



VOCE AMICA

BOLLETTINO PARROCCHIALE DI
RAUSCEDO e DOMANINS 2020

VOCE AMICA

Periodico delle parrocchie di Rauscedo e Domanins via della Chiesa 43, Rauscedo Supplemento a "Il Popolo" di domenica 13 dicembre 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
Don Gian Carlo Parutto

REDAZIONE

Laura Castronuovo
Federica Conte
Alessandra D'Andrea
Margherita D'Andrea
Sofia D'Andrea
Cristiano Lenarduzzi
Don Gian Carlo Parutto

Si ringrazia per la gentile collaborazione:

Alda Babuin, Alida D'Andrea, Emanuele Bertuzzi, Nadia Biasutto, Daniela Bisutti, Marco Bisutti, Tina Carpentiere, Suor Lina Cavin, Monica Concato, Giovanni Covre, Barbara D'Andrea, Denis D'Andrea, Domenica D'Andrea, Fabio D'Andrea, Flavio D'Andrea, Franca D'Andrea, Pietro D'Andrea, Raffaella D'Andrea, Rosanna D'Andrea, Gianfranco De Candido, Gianpaola Facchin, Giulia Feltrin, Andrea Fornasier, Cristiana Fornasier, Doris Fornasier, Ivan Fornasier, Onelia Fornasier, Sante Fornasier, Susanna Fornasier, Graziella Leon, Luca Leon, Michele Leon, Lucia Liberti, Luigi Luchini, Fulvio Marchi, Valentina Measso, don Alberto Ridolfi, Maurizio Roman, Rosangela Secchi, Annamaria Tramontin.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno inviato articoli e foto.

Ci scusiamo con coloro che involontariamente abbiamo dimenticato o di cui abbiamo inserito dati imprecisi.

Stampa:
Tipografia Menini - Spilimbergo

Scriveteci a
voce_amica@virgilio.it

SOMMARIO

A voi cari lettori.....	pag.	1
FOCUS		
Uno sguardo oltre.....	pag.	3
Stress e ansia da quarantena: impatto psicologico sui bambini	pag.	4
La voce dei medici.....	pag.	5
La risorsa siamo noi.....	pag.	6
Smartworking: tra pentole e pc	pag.	7
Quanto ci manca la scuola vera.....	pag.	8
Primavera 2020: Domanins, un paese fantasma	pag.	9
VOCI DI INSIEME		
Storia		
Mauthausen-Gusen III. KZ126611: mio padre.....	pag.	11
2 novembre 1918. L'ingresso dei primi soldati italiani ad Arzenutto.....	pag.	13
Musica		
Tomadini e li letanis a tre vòus.....	pag.	16
Corale di Rauscedo. Ritourneremo a cantare insieme.....	pag.	17
Piccoli e Giovani Cantori.....	pag.	18
Coro di Domanins. Anno 2020.....	pag.	19
Sport		
A.S.D. Vivai Cooperativi Rauscedo.....	pag.	20
Rino De Candido: alfiere italiano del ciclismo.....	pag.	22
RAuDo Team.....	pag.	24
Scuola dell'Infanzia		
Scuola dell'Infanzia. Insieme per superare le sfide del presente.....	pag.	25
A Carnevale ogni scherzo vale.....	pag.	27
Attività sul territorio		
A.F.D.S. Domanins: un anno con il Covid-19.....	pag.	30
A.F.D.S. Rauscedo.....	pag.	32
Centri estivi nell'anno del Covid, una risposta di comunità.....	pag.	33
La Pro Loco nel 2020.....	pag.	34
Eventi		
Epifania 2020.....	pag.	35
La voce delle nostre suore.....	pag.	36
Santa Cresima 2020.....	pag.	37
Il nostro grazie.....	pag.	39
Fiesta di País 2020.....	pag.	40
San Michele Arcangelo / Mercatino 2020.....	pag.	42
Festa del Ringraziamento Rauscedo.....	pag.	43
Festa del Ringraziamento Domanins.....	pag.	45
La ricorrenza del 4 novembre a Domanins.....	pag.	46
Ruggero Forti. L'Amministrazione Comunale gli dedica una via.....	pag.	47
Personaggi		
La famiglia di Gina Bisutti.....	pag.	49
Un friulano illustre: padre Cornelio Del Zotto.....	pag.	50
Don Giovanin: eccomi, manda me!.....	pag.	51
Gabriele Luigi Pecile e Domenico Pecile	pag.	54
Attualità		
Insieme, per una nuova fratellanza.....	pag.	56
Amuna bambina.....	pag.	57
Ampelografo a chi?.....	pag.	58
Racconti		
Un padre nostro / La stua	pag.	60
Un pensiero per te		
In memoria di Francesca / Eugenio Tondato.....	pag.	61
VOCI DI RAUSCEDO		
Album.....	pag.	63
Necrologi.....	pag.	75
VOCI DI DOMANINS		
Album.....	pag.	79
Necrologi.....	pag.	86

A voi cari lettori



Cari parrocchiani, anche quest'anno giungo a voi tramite il nostro Bollettino Parrocchiale per porgere a tutti i miei più sentiti auguri di buone feste anche se questo attuale presente, con l'intero anno appena trascorso, non è stato così semplice per ognuno di noi.

Un po' a causa di questa pandemia che ha sconvolto il mondo intero, poi a seguito di questa mia lunga assenza dalla parrocchia per motivi di salute, veramente c'è poca voglia di festeggiare ed essere allegri. Non dimentichiamo, però, che la Vita ci ha sempre messo di fronte a delle difficoltà che abbiamo ogni volta saputo superare, e in questi giorni siamo tutti sottoposti alla stessa prova. Ma noi ce la faremo!

Pensate a quante volte ce l'abbiamo fatta nella nostra vita, a quante volte abbiamo combattuto a denti stretti contro qualcosa. In quei momenti, anche se forse non c'era nessuno ad aiutarci, abbiamo creduto lo stesso di riuscire a superare ogni avversità perché, in fondo, ce la faremo, almeno fino a quando ci sarà in ognuno di noi il lume della Speranza.

Ci siamo sempre adattati a qualunque situazione e siamo riusciti a rinascere anche quando sembrava ormai tutto finito: è il concetto di *resilienza*.

Adesso, fermatevi un momento, ora che potete, e chiedetevi come mai siamo giunti a questa situazione e che cosa c'era di sbagliato nella vostra, nella nostra vita. Siamo sempre tutti di fretta, per non si sa quale ragione, sempre senza un momento per pensare o per amare.

Riflettete su quante persone vorreste abbracciare ora che non lo potete fare. Ora vi chiedo: come mai solo adesso abbiamo bisogno di questo affetto? Vedete, noi esseri umani abbiamo costantemente bisogno di amare e di sentirci amati, e forse eravamo talmente distratti da quella vita confusionaria e frenetica che ci siamo dimenticati di dire un "ti voglio bene" o un "ti amo". Adesso è il momento di agire: non deprimiamoci ma amiamo, ricordiamoci di quelle persone che hanno bisogno di noi e, se possiamo abbracciamole ora e diciamo loro cosa pensiamo e i sentimenti che proviamo.

Anche se questa vi sembra una guerra, ricordatevi che non lo è perché quando i nostri parenti lontani sono andati a combattere, lo facevano per degli ideali, dei valori in cui credevano e per la loro e la nostra libertà. Noi veniamo privati momentaneamente della nostra libertà, ma non lamentiamoci perché abbiamo Tempo per fermarci e riflettere. Non perdiamo mai la Speranza!

Infine, ma non meno importante, colgo l'occasione, in questa pagina, per ringraziare ognuno di voi per l'affetto e la vicinanza che avete manifestato nei miei confronti. La vostra premura per avere notizie sul mio stato di salute è sempre stata costante e di questo ringrazio il Signore: di avermi dato una famiglia, queste comunità, che non mi hanno fatto sentire solo, mai! Si può dire che avete condiviso con me questo lungo periodo di

malattia. Voglio ringraziare i parroci che mi hanno sostituito, in particolar modo don Martino Della Bianca e don Davide Ciprian i quali, nonostante i loro impegni, hanno garantito la presenza e la celebrazione delle S. Messe: grazie di cuore!

E per finire voglio dare il benvenuto a don Alberto Ridolfi che si è reso disponibile ad aiutarmi fino a quando non avrò raggiunto la mia totale autonomia. Vi ricordo tutti nelle mie preghiere... voi portatemi nelle vostre!

Con questo breve intervento desidero augurare a tutti voi un Buon Natale e un Buon 2021.

Un abbraccio virtuale, il vostro

don Gian Carlo Parutto

Il saluto della redazione

Abbiamo risposto con rinnovata sollecitudine al vostro appello di scrivere con voi queste pagine, testimonianza del nostro camminare insieme, travolti da una pandemia che sembra isolarci alterando in modo prepotente le modalità di socializzazione che ci appartenevano.

Noi la interpretiamo dalla prospettiva di una reazione sana, necessaria, vitale di rinascita, attraverso queste pagine che sono lo strumento delle nostre comunità per riflettere e lasciare voce ai momenti, curiosità, ricerca di interpretazione di quanto accade. Il nostro sogno è che siano un modesto mezzo di forza, che ci aiutino a costruire la speranza, che siano sprone antagonista alla paura e allo sconforto. Insomma ci piacerebbe siano l'inizio della nostalgia di stare insieme, di un abbraccio, di una carezza... Perchè questo momento passerà, l'umanità ha già vissuto periodi di pandemia e n'è uscita con la voglia e il coraggio di ricostruirsi.

Grazie per la fiducia e il sostegno, sono questi gli incoraggiamenti per metterci ogni anno al lavoro.

La redazione augura a voi cari lettori un sincero augurio di un Natale di pace, speranza e un sereno e prospero anno 2021.

La Redazione di Voce Amica



focus

Uno sguardo oltre

In questo momento storico, travolti da numeri e percentuali, chiusi in casa sospesi in attesa di buone notizie che diano un respiro, siamo abbastanza coscienti di guardare oltre la pandemia attuale e riflettere sul nostro futuro? Lo scienziato Peter Daszak spiegava in un'intervista di 17 anni fa un grafico che riportava il numero di nuove malattie infettive emerse in un anno. Nel 1944 ce n'è stata una, nel 1948 sono state 3; intorno al 1960 il numero di malattie ha cominciato a crescere, nel 1990 le nuove malattie erano 18. La tendenza alla crescita ha spinto lo scienziato a presentarsi in tv con un avvertimento: "l'aspetto che mi preoccupa di più è che non ci accorgeremo delle prossime malattie e che presto ci ritroveremo con un virus Sars che si muoverà da un capo all'altro del mondo, uccidendo molte persone lungo il suo percorso".

E oggi? Nuovi patogeni pandemici si aggiungono a quelli già esistenti con un ritmo sempre più serrato: non è una buona situazione per la specie umana. Per evitare nuove epidemie dobbiamo capire perché si verificano. Daszak spiega che le pandemie emergono a causa della nostra impronta ecologica, che è sempre più forte. L'origine di tutto è il contatto tra gli esseri umani e gli animali che avviene quando le persone si spostano in altre aree per diversi motivi: costruzione di strade, deforestazione, estrazione di minerali, produzione di olio di palma, quella di legname e l'allevamento. Le persone entrano in contatto con nuovi animali, i patogeni le infettano e cominciano a diffondersi. Siamo noi a sconfinare nel loro habitat. La distruzione delle foreste in corso è uno degli elementi più preoccupanti, per esempio abbattere alberi in cui ci possano essere pipistrelli può spingere questi animali ad avvicinarsi ad aree po-

polate. Così si crea una nuova area di contatto che potenzia la possibilità dell'insorgere di una nuova pandemia, in questo modo il virus Nipah, per esempio, ha colpito gli umani: è passato all'uomo a causa della distruzione di un habitat. Un altro aspetto da considerare è il cambiamento nell'uso del terreno: dobbiamo anche preoccuparci della diversità della fauna perché la perdita della biodiversità ha favorito l'emergere delle malattie. Quando si perdono alcune specie, altri gruppi si rafforzano, e se questi animali dominano l'area gli esseri umani sono più esposti. Il terzo aspetto da considerare è il commercio di animali selvatici. La pandemia di Covid-19 potrebbe essere cominciata con l'insorgere di un'interfaccia del tutto artificiale in cui gli esseri umani catturano animali a livello regionale e globale portandoli tutti in un unico posto.

Si favorisce così il passaggio di un virus da una specie all'altra, un patogeno potrebbe non essere in grado di passare dall'animale ospite all'essere umano ma potrebbe riuscirci infettando un altro animale che gli permette di adattarsi e poi infettare l'uomo. Tuttavia in passato una trasmissione di questo tipo forse non avrebbe avuto conseguenze globali: oggi un ratto catturato da qualche parte in Africa nel giro di 12 ore arriva a una qualsiasi città europea. In sintesi questi tre modi in cui una pandemia può avere origine hanno un elemento comune: noi uomini abbiamo cambiato il pianeta così profondamente che oggi dominiamo tutti gli eco sistemi della terra. Siamo i vertebrati dominanti, con i nostri sistemi di consumo abbiamo creato una strada che permette ai virus di diffondersi rapidamente. È una risposta approssimativa e insufficiente incolpare un Paese o l'altro o addirittura la natura. Abbiamo il potere



di interrompere questo processo, ad esempio investendo nella ricerca, studiando nuovi virus che vivono negli animali selvatici, lavorando con le comunità che vivono al fronte di questa battaglia, insomma, concentrarci e investire nella prevenzione utilizzando alta tecnologia e lavoro sul campo. E soprattutto far passare il messaggio che un pianeta più sano può salvare le nostre vite e migliorare la nostra salute. "Il dolore, l'incertezza e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare ai nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza". Questa riflessione di Papa Francesco può essere l'inizio di un cammino. Sentirci parte attiva e adoperarci per un'aspirazione che ci coinvolge e ci trascende è il migliore dei risultati, costruendo per le future generazioni una speranza.

La Redazione

Fonti: New York Times, Fratelli tutti, Papa Francesco



Premonitore fu il falò

Vi ricordate il fumo del falò dell'anno scorso?
Vi ricordate?! Il fumo andava da ogni parte,
come fosse impazzito,
e si rideva sul fatto che fosse davvero un anno bisesto...
e che mai si era vista una cosa così.
E così è stato: non si è mai visto un anno così.

Flavio D'Andrea

Stress e ansia da quarantena: impatto psicologico sui bambini

Il Gruppo Genitori *Insieme per crescere* dal 2002 si occupa di prevenzione, proponendo a genitori e ragazzi occasioni d'incontro per confrontarsi e scoprire insieme strategie efficaci nei processi educativi. Durante questi mesi particolari ci siamo chiesti quale contributo offrire per cercare di vivere nel modo più sereno e funzionale le sfide che si presentano, rivolgendoci alla psicoterapeuta e collaboratrice Lucia Liberti. Vi proponiamo delle riflessioni costruite in un dialogo semplice che dà luce e mette in evidenza pratici strumenti.

“Per i bambini non serve fare tanta psicologia astratta. Quello che fa star male i nostri piccoli è una psicologia molto spicciola: non poter andare a scuola e stare con gli amici, non poter correre o giocare in un parco, non poter stare con nonni e con le persone care. Questi divieti sono stati fortemente penalizzanti. Fortunatamente questa fascia d'età è meno vulnerabile alla malattia fisica ma non a quella psicologica. Studi effettuati dall'Ospedale Gaslini di Genova hanno mostrato che si sono evidenziati disturbi comportamentali con sintomi di regressione, irritabilità, disturbi del sonno e di ansia (inquietudine, ansia da separazione, difficoltà ad addormentarsi e a svegliarsi per iniziare le lezioni per via telematica a casa). Sono solo alcuni degli effetti riscontrati nei bambini e nei ragazzi italiani durante il lockdown e rilevati da un'indagine sull'impatto psicologico della pandemia nelle famiglie nelle diverse fasce d'età.

Dall'analisi è emerso che nel 65% e nel 71% dei bambini con età

rispettivamente minore o maggiore di 6 anni sono insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione. In particolare nella fascia d'età 6-18 anni è stata osservata una significativa alterazione del ritmo del sonno con tendenza al cosiddetto 'ritardo di fase' (adolescenti che vanno a letto molto più tardi e non riescono a svegliarsi al mattino), come in una sorta di 'jet lag' domestico. Tra questi ragazzi è stata riscontrata più frequentemente anche una maggiore instabilità emotiva con irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore. Cosa si può fare?! Sicuramente quelli che possono dare un grande contributo sono i genitori, perché è da loro che i figli hanno bisogno di sentirsi protetti e ras-



sicurati e quindi tanto più gli “adulti di riferimento” vivono senza ansia questo periodo, tanto più i figli vivranno e gestiranno meglio questo periodo evolutivo. Infatti il livello di gravità dei comportamenti dei bambini e degli adolescenti è legato in modo significativo al grado di malessere con cui i loro genitori hanno vissuto il lockdown. I bambini sono contagiati dalle emozioni degli adulti. Serve quindi rassicurare senza nascondere la verità, accogliendo rabbia e disagio. Per quel che è possibile è bene continuare a mantenere i legami primari e significativi tra adulti e bambini, farli giocare all’aperto anche con amici della stessa età, perché ricordiamo che loro sono meno a rischio di contagio, cercando così di mantenere “schemi fissi” di cui i nostri figli hanno

bisogno. È bene non “imbottire” il cervello di informazioni costanti date dalla TV ma solo di nozioni pratiche da rispettare, come ad esempio lavarsi le mani frequentemente, non toccare bocca e occhi se non con le mani pulite. Agitazione e preoccupazione mettono in atto solo comportamenti irrazionali e controproducenti e non serve, meglio occuparsi con serietà del problema, ma senza troppa ansia. Anche questo lungo periodo passerà... come sempre, come tutto; dobbiamo, da adulti responsabili, far sì che lasci meno segni possibili.

*Gruppo Genitori “Insieme per crescere”
Lucia Liberti, psicologa e psicoterapeuta*

La voce dei medici

Monica, un giovane medico del nostro Comune, ha risposto ad alcune nostre curiosità sulla situazione sanitaria attuale, portando ad esempio la realtà che vive quotidianamente all’interno delle Usca (unità speciali di continuità assistenziale) che si occupano di visitare a domicilio i pazienti Covid-positivi con una sintomatologia abbastanza importante.

Quali aspetti sono cambiati nella quotidianità del tuo lavoro?

Ciò che più è cambiato è l’attenzione estrema che noi medici dobbiamo tenere in ogni momento, non soltanto durante le visite, ma anche nella pulizia delle mani e di ogni superficie, che deve essere impeccabile, così da garantire ad ogni paziente di entrare in ambulatorio in totale sicurezza. L’accesso alle strutture è sicuramente più ordinato e controllato: notiamo che in questo momento, qualora si presentino problematiche molto lievi, c’è una maggior autogestione di queste da parte dei singoli, e ciò è fortemente d’aiuto per il sistema, perché ci consente di seguire con tutte le risorse necessarie i pazienti che ar-

rivano da noi per disturbi più critici.

Gli elementi più duri da superare per noi medici sono la paura e la consapevolezza di essere a costante contatto con il virus, non tanto per noi stessi, ma per tutti coloro che ci stanno attorno, i pazienti, le nostre famiglie, i colleghi.

Il rapporto con i pazienti risulta essere diverso?

Dal punto di vista umano ed affettivo i rapporti con i malati sono gli stessi: noi medici continuiamo a visitarli regolarmente e a passare del tempo con loro; sicuramente diverso rispetto a prima, invece è che cosa i pazienti riescono a vedere di noi, sempre coperti con tuta, visiera e mascherina, e ciò che possiamo osservare noi di loro durante le visite: poter fare affidamento soltanto sul loro sguardo e sui loro occhi risulta essere talvolta molto restrittivo.

Il sistema sanitario delle nostre zone sta reggendo?

Se prendiamo in considerazione sia i numeri delle persone positive sia quelli del personale sanitario disponibile, è inevitabile ammettere che siamo in difficoltà. Noi medici cominciamo ad essere fisicamente

ed emotivamente stanchi, e la tensione presente nell’ambiente lavorativo non aiuta. Tuttavia, il nostro compito ora è quello di lavorare in prima linea per cercare di salvare la situazione. Il sistema sta reggendo a fatica, ma non saprei dire quanto a lungo potrebbe resistere.

Se in questo momento dovessi fare una richiesta alla popolazione, quali cose vorresti dire?

Innanzitutto, sebbene ci venga già ricordato molto spesso, chiederei a tutti di rimanere a casa: quando tutto questo sarà finalmente finito allora potremo riprendere la vita di comunità. In questo momento non possiamo e non dobbiamo essere egoisti: chiederei di mettere la salute degli altri al pari della propria e di ricordare che, sfortunatamente, il virus può arrivare ovunque; quello che ci viene richiesto non è semplice, ma se sacrificiamo momentaneamente un po’ della nostra libertà personale, allora riusciremo a tutelare anche le categorie dei più deboli, di cui potremmo magari far parte i nostri genitori, i nostri nonni, i nostri amici...

La redazione

La risorsa siamo noi

Il 2020 è un anno che non scorderemo facilmente, molte sono le difficoltà che abbiamo affrontato e che tuttora stiamo affrontando e non è ancora definito il tempo che dovremo trascorrere con questa emergenza. Tutto si trasforma con estrema rapidità, la nostra percezione, le nostre opinioni, i nostri riferimenti e le nostre convinzioni si modificano in preda a qualcosa che cerchiamo di conoscere tramite gli esperti o presunti tali. Cerchiamo nel nostro vivere quotidiano di comprendere come ci dobbiamo comportare, lo cerchiamo dalle immagini lontane che ci passa la televisione, dalle immagini vicine che ci passa invece la strada e i luoghi che viviamo ogni giorno. In tutta questa difficoltà vengono portati agli onori della cronaca eventi, momenti e pensieri, che a seconda della narrazione mediatica, assumono importanza; non sono nostra esperienza diretta, ma tramite questa narrazione continua diventano realtà, una realtà fluida perché in continuo mutamento. Se è vero che siamo dentro questa realtà, prodotta al di fuori della nostra esperienza e fluida, perché cambia in continuo, come facciamo a non smarrire la nostra capacità di razionalizzare, di emozionarci per ciò che realmente vale? Come possiamo gestire l'empatia per persone



così vicine a noi perché di un paese lontano solo pochi chilometri, ma così lontane perché non le conoscevamo? Come possiamo capire la situazione di chi ora non sta lavorando se siamo immersi nel pensare, giustamente, come far funzionare la nostra già complessa vita di lavoro, scuola, con gli impegni e i problemi di sempre? Infine, come ci dovremmo comportare per correre meno rischi possibili per noi e i nostri cari, ma al contempo non farci risucchiare da questa emergenza? Nessuno può dare risposta a queste domande, si possono fare dei tentativi forse, ma sono temporanei, relativi e circoscritti per via del veloce mutare della realtà e delle esperienze. È altrettanto vero però che si possano descrivere alcuni punti fermi e che questi stiano nell'umanità dell'uomo: l'umanità è il bisogno dell'uomo di condividere una comunicazione, una relazione, un rapporto, un sentimento con l'altro, con il suo prossimo. Questa necessità di scambio, vera sia nel ricevere che nel dare, è di per sé un bisogno che fa parte della vita dell'uomo e si dimostra quotidianamente nelle azioni più semplici, come il sorriso ad uno sconosciuto, a quelle più impegnate dentro le situazioni familiari. È una necessità che ci permette di conoscere l'altro, ma soprattutto noi stessi e fonda la nostra identità e il nostro benessere. In questa situazione abbiamo visto emergere esperienze che hanno fatto il possibile per far crescere le relazioni o per dare qualcosa all'altro e dall'altro ricevere. Ovunque, e anche da noi, abbiamo assistito ad esperienze di generosità, di volontariato, di aiuto e più in generale di relazione umana. Abbiamo visto molte persone spendersi gratuitamente per risolvere un problema di tutti o di qualcuno, per riattivare una chiesa, un'attività sportiva, una scuola o per fornire una mascherina, la spesa o un medicinale; chi ha telefonato, chi si è interessato, chi ha proposto un'attività o semplicemente ha seguito le regole con rispetto. Possiamo concludere affermando che la relazione e la nostra umanità sono il punto fermo della nostra vita, anche nella tempesta sono alla base del senso delle nostre giornate; nella mancanza di riferimenti rimangono il nostro più sincero bisogno. Per ripartire dobbiamo organizzarci, lavorare, migliorare le nostre istituzioni pubbliche per farle funzionare, dobbiamo votare, dobbiamo leggere, studiare, criticare, proporre; dobbiamo fare mille cose, ma soprattutto dobbiamo ricordarci che il nostro bisogno più grande si misura nella relazione con l'altro; noi senza l'altro siamo solo silenzio.

Luca Leon

Smartworking: tra pentole e pc

Lockdown 2020. Lei è davanti al pc mentre Zoom apre la schermata "Caro, ci pensi tu alla pappa?". Il papà le risponde direttamente dalla cucina. Ha la piccola nel marsupio e la culla finché non si addormenta. La mamma termina la riunione e prima che il papà inizi la sua videoconferenza insieme preparano il pranzo. Dove ci troviamo? In un film?! No, è vita vera! In Scandinavia? No, dai questa volta no.

Ci troveremo mica in Italia? Eh no dai (ma ci speravate eh?). Ci troviamo in Africa. Lui è David Moinina Sengeh, ministro dell'Istruzione della Sierra Leone, ed è diventato l'eroe del Continente nero lo scorso 28 aprile. Laureato in ingegneria all'Università di Harvard, giornalista e musicista di talento, il trentunenne ministro quel giorno ha pubblicato una foto su Twitter invitando gli uomini a seguire il suo esempio. Un gesto che ha rotto ogni tabù sulle mansioni della paternità in Africa. E non solo in Africa visto che nel resto del mondo sono le mamme a dividersi tra conference call, il problema di geometria del figlio grande, la merenda del piccolo e l'aspirapolvere.

L'emergenza Covid-19 ha stravolto la vita nel pianeta, ma non i ruoli in famiglia, anzi ha esasperato gli squilibri. Sulla donna un carico extra, mamma a tempo pieno, con le scuole chiuse, lavoratrice senza nemmeno la pausa caffè alla macchinetta, di nuovo casalinga (disperata ed esasperata). In casa ben oltre la fine del lockdown, e con il rischio per molte di loro di restarci ancora: la crisi costerà molto più cara a chi ha impieghi part-time (in Italia donne nel 75 % dei casi), mettici i contratti ballerini, gli stipendi più bassi del partner... a chi toccherà sacrificarsi? Purtroppo a lei. I cori delle organizzazioni femminili di tutta Europa si susseguono "Un orribile ritorno alla tradizione" si dice in Germania, "Spazzati via tutti i passi in avanti degli ultimi dieci anni" si ribatte in America. In Francia ci si lamenta che solo il 25% dei partner maschili si carica delle fatiche domestiche. Insomma lei cucina, stira, riordina, aiuta i figli con i compiti e in più dentro casa ha l'ufficio. Ma non riesce a tenere il ritmo di prima.

"Le donne restano indietro, in molte resteranno fuori dal mondo del lavoro" sentenza il New York Times che parla di "Shecession", ovvero una recessione al femminile. E in Italia? «Si rischia un passo indietro spaventoso», sostiene Azzurra Rinaldi, docente di economia politica alla Sapienza. «Senza welfare aziendale e pubblico, in questa situazione si rafforza ancora di più il modello mediterraneo con le donne che si fanno carico dell'80% del lavoro di cura. Se meno donne torne-



ranno a lavorare ci sarà una contrazione dei servizi di cura appaltati all'esterno, quasi sempre ad altre donne. Un circolo vizioso che può avere effetti esplosivi». In questo scenario quasi apocalittico verrebbe facile scoraggiarsi. La condizione della donna è questione complessa e spinosa: un passato ingombrante, un presente da cambiare, un futuro da conquistare. Senza dubbio la questione non è di facile soluzione e sì, chi scrive è donna e quindi di parte ma... tenendoci lontani dai fanatismi - che non sono mai una buona base di partenza - possiamo fare delle semplici considerazioni. Uno: la diversità è ricchezza. Se teniamo bene a mente questo siamo già a buon punto. La parità tra uomo e donna si basa sul principio fondamentale dell'Uguaglianza: una differenza di natura tra uomo e donna non giustifica una diversità di trattamento. E infine lasciamoci ispirare dalle madri. Donne che si spendono senza se e senza ma, simbolo di cura, affetto, punti di equilibrio nelle dinamiche più complesse ed esasperate, cuori pulsanti delle famiglie. Risorse indispensabili e vitali. E poi c'è poco da fare. Le donne senza gli uomini non sanno stare. Un punto di incontro è indispensabile a entrambi.

Agli uomini però spetta il compito di ringraziare e amare tutte le donne, aiutandole, supportandole, agevolandole nei loro compiti, affinché restino e non trascurino quello che è un ruolo fondamentale nella vita di ciascuno di noi. Insieme potremmo farcela.

La redazione

Quanto ci manca la scuola VERA!

Mai avrei pensato che un giorno sarei stato in quarantena e avrei dovuto assistere ad un'epidemia del genere, queste sono cose che solitamente accadono nei film, eppure, certe volte la finzione può diventare realtà. Nello stesso momento milioni di bambini e ragazzi sono stati costretti a seguire la scuola da casa, parliamo dell'80% degli studenti nel mondo. Un fenomeno che non ha eguali e che non è mai successo prima d'ora. Le uniche emozioni che proviamo sono tristezza, preoccupazione, confusione e paura. Non esistono più le abitudini di una vita, sveglia alle 6.30 e la corsa per non rischiare di perdere il bus. Già, perché i mezzi di trasporto non si usano più: bastano un semplice cellulare e una buona connessione ad Internet per fare scuola. Non serve neanche più alzarsi presto la mattina per andare a lezione, anzi, la si può addirittura fare dal proprio letto! Ogni insegnante, poco prima dell'inizio della sua ora, invia un link o un codice al quale gli studenti devono collegarsi per seguire la lezione. Fortunatamente la durata della lezione di solito è

minore rispetto a quella che si fa in presenza, in quanto stare molto tempo davanti al computer facilita la distrazione, aumenta la stanchezza e può compromettere la nostra vista. Il numero delle ore settimanali di lezione solitamente rimane invariato, mentre per la maggior parte dei casi è ridotto anch'esso. E per le verifiche vi chiederete? Ogni professore ha il suo metodo, alcuni inviano il compito che noi studenti dobbiamo riconsegnare entro un determinato tempo (secondo me le più facili), altri invece pretendono di guardarci svolgerle, obbligandoci a connetterci in video-lezione tenendo videocamera e microfono accesi. Per le interrogazioni, invece, non cambia molto rispetto a quando si era in presenza.

Questo sistema all'occhio di molti sembrerebbe più facile e divertente ma, se da un lato è vero che i voti con la *Dad* (didattica a distanza) sono migliorati per tutti, dall'altro invece si perde una cosa che forse è molto più importante dei bei voti: il contatto con le persone ed il mondo esterno. Nei primi periodi, devo ammettere, è

stato bello prendere una pausa dall'ordinario, ma che felicità è stata rivedere i miei compagni di classe a settembre! Dal punto di vista didattico in questi due mesi di scuola in presenza ci siamo accorti che, sebbene funzionasse e i voti fossero molto belli, la *Dad* non è un buon sistema socialmente parlando, perché agli studenti resta poco e niente di ciò che viene fatto. Inoltre, fare esercizi su un tappetino in camera mia, non poter varcare il cancello del mio giardino e vedere i miei amici sullo schermo del computer era diventata la normalità, e questo mi ha fatto capire quanto la scuola sia importante e bella per noi ragazzi. L'unica cosa che si poteva fare era ascoltare le indicazioni del Governo per tornare al più presto alla normale vita quotidiana.

Ciò che possiamo fare per dare una mano a genitori, amici, concittadini è restare a casa! Concludo dicendo che non c'è cosa più bella della scuola, proprio quella in cui ci auguriamo di ritornare il più presto possibile.

Giovanni Covre



Un silenzio strano

Mesi complicati quelli del 2020, giornate lunghe e difficili, contrassegnate dal silenzio. Un silenzio strano, irreali al quale non eravamo abituati, sempre presi dalla frenetica quotidianità.

Un silenzio che ci spaventava, ci rattristava, ci faceva sentire soli, chiusi nelle nostre case. Un giorno all'improvviso quel silenzio si è interrotto e a farlo ci avevano pensato loro, i campanari, o come li chiamiamo noi "gli scampanatori". Sono saliti sul "tetto del paese", il campanile, e hanno ridato voce alle nostre campane, rimaste mute per troppo tempo. Le hanno fatte suonare e il loro suono è arrivato in ogni angolo, in ogni strada, in ogni cuore. Mettendoci forza ed entusiasmo hanno "scampanato" come la tradizione vuole nelle grandi giornate di festa dando gioia e speranza, grande voce a tutto quel silenzio. Ecco perché diciamo Grazie a Nelsò, Sante e Ilario.

Raffaella D'Andrea

Primavera 2020: Domanins, un paese fantasma

Sono le ore 21 del primo giorno di primavera, sto cenando e alla televisione ogni canale non parla d'altro. Quasi infastidito esco in giardino per fumarmi una sigaretta, tanto prima o poi bisogna pur morire di qualcosa. Guardo la via Obberoffer completamente deserta, c'è un silenzio quasi irreale; sembra la notte di Natale quando tutti rimangono nelle proprie abitazioni in attesa di farsi gli auguri, di scambiarsi i regali e i bambini non vogliono andare a dormire.

Si sente un rumore in lontananza, è un cane che abbaia, guardo il tricolore appeso con a fianco la scritta "ANDRÀ TUTTO BENE". Mi avvicino al capitello della Madonna rischiarato da un piccolo lumino acceso, quella fiamma mi fa pensare a tutte quelle persone che ci hanno lasciato e che il loro ultimo viaggio non è stato su un mega Mercedes colmo di fiori bensì su un camion militare. Volgo lo sguardo alla Madonna quasi per chiedere una grazia ma, come diceva l'attore Leo Gullotta nel film "Vajont": la religione non è un porta fortuna, non si estrae dalla tasca quando serve. Rientro in casa, prendo carta e penna e scrivo queste mie tristi emozioni augurandomi che fra nove mesi, quando uscirà il bollettino della Voce Amica questo incubo sia finito. Buona fortuna a tutti.

Gianfranco De Candido





voci
di insieme

Mauthausen - Gusen III kz126611: mio padre

In occasione del Giorno della Memoria e nel 75° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale voglio ricordare una delle pagine più tristi della storia dell'umanità, ovvero la persecuzione di intere popolazioni su base etnica, l'abominio della deportazione, la Shoah ebraica.

Spesso dimentichiamo però che l'orrore nazista ha coinvolto anche nostri connazionali per motivi ideologici, per aver mostrato di opporsi agli orrori del nazifascismo, subendo la deportazione, la prigionia e la morte. Fra questi ci furono coraggiosi e compaesani, come mio padre Romano Sante Babuin che fu imprigionato nel campo di concentramento di Mauthausen, vicino a Linz in Austria.

Con riferimento alla sola vecchia provincia di Udine (comprendente allora anche l'attuale provincia di Pordenone), ben 1572 persone partirono per i campi di concentramento, e solamente 702 tornarono alle loro case al termine del conflitto.

Mio padre fu tra coloro che fecero ritorno. Molti dei fatti che riporterò sono frutto di una ricerca documentale che riempie i

vuoti lasciati dai suoi silenzi, causati dalla ritrosia a raccontare quanto aveva vissuto per non rievocare le inenarrabili sofferenze e i soprusi subiti. Conosciuto da tutti come "Santin", visse tra San Martino al Tagliamento (30.10.1919) e Domanins (12.03.2008). Fece parte dell'8° Reggimento Alpini durante la Campagna di Grecia, nel 1941 viene inviato a Plezzo, lungo il fronte jugoslavo, a difesa dell'allora confine orientale. Dopo l'armistizio del 1943, riuscì a sfuggire alle truppe tedesche compiendo la traversata del massiccio del Canin, raggiungendo la Val Raccolana e da qui rientrò a San Martino al Tagliamento. A seguito dell'occupazione tedesca scelse di militare nell'Esercito di Liberazione, entrando a far parte della divisione partigiana Garibaldi "Mario Modotti" dal 3 maggio 1944 fino al 20 dicembre 1944, giorno del suo arresto.

La mattina del 20 dicembre, un manipolo di milizie fasciste e soldati tedeschi costrinsero sotto minaccia il fratello Dante a rivelare la posizione di mio padre, tenendolo in ostaggio legato ad un albero sino



1941. Sante Romano Babuin con la divisa dell'8° Reggimento Alpini

alla sua cattura. "Santin" fu trovato e arrestato presso il mulino di Pozzo di San Giorgio della Richinvelda e dopo essere stato picchiato con il calcio dei fucili, fu condotto presso la Casa del Fascio e delle Corporazioni di Pordenone, ora sede prefettizia. Come data di arresto è stata riportato il giorno 23 dicembre. Quanto accade tra il 20 e il 23 dicembre rimane per gran parte sconosciuto, l'unica certezza è che fu trattenuto dalle bande fasciste Le-schiutta e Vettorini impegnate nella repressione contro i partigiani e responsabili di arresti e torture.

Il 5 gennaio 1945 fu trasferito al carcere di Udine dove rimase sino al 2 febbraio, giorno in cui un convoglio organizzato dalla polizia tedesca (SIPO) di Trieste lo portò al campo di sterminio di Mauthausen, dove giunse il 7 febbraio.

Il lager di Mauthausen, assieme ad Auschwitz e Buchenwald, appartiene alla cosiddetta "terza categoria" nella classificazione del sistema concentrazionario nazista: ciò significa che per i prigionieri che venivano qui internati non era previsto il ritorno. La maggior parte dei deportati a Mauthausen erano prigionieri politici appartenenti a diverse nazionalità, oltre che numerosi ebrei, persone di etnia rom e sinti e triangoli rosa, ovvero prigionieri inter-



1984. Gita al campo di Mauthausen. Portano la corona Stefano Tondat, nipote di Romano Babuin e Stefano Ronzani



Romano Babuin alla cerimonia del 4 novembre 2002

nati per il loro orientamento sessuale. Su segnalazione dei fascisti, mio padre era stato classificato dai tedeschi quale "prigioniero politico", e come tale gli fu riservato il triangolo rosso.

Attraverso gli archivi Arolsen conosciamo il suo numero di matricola: 126611 It. Sch., che ci ha permesso di ricostruire i suoi spostamenti tra il campo principale e i sottocampi, a conferma dei suoi pochissimi racconti. Santin fu trasferito in data 30 marzo 1945 al sottocampo Gusen III, dove svolgeva, in condizioni di schiavitù, lavori esterni al campo alla mercé della ditta privata Messerschmitt, unico italiano tra i 150 addetti alla costruzione di un edificio. Del campo principale di Mauthausen sono stati scritti innumerevoli libri di storia e memoria, mentre di Gusen III rimane la testimonianza labile di pochi sopravvissuti. Attraverso il prezioso aiuto della dott.ssa Martha Gammer, presidente del Comitato del Memoriale di Gusen, sappiamo che il campo si trovava nei pressi del paese di Lungitz.



Medaglia d'Onore della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Consegnata ad Alda Babuin il 27 gennaio 2011

Il sottocampo Gusen III fu aperto il 16 dicembre 1944. Molti convogli arrivarono qui da varie nazioni occupate con prigionieri di guerra dell'Est Europa, sovietici, polacchi e molti partigiani jugoslavi.

Il gruppo di deportati, tra i quali Santin, era utilizzato per la costruzione di un grande panificio. Alcuni abitanti di Lungitz ci hanno lasciato testimonianza di fatti sconcertanti: prigionieri picchiati fino alla morte perché avevano raccolto una mela o una patata e costretti a lavorare fino allo stremo delle forze. Gli scavi erano eseguiti a mani nude così pure la ghiaia veniva lavorata con le mani e successivamente condensata da una betoniera che poi veniva tirata con grande fatica da 20 a 30 internati. Se un prigioniero tirava troppo poco il kapò lo picchiava con un bastone. Alcuni contadini cercarono di dare del cibo ai prigionieri ma, minacciati e picchiati loro stessi dalle SS, dovettero desistere.

Mauthausen fu uno di quei campi come Auschwitz-Birkenau per i quali si può citare Primo Levi: "qui si moriva per un sì o per un no". Il giorno 2 maggio 1945, ai prigionieri fu ordinato di cominciare una marcia di evacuazione, facendo rientrare al campo i sopravvissuti. Era un metodo per eliminare i prigionieri prima dell'arrivo degli americani liberatori. E il giorno seguente la cosa si ripeté lasciando lungo il tragitto i corpi senza vita di altri prigionieri. La liberazione avvenne il 5 maggio 1945 da una guarnigione di soldati americani guidati dal volontario e nativo polacco Alfred Kosiek.

Oggi solo una piccola stele ricorda il sito in cui si trovava il campo. Nell'ottobre 2019, durante lavori sono stati rinvenuti resti umani riconducibili all'epoca in cui il campo era attivo. Alla liberazione, mio padre pesava 38 kg. A causa del suo grave stato di salute fu trattenuto per alcuni mesi presso una struttura, nelle vicinanze di Linz, vigilata dalle truppe alleate e dalla Croce Rossa Internazionale. Fece ritorno a San Martino al Tagliamento alla fine dell'estate 1945. Nel 1947 si sposò con Maria Filipuzzi di Cosa ed ebbero quattro figli. Ogni volta che io gli chiedevo informazioni riguardanti la sua prigionia, volgeva lo sguardo lontano, con le lacrime agli occhi, e non voleva rispondere. Ha voluto comunque accompagnare a Mauthausen, in forma privata, le figlie, il genero, e i nipoti. Nel 1984 con l'organizzazione del Comune di San Giorgio della Richinvelda, ha accompagnato un gruppo di persone per onorare le vittime del campo, deponendo una corona d'alloro sul monumento dedicato ai caduti italiani. Tra le onorificenze riconosciutegli, annovero: Croce al Merito di Guerra in seguito ad attività partigiana quale Comandante di Squadra, equiparato al grado di Sergente Maggiore; Croce al Merito di Guerra per la partecipazione alle operazioni di guerra durante il periodo bellico '40-'43; Diploma d'Onore al Combattente per la Libertà d'Italia da parte del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga; Medaglia d'Onore insignita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti, consegnata postuma, il 27 gennaio 2011, dall'allora sindaca di San Giorgio della Richinvelda sig.ra Anna Maria Papais e dal Prefetto di Pordenone dott. Pierfrancesco Galante. Chiudo questo scritto con le parole del filosofo Pietro Chiodi: "Forse per vivere bisogna dimenticare. Ma certamente per capire bisogna ricordare."

Alda Babuin

2 novembre 1918

L'ingresso dei primi soldati italiani ad Arzenutto nel racconto di Romano Pittaro

PER NON DIMENTICARE

Venerdì 29 novembre 2019 nella sala dell'asilo gremita di gente, l'AFDS locale ha voluto organizzare una serata "per non dimenticare". Ho avuto la fortuna di conoscere un gruppo di amici di San Martino al Tagliamento appassionati della storia della Prima Guerra Mondiale. Sono stati veramente in gamba a proiettare e commentare una serie di fotografie dal fronte fra le quali alcune riguardavano proprio il nostro paese, immortalato il 2 novembre 1918, giorno in cui ci fu l'arrivo dei primi soldati italiani a Domanins; la Grande Guerra era finalmente finita. Questa serie di diapositive veniva ogni tanto interrotta dal suono di una fisarmonica che accompagnava dei canti alpini magistralmente interpretati dal "Coretto Alpini e amici" sempre di San Martino al Tagliamento cui va il nostro più sentito ringraziamento. Nella stessa serata all'ingresso dell'asilo è stata allestita (grazie al coinvolgimento della Pro Loco di San Giorgio della Richinvelda e di Francesco Orlando) una mostra fotografica riguardante il terribile ciclone che cento anni fa, e precisamente il 30 agosto 1919 alle ore 19.20, si scatenò sul territorio di San Giorgio della Richinvelda non lasciando immune la nostra frazione. Penso di far cosa gradita lasciandovi la testimonianza di Romano Pittaro registrata il 2 novembre 1968 a 50 anni dall'avvenimento e gentilmente concessa dagli amici di San Martino al Tagliamento cui va il nostro più grande ringraziamento per la disponibilità e la competenza dimostrata e per averci fatto trascorrere una serata "storica". Grazie di cuore.

Gianfranco De Candido (AFDS Domanins)

"Erano passati quasi tre mesi dal mio ritorno a San Martino, dopo la fuga dalla prigionia assieme ad altri tre compagni, una fuga che aveva avuto del miracoloso perché c'erano stati pericoli mortali ad ogni passo. Ero stato fatto prigioniero nella Battaglia del Piave il 16 giugno 1918 e della mia Brigata composta di circa 4 mila uomini soltanto 490 furono i superstiti, dei quali 36 completamente illesi cioè senza aver subito nessuna ferita; tra questi ultimi c'ero anch'io.

Ma le mie peripezie non erano ancora finite, infatti durante quei tre mesi dovetti fare una vita completamente nascosta per non cadere nelle mani dei soldati tedeschi che si trovavano numerosi a San Martino; dormire nei fienili, nelle stalle e nei posti più impensati era diventata ormai consuetudine per me. Trascorsi alcune notti, con mio cugino il Nini Viena, nella sacrestia della chiesetta di Postoncicco. Veniva a chiuderci dentro alla sera e ad aprirci alla mattina Miuta Mazzorina che abitava lì vicino.

Una mattina trovai Nando Petenador e mi disse che era rimasto alla finestra della sua camera quasi tutta la notte per osservare il passaggio e la sosta della ronda tedesca; i militari della ronda, ad un certo punto si sedettero sulle pietre che si trovano ancora accanto alla chiesetta. Noi eravamo dentro e dormivamo tranquillamente; sarebbe bastato che uno di noi tos-

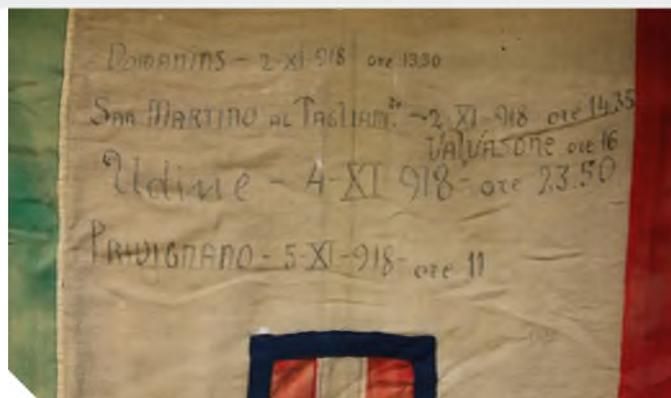


Foto della bandiera recante la data dell'arrivo delle truppe italiane a Domanins il 2 novembre 2018 custodita nel museo della guerra di Rovereto.

sisse durante il sonno e per noi non ci sarebbe stata via di scampo perché eravamo chiusi dal di fuori.

Durante le ultime giornate del mese di ottobre del 1918 in paese c'era stato il finimondo perché i tedeschi in ritirata razziano tutto quello che trovavano.

Ormai sapevamo che la guerra stava per finire e avevamo paura che altre truppe in ritirata portassero via quel poco che era ancora rimasto. Ricordo che il raccolto di quell'anno era stato abbondante e quasi tutti in paese avevano nascosto sotto terra un po' di "biava", delle botti di vino e altre cose; ma c'era il pericolo che andasse tutto marcio se le cose non fossero cambiate.

La mattina del 2 novembre assieme a mio zio Checu Viena portammo un cavallo che ci era rimasto e la carretta nelle Rupis sulla strada che da Arzenutto porta a Domanins, nella speranza che quel posto fosse abbastanza sicuro. Là trovammo altra gente che aveva portato con sé le cose che erano riusciti a salvare. Dopo aver nascosto il cavallo e la carretta, mio zio mi disse che doveva andare fino a Domanins per vedere di un "comat" ed io chiesi di accompagnarlo.

Quando arrivammo alle prime case di Domanins sentimmo degli spari, e siccome non eravamo novelli a questi spari capimmo che erano colpi di mitraglia.

Allora ci nascondemmo dentro un portone e da lì vedemmo un plotone di soldati tedeschi che correvano sparpagliandosi per i campi che costeggiano la strada che conduce ad Arzene, mentre altri due scappavano in direzione di Rauscedo.

Finito il mitragliamento vedemmo arrivare una autoblinda italiana che poi si fermò vicino al campanile. Capimmo subito che i colpi di mitraglia erano partiti da quella autoblinda che dava la caccia alle truppe tedesche in ritirata. Dal mezzo blindato uscirono alcuni nostri soldati e così lasciai il mio nascondiglio per primo per andare loro incontro, mentre gli abitanti del luogo, forse timorosi, rimanevano chiusi nelle loro case. I militari italiani mi chiesero dov'erano andati i tedeschi; risposi che erano fuggiti verso Arzene ma che avevo visto due di loro scappare in direzione di Rauscedo. Poco dopo la gente del paese venne fuori a salutare i nostri soldati.

I militari ci dissero di andare a prendere i due tedeschi scappati verso Rauscedo, mentre loro avrebbero rincorso gli altri verso Arzene. Nessuno però si mosse perché quei due erano ancora armati, allora mi avviai da solo. Ne vidi uno sotto un portone di fronte al luogo dove si trova ora l'asilo infantile mentre l'altro era fuggito attraverso un cortile; mi diressi verso di lui e gli andai vicino, ormai non avevo più paura perché in caso di reazione stavo poco a saltargli addosso; in quel tempo ero capace di fare salti, ma lo vidi stanco, avvilito, pieno di paura; mi sembrava di vedermi quando mi fecero prigioniero sul Piave. Gli presi il fucile e lui non reagì, poi mi diede le giberne. Non gli feci naturalmente alcun male perché non c'era nessun motivo di farglielo, io stesso mi ero trovato nella sua stessa situazione.

Con il fucile in spalla corsi indietro verso le Rupis per riprendermi il cavallo gridando a tutti che erano arrivati gli italiani; ma nessuno voleva credermi, così pure quando ritornai ad Arzenutto e a tutti quelli che incontravo gridavo, urlando anzi, che erano arrivati i nostri soldati. Ero sempre con mio zio Checu ma visto che nessuno voleva credermi dissi allo zio: "Volta il cjaval chi tornan a Domanins." E via di nuovo verso Domanins con non so quanta gente sulla carretta, per venire a vedere se ciò che avevo detto era vero. Quando fummo a Domanins vidi giungere l'auto militare la cui fotografia è stata pubblicata sulla rivista Epoca del novembre 1968. Mi avvicinai all'auto e dissi che ero di un paese vicino i cui abitanti



La popolazione saluta l'arrivo delle truppe italiane a Domanins. 2 novembre 2018



erano ancora increduli sull'arrivo degli italiani e se perciò potevano venire fino a San Martino; mi rispose un Maggiore chiedendomi quanto distava questo paese; gli dissi che si trovava ad un paio di chilometri; mi chiese anche se vi erano ancora tedeschi, ma risposi che non ce n'erano più e che potevano venire tranquillamente. Allora mi diede ordine di andare avanti e così fu composta una piccola e strana colonna con in testa il nostro cavallo e la carretta, poi la automobile del Maggiore con un tenente e altri soldati, infine alcuni lancieri a cavallo che nel frattempo erano giunti a Domanins e ai quali il Maggiore aveva dato l'ordine di seguirlo.

Arrivammo ad Arzenutto verso le ore 15 e tutta la popolazione uscì fuori dalle case e ci venne incontro festante. Vedevo donne e bambini correrci incontro, uomini anziani che piangevano di gioia. Alle finestre di qualche casa venne esposta la bandiera d'Italia gelosamente conservata da alcuni Sammartinesi. Dalla casa di Signa venne fuori Angelico Peruzzo con un ettolitro pieno, vino che venne distribuito, in pieno centro di Arzenutto, dapprima ai militari e poi a tutti i miei compaesani che si trovavano sulla strada. La festa era veramente grande e altra gente, commossa e allegra, portò fuori altro vino con i "cianders". La festa continuò per tutta la notte, mancò soltanto l'allegro suono delle campane della nostra chiesa parrocchiale che purtroppo erano state portate via dai tedeschi per essere fuse per fare cannoni.

Mi ricordo, appena entrai ad Arzenutto, di aver visto un militare scattare delle fotografie stando in piedi sulla vettura, ma la gioia e la contentezza erano così grandi per la fine della guerra che non mi venne in mente di chiedergli il suo indirizzo per poi avere alcune copie di quelle foto; soltanto alcuni anni dopo venni a sapere che erano state pubblicate su giornali e riviste. In quel momento si pensava soltanto che finalmente la guerra era finita e finite anche tutte le sofferenze, le tribolazioni, i lutti e le distruzioni. Domandai al Maggiore se dovevano proseguire, ma egli mi rispose che l'ordine era di fermarsi sul Ta-

gliamento e di non attraversarlo. Intanto erano giunte le quattro del pomeriggio e chiesi se potevano fermarsi in paese durante la notte, in qualche posto bisognava pure che mangiasse e dormissero. Accettarono e invitai il Maggiore e il Tenente a casa mentre i soldati presero posto nella stanza dove si trovava ora mio figlio Anzolut. A cena con noi venne anche mio zio Checù e Bepo Tarabara, nipote di Doru, e ci portarono un pollo che chissà come era stato salvato fino a quel momento. Durante la cena seppi che il Maggiore e il Tenente prestavano servizio presso il Comando Supremo a Treviso. Il Maggiore, venuto a conoscenza che mio padre si trovava profugo a Genova assieme alla famiglia (dalla quale mancava mio fratello Angelo, caduto nel 1916 durante la presa di Gorizia), mi disse di scrivergli una lettera dando mie notizie perché all'indomani doveva rientrare a Treviso presso il Comando; mi assicurò che avrebbe spedito la lettera come corrispondenza militare e che mio padre avrebbe ricevuto la mia lettera due giorni dopo. Infatti poi seppi che il 4 o 5 novembre la lettera giunse nelle mani di mio padre a Genova.

Prima di coricarsi il Maggiore mi annunciò che era stato preso un ufficiale nemico e che adesso avevano trovato un documento dov'era scritto che durante la notte, ad una certa ora, sarebbe saltato il Ponte della Delizia sul Tagliamento. Chiesi se era opportuno far evitare il danneggiamento del ponte, ma il Maggiore mi rispose che era meglio evitare di sacrificare la vita di qualche nostro soldato perché in ogni modo il ponte avrebbe potuto essere rifatto e che perciò la vita dei nostri soldati era ben più preziosa. Soltanto all'una dopo mezzanotte andammo tutti a riposare.

Fu una giornata indimenticabile per tutti. Io avevo preso, come si dice, una "scanada" a gridare tutto il giorno, ma ero veramente felice. L'indomani seppi che era stato firmato l'armistizio che finalmente poneva fine a questa dolorosa, anche se vittoriosa, Grande Guerra.

Questa la giornata vissuta esattamente cinquant'anni fa, e in quel giorno mi sarei certamente accontentato di vivere altri 50 anni. Sono veramente contento che questo mio racconto sia documentato da alcune fotografie che sono state viste da milioni di italiani. Non posso fare a meno di ringraziare la Provvidenza di avermi dato modo di essere un protagonista di una così memorabile giornata per tutti gli abitanti di San Martino al Tagliamento ed in special modo per Arzenutto.

Ora, a distanza di cinquant'anni, non si possono raccontare questi avvenimenti senza un senso di commozione pensando a tutti coloro, ai giovani di quel tempo, che hanno sacrificato la propria vita per il bene e la grandezza della nostra cara Patria."

Testimonianza di Romano Pittaro registrata il 2 novembre 1968, a cinquant'anni dall'avvenimento

Tomadini e li letanis a tre vòus

Cuant ch'i eri fantat e i zevi a sunà l'armonium in glesia, Pierisin a mi diseva, cun gran passion, che il dì da la fiesta granda da la Madona la cantoria a cjantava sempri, biel che si zeva in procession, li letanis a trê vòus: chês di Pierobon e chês di Tomadini; dutis dôs un grun biel, ma chês di Tomadini encjamò di pi, a mi diseva, a son propit "letanonis" straordenaris. E la cantoria a era al gran complet in chista ocasion e duci i cantours a la devin cun passion e sodisfazion encja parseche Pierisin, cu la gran vòus che al veva, a la tegneva un pûc alta e alora bisugnava propit metila duta; cualchidun magari al bruntulava, ma lui a nol badava e al tirava via dret senza scomponisi. Al era propit biel par me sinti chista gran solenitât che mi cjapava dut e mi deva una gran sensazion di beleza e maestositât che rimbombava su e jù pal país biel che la procession, lungia e plena di zent, a passava par li nostris stradis rivânt fin tal borch la jù insomp e qualchi volta encja fin là sù da la buteguta da la Nina di Gegia. E chisti biel impressions di zoventût a mi son restadis dentri e mi è vignut naturâl il partâ indevant e no interrompi chista biela tradizion... e cussi encja vœi, dopo tanci aigns e cun altrettanta sodisfazion, nu da la corâl i cjantan en-



Il capocantore Pietro D'Andrea "Pierisin"



Da sinistra Elio D'Andrea, Isaia D'Andrea, Giocondo D'Andrea, Silvio Leon e Achille D'Andrea

ciamò li letanis di Pierobon e di Tomadini, encja se qualchi predi, forest o no, via tal timp, qualchi ocjada a ni la deva (o ni la dà) fasin'ni capî che a è roba vecja e che a bisugne essi pì modernos, ma nu, come che al diseva Pierisin, no badan tant e i tiran dret. I soi partit da chistu ricuart di país, di ieur e encja di vœi, par ricuardâ che chist'an a son dusinta aigns ch'al è nassut pre Jacopo Tomadini, vignût al mont a Cividât il 24 di Avost dal 1820 e uchì muart il 21 di Zenâr dal 1883. Par chista ricorenza a erin stadis programadis diviersis iniziativis di celebrazion, encja perseche il Conservatori di musica di Udin a l'è intestât a lui, ma il virus a l'è fât saltâ quasi dut. Da ricuardâ però la publicazion di un impuartant libri da part da l'Usci Friuli Venezia Giulia (associazion che a met dongja duci i coros da la nostra region) e presentât par web in ocasion da la "Setemane de culture furlane" che ogni an la Filologica furlana di Udin a organizza in duta la region cun tantis e tantis iniziativis par tegni viva la cultura furlana.

Chist libri, curât dal prof. Giovanni Zanetti di Pocenia e cu la prefazion dal prof. Franco Colussi di Cjasarsa, al publica li musichis dai "Responsori ai

mattutini delle tenebre" di Setemana Santa; una biela edizion, ben curada e stampada dopo aigns di lavôr dal mestri Zanetti.

E ades i spindin un pucis di righis su la figura di pre Jacopo che al é stât un predi e un dai pì importants musiciscj da Votsent. Inviât a la musica da Giovanni Battista Candotti, altri musicist important da la nostra region, a la vût come maestrîs Francesco Comencini par il contrapûnt e Luigi Casioli par il violoncel.

Tal 1845 al diventa organist tal Duomo di Cividât e, a la muart di Candotti, al ven nominât "maestro di cappella" e canonico, incaric che al à mantignût par dut il rest da la so vita. Al è stât catechista li scuelis feminilis, confessour da li Orsolinis dal Monasteri, mestri di cjant tal seminari di Udin, diretour dal Museo Archeologic di Cividât, diretour da l'Istitut Filarmonic Udinês, vœi Conservatori statâl, dal 1855 membro da la Pontificia Academia di Santa Cecilia e dal 1864 da l'Istitut Filarmonic Dramatic di Padova e da l'Academia da l'Istitut Musicâl di Firenze. Al è stât un compositor avonde prolific, cun 741 composizions tra messis, salms, innos, letanis, responsoris e vie disint; la gran part a

no è stada publicada.

Diviersis sôs composizions an vût risonanza nazional e encja four da l'Italia risevint importans premios e ricognosimens; da ricuardà in particulâr la cjantada "La resurrezione del Cristo" ch'a è stada aprezada da Franz Liszt. Tomadi-

ni, sempri sostegnût da Candotti, a si è dât tant da fâ par la riforma da la musica sacra e al è stât encja un dai fondators dal periodic "Musica Sacra" e responsabil artistic di chista rivista. I studios a disin ch'al è stât il pi grant musicist furlan dal XIX secul. A nu, come

coro, a no ni resta che imparà qualchi responsori dal libri ch'al è stât apena publicât. Par duci i paesans i sperî che chisti me peraulis a podini dà un pûc di plasè tal leilis.

Sante Fornasier

Corale di Rauscedo

Ritorneremo a cantare insieme

Anche la Corale di Rauscedo dopo quarant'anni di attività si è dovuta fermare, mettendo in pausa la sua normale programmazione di fronte a questa pandemia! Un periodo molto difficile per tutti, nessuno di noi poteva immaginare che il virus Covid-19 potesse diffondersi così rapidamente e obbligarci a stravolgere la nostra normalità e sospendere tutte le attività, non solo le nostre ma quelle di tutto il settore musicale italiano, europeo e mondiale, senza distinzioni: mai prima d'ora era successo. Dopo esserci esibiti in concerto a Casarsa i primi giorni di marzo, il nostro gruppo non si è più incontrato in sede per le prove settimanali e non ha più potuto eseguire un concerto o una messa con la consueta serenità e normalità. Le restrizioni dei

decreti ministeriali che continuamente si aggiornavano imponevano un comportamento con regole e attenzioni precise: cantare in pochi, mantenere la distanza di sicurezza e indossare le mascherine rispettando noi stessi e gli altri. In pratica per un coro di circa 30 elementi risultava quasi impossibile fare attività. Per la prima volta nella storia della nostra Corale non abbiamo potuto cantare alle funzioni della Settimana Santa e accompagnare solennemente la Messa di Pasqua, giorno molto atteso da noi tutti. Fortunatamente dopo due mesi di stop si è potuto ricominciare a fare qualcosa, Allora ci siamo adattati progressivamente cercando di essere presenti almeno a qualche celebrazione liturgica come i funerali o le processioni,

ma sempre in pochi cantori e con le mascherine. In questo lungo e difficile periodo abbiamo dovuto rinunciare alla nostra libertà quotidiana, ai rapporti interpersonali, alle trasferte fuori paese, alle feste familiari dove ci si incontrava per stare assieme e dove molte volte si faceva una bella cantata in allegria. Per qualcuno sembrerà banale, ma per noi cantori il canto è qualcosa a cui non si può rinunciare. La passione per la musica ci tiene vivi in qualsiasi situazione, triste o gioiosa. Per questo motivo non dobbiamo perderci d'animo e continuare a sperare fortemente che tutto questo finisca al più presto e così poter ritornare a cantare tutti insieme.

Barbara D'Andrea



La Corale di Rauscedo a Villa Spanio, Domanins. Primi anni ottanta



Foto ricordo per la Corale nel 1989, chiesa di San Nicolò

Piccoli e Giovani Cantori



Chi l'avrebbe mai immaginato che tutto si sarebbe improvvisamente fermato, che tutti i programmi fatti sarebbero saltati così, senza preavviso e possibilità di scelta. L'anno era iniziato con nuovi progetti, corsi, studio di nuovi brani e nella nostra sede prove si respirava già l'aria di Montecatini. Il Festival di Primavera era infatti uno degli obiettivi più attesi dalle nostre due formazioni corali che ad aprile avrebbero nuovamente partecipato assieme a quasi 3000 giovani coristi a quello che è uno dei più importanti festival per cori scolastici e associativi a livello nazionale.

Desiderio di nuovi incontri, nuove esperienze, nuovi brani da cantare, che avrebbero ancora una volta arricchito il nostro bagaglio musicale e non solo. Ma a marzo la pandemia ci ha costretti a cambiare rotta, ha modificato presupposti e obiettivi, scardinando completamente i meccanismi dello stare e, naturalmente, del cantare insieme. Ci ha offerto però l'occasione di scoprire nuovi mezzi, nuovi strumenti che ci hanno permesso di mantenere vivi i contatti e sentirci comunque parte del gruppo. Ma la tecnolo-

gia, quanto mai indispensabile soprattutto in questo periodo, se da un lato ci ha permesso di sentirci vicini anche se a distanza, non ha potuto ricreare le emozioni che si provano quando si canta in coro, dal vivo, fianco a fianco, fondendo le proprie voci, respirando insieme con il gesto del direttore. Abbiamo quindi deciso di avere pazienza, di non forzare le sensibilità, di aspettare che le cose migliorassero, e nei mesi di giugno e luglio ci siamo ritrovati con i Piccoli Cantori a cantare all'aperto nel cortile della canonica, di nuovo insieme anche se con tutte le precauzioni necessarie. Una nuova sfida, che i ragazzi hanno accolto con entusiasmo e la giusta dose di spensieratezza, motivati dal fatto di rivedere dal vivo i sorrisi dei propri compagni ma soprattutto di poter risentire, insieme, le voci del nostro coro. La situazione stava migliorando e con l'avvio della scuola si ritornava a respirare un po' di normalità che ci ha dato slancio per riprendere le prove in presenza sia con i piccoli che con la formazione giovanile all'interno della nostra sede. La fortuna di avere spazi ampi ci ha permesso di accogliere i coristi

con tutte le misure di sicurezza necessarie, secondo i protocolli e il dovuto distanziamento. La voglia di cantare di nuovo insieme, e soprattutto di ritrovarsi come gruppo, ci ha regalato davvero grande emozione e aiutato a superare almeno in parte questa necessaria, ma quanto mai pesante, "distanza fisica" che il virus ci ha imposto su tutti i fronti. Nonostante la grande capacità di adattamento di bambini e ragazzi, dobbiamo anche comprendere che non è così scontato ripartire da dove ci eravamo lasciati. Cantare distanti ci ha costretti a trovare nuovi equilibri, nuove strategie che richiedono coraggio e convinzione e soprattutto ad avere più pazienza nel raggiungere il risultato. Dopo le prime prove che abbiamo dedicato a prendere le "nuove misure", ci siamo subito proiettati verso il Natale con lo studio di nuovi brani, con l'obiettivo e la voglia di ritornare a cantare dal vivo, per la nostra gente, nel periodo più sentito e atteso dell'anno, pur nella consapevolezza che niente era ancora certo. Ma le porte della nostra sede sono di nuovo chiuse, i programmi ancora una volta saltati... siamo chiamati ancora una volta ad essere parte di una comunità responsabile e coesa a tutela della salute di tutti. Far parte di un coro insegna anche questo, il rispetto e la condivisione, il sentirsi un gruppo unito non solo quando si è sul palco. Cercheremo di mantenere viva la nostra passione per la musica e il canto, guardando con fiducia e speranza al futuro nella certezza che la pandemia non riuscirà a cancellare la nostra storia. Ritorneremo presto a cantare insieme con serenità!

Cristiana Fornasier



Coro di Domanins

Anno 2020

La nostra pagina era già prenotata e non potevamo mancare, ma in questo anno così particolare, cosa raccontare? Mentre il Covid-19 era già alle porte, il nostro coro festeggiava il 25° anniversario di matrimonio della nostra corista Domenica e del marito Ezio, e successivamente abbiamo partecipato alla celebrazione di San Valentino. La partenza era promettente. I primi segnali che sarebbe stato un anno "particolare" si sono visti presto. Già nei primi mesi abbiamo accompagnato nell'ultima messa alcuni familiari dei nostri coristi che sono venuti a mancare. Speravamo di riprenderci con i successivi appuntamenti, dato che in questo anno avremmo celebrato il 20° di fondazione del coro e avevamo in programma diversi eventi. Purtroppo ci siamo ritrovati a cantare ognuno da casa propria seguendo in streaming la nostra maestra Lidia. Sicuramente ricorderemo per molto tempo con il cuore affranto una Settimana Santa come quella di quest'anno: la chiesa vuota, don Gian Carlo, le suore e Lidia che animava la liturgia. A fine maggio abbiamo avuto una certa libertà, ma cantavamo in chiesa non in coro ma come gli altri fedeli. La ripresa è stata lenta durante l'estate vista l'incertezza del periodo, per cui la vera ripartenza è stata con la celebrazione di San Michele Arcangelo a settembre, prima uscita ufficiale del



coro. Nel momento in cui scriviamo speriamo di poter continuare a essere presenti, stiamo preparando i canti per la Cresima e speriamo di poter cantare a Natale.

Per scrivere questo articolo ci siamo ritrovati intorno a un tavolo e abbiamo avuto modo di sfogliare le precedenti edizioni di Voce Amica che ci hanno riportato alla memoria molti ricordi. Abbiamo riso rivedendoci nelle vecchie fotografie e abbiamo condiviso vari aneddoti accaduti durante questi vent'anni di presenza in parrocchia.

Lidia, Ivana, Sonia e Fulvio



A.S.D. Vivai Cooperativi Rauscedo

Cari tifosi e appassionati, eccoci qui puntuali come ogni anno per il resoconto sulla nostra squadra paesana. Come noto a tutti, la stagione 2019/20 è stata bruscamente interrotta all'inizio del mese di marzo a causa della rapida diffusione del Covid-19. Fino a quel momento, i risultati sportivi della Prima squadra erano senz'altro positivi, tanto da essere pienamente in lizza per l'approdo alla successiva fase dei play-off. Un fondamentale apporto per l'ottenimento di questi risultati è da imputare all'impegno e alla professionalità dell'allenatore Gianni Pizzolitto, che ha saputo gestire al meglio il mix tra giocatori più esperti e i tanti giovani di belle speranze che sotto le sue sapienti mani hanno compiuto un ulteriore salto di qualità. Lottimo lavoro e la volontà comune tra allenatore e società, hanno portato a decidere per un'ulteriore prosecuzione della collaborazione, con l'auspicio di una continua crescita tecnica e mentale dei nostri ragazzi. Allo stesso modo, anche la formazione juniores regionale ha dovuto sospendere l'attività nel medesimo periodo. I risultati ottenuti sono stati tutto sommato positivi, inserendosi nelle posizioni centrali della classifica.

Per quanto riguarda la stagione sportiva 2020/21 appena partita, è già stata sospesa per gli stessi motivi e attualmente non è dato a sapere se e quando ripartirà. Tra le novità che riguardano la prima squadra, c'è da segnalare l'arrivo del nuovo Direttore Sportivo Alessandro Tomini, che assieme al responsabile della squadra Federico Zanette, ha largamente ringiovanito una rosa rimasta orfana di alcuni senatori: Mattia Attus, Ivan Bortolussi, Angelo Bozzetto e Francesco Telha. A loro va il nostro più sentito ringraziamento per l'impegno e le qualità umane profuse per quasi un decennio. Oltre il mister Gianni Pizzolitto vengono riconfermati i nostri giovani del paese Francesco D'Andrea, Sandro D'Andrea e Matteo Fornasier ai quali si aggiungono Leonardo D'Agnolo e Simone Moretti, augurandoci che il plotone venga ulteriormente incrementato. La partenza della stagione è stata a dir poco veemente, con quattro vittorie consecutive, seguite da una leggera flessione. Diverso il discorso per la seconda squadra: il mancato approdo dei ragazzi nati nell'anno 2003 ha reso impossibile l'allestimento della formazione juniores per partecipare al campionato regionale. Fortunatamente

la federazione ha introdotto la categoria under-23 iscritta al campionato di terza categoria. Attraverso questa soluzione si è cercato di non disperdere i numerosi ragazzi a disposizione. Finora, purtroppo, solamente una partita è stata giocata, rendendo superfluo ogni commento. Prosegue la collaborazione con il Gravis: per questa stagione, verrà schierata la formazione under-17 provinciale, iscritta a nome Vivai Rauscedo, che giocherà nel nostro plesso. Durante lo stop per la pandemia dello scorso campionato, come in campo, siamo rimasti lo stesso uniti. Tra società e giocatori di entrambe le squadre abbiamo raccolto più di 2.000 euro che abbiamo devoluto all'Ospedale Civile di Pordenone per rafforzare la terapia intensiva. Siamo lieti di aver dato il nostro contributo sperando di superare questo periodo difficile e di rivederci alla riapertura del campionato il più presto possibile.

Un ultimo immancabile ringraziamento va ai nostri fedeli tifosi e agli irrinunciabili sponsor (in primis i Vivai Cooperativi Rauscedo) che ci forniscono quel sostegno economico e morale necessario per la buona riuscita dei nostri programmi.

Asd Vivai Rauscedo





Prima squadra Rauscedo 2020/2021

ROSA GIOCATORI PRIMA SQUADRA RAUSCEDO 2020/21

Campionato regionale di promozione girone A

Adamo Matteo
Bance Oumarou
Bortolussi Andrea
Caron Filippo
D'Agno Leonardo
D'Andrea Alessio
D'Andrea Francesco
D'Andrea Sandro
De Piero Mirco

Fornasier Matteo
Iacuzzi Thomas
Marigo Nicola
Moretti Simone
Pressacco Simone
Righini Fabio
Rigutto Tommaso
Tomat Tommaso
Tomini Davide

Volpatti Thomas
Zanet Matteo
Zavagno Andrea
Zavagno Andrea

Allenatore: Pizzolitto Gianni
Prep. portieri: Riccardo Favaretto
Massaggiatore: D'Andrea Giosuè

Dirigenti

Presidente: Fornasier Giuseppe

Vice Presidente: Marchi Fabio

Responsabile prima squadra: Zanette Federico

Dirigenti: Cesarini Marco, D'Andrea Fabio, D'Andrea Sante, De Pauli Luca, Fornasier Francesco, Fornasier Giuseppe, Moretti Adriano, Roman Gabriele, Zanette Federico

Segretario: Fornasier Ivan

Ragazze del chiosco: Arianna, Chiara, Elena, Elisa, Elisabetta, Giulia, Valentina

ROSA UNDER-23

Campionato provinciale di terza categoria girone A

Agaraj Damiano
Albino Giovanni
Baldo Enrico
Bargnesi Lorenzo
Bellomo Nicolas
Bruniera Bruno
Buccino Raffaele

Burigat Paolo
Ceolin Samuele
Cesarin Andrea
D'Andrea Giulio
D'Andrea Thomas
Da Re Marco
Degano Simone

Dqamena Eugene
Fornasier Morris
Gaiotti Nicola
Gambellin Luca
Gottardo Davide
Lushka Franz
Palmieri Massimiliano

Pasqualini Ivan
Rovi Davide
Allenatore:
Di Gioia Domenico
Vice allenatore:
Marchiani Vito

Rino De Candido

Alfiere italiano del ciclismo

Lo sport dilettante ha avuto una larga fortuna a Domanins e molti sono stati gli atleti che hanno conquistato almeno un titolo importante.

In particolare, Domanins è una culla di campioni del ciclismo. Il nostro paese può vantare una storia iridata cominciata con Gino Pancino, campione del mondo nella specialità su pista a Francoforte nel 1966 e campione olimpionico nel 1969, continuata con Rino De Candido vincitore del titolo nazionale nel 1975 fino al 2014 con il tricolore di Piergiacomo Marcolina. In questa edizione della Voce Amica vogliamo dare spazio a Rino perché protagonista di una doppia e prestigiosa carriera nel ciclismo, come atleta prima e come commissario tecnico poi, nella quale ha praticamente vinto tutto ciò che c'era da vincere.

Rino De Candido è oggi il commissario tecnico della nazionale juniores, carica che riveste da parecchi anni con ottimi risultati. In questa stagione è reduce dai Campionati Europei in Spagna con un 3° posto ottenuto nella Crono con il giovane Davide Milesi. Purtroppo, l'emergenza Covid non ha consentito la disputa dei Campionati Mondiali. Ripercorrendo la sua storia ciclistica dalle origini, Rino De Candido, classe 1954, inizia l'attività nella Federazione Ciclistica Italiana nel



Il ct Rino De Candido con Antonio Tiberi, iridato crono juniores. Mondiali di ciclismo in Gran Bretagna nel 2019



Qui Rino De Candido festeggia Andrea Piccolo, 18 anni, campione europeo della crono juniores

1971 a diciassette anni, nella categoria Esordienti e Allievi dilettanti su strada e su pista. La sua carriera da ciclista durerà fino al 1981. Gareggia prima nella Sanvitese per poi passare alla Despar Padova e infine al Corpo Forestale dello Stato.

In questo decennio partecipa ai Campionati italiani nelle specialità Strada e Crono, a gare nazionali e internazionali su pista. Nel 1973 ottiene il titolo di campione italiano Allievi nell'inseguimento individuale.

Negli anni successivi vince quattro titoli nazionali su pista nell'inseguimento a squadre e due titoli di campione italiano nella specialità Madison (1976 e 1978). Disputa anche i Mondiali su pista negli anni 1974, 1975, 1977, 1978, 1979 e le Olimpiadi di Montreal nel 1976 in quartetto con Saronni, Cipollini e Callari, classificandosi al sesto posto. Nel 1975 vinse ad Algeri i Giochi del Mediterraneo.

Nel 1980 arriva una svolta nella sua vita sportiva. Rino avrebbe dovuto partecipare alle Olimpiadi di Mosca ma, in quell'anno i Giochi olimpici furono oggetto di boicottaggio da parte del governo U.S.A. Era una forma di protesta contro l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America e altri 65 paesi allineati si rifiutarono di inviare i loro atleti alla competizione olimpica.

Tuttavia, l'Italia fu uno tra i paesi che decise di inviare gli atleti sotto le bandiere del Comitato Olimpico Internazionale, ma ciò non fu consentito a quegli atleti che lavoravano alle dipendenze dello Stato o delle Forze Armate. Rino faceva parte del Corpo Forestale dello Stato e non gli era perciò consentita la partecipazione ai Giochi se non rinunciando al posto di lavoro. Fu per lui una gran delusione e da allora decise di scendere dalla bicicletta e di fare il tecnico.

È nel 1983 che lui inizia la seconda parte della sua vita ciclistica. Rino diventa tecnico sportivo per le categorie degli Juniores e degli Under 23. Negli



Harrogate (Gra Bretagna) Coppa delle Nazioni Juniores 2019, terzo posto per la Nazionale italiana

anni successivi partecipa con la rappresentativa regionale F.V.G. a quattro Giri d'Italia e ai Campionati Italiani su pista vincendo otto titoli.

Nel 1995 scala ulteriormente le tappe della carriera e assume il ruolo di commissario tecnico nazionale degli Juniores che manterrà fino al 2000. In questi cinque anni partecipa a tre Mondiali su strada vincendo un titolo con Damiano Cunego e a tre mondiali su pista ottenendo il primo posto nella gara a punti con Davide Tortella. Nel 2001 cambia ancora e assume l'incarico di responsabile del club ciclistico Ormelle Pinarello nelle attività di strada e pista, di fuoristrada, cyclocross e mountain bike. Nel 2005 Rino vince il Mondiale di ciclocross in Svizzera con Davide Malacarne e nel 2006 vince gli Europei di inseguimento su pista con il corridore Marco Coledan. Nel 2007 fa ritorno nella Nazionale allenando gli Juniores e rimanendovi fino ad oggi. In questa nuova fase il tecnico di Domanins conquista una lunga serie fra i titoli più importanti: due

Campionati del mondo su strada vinti con il giovane Diego Ulissi (Belgio 2006 e Messico 2007), un Mondiale Crono con Antonio Tiberi nello Yorkshire in Gran Bretagna (2019); cinque Campionati Europei con Luca Wackermann in Belgio su Strada (2009), nella Crono con Alberto Bettiol a Offida (2011), su Strada con Edoardo Affini in Svizzera (2014), di nuovo su Strada con Michele Gazzoli in Danimarca (2017) e infine nella Crono con Andrea Piccolo ad Alkmaar in Olanda (2019). Vince anche l'oro alle Olimpiadi Giovanili di Nanchino in Cina (2016).

Alla vigilia dei suoi cinquant'anni di attività nel ciclismo, Rino De Candido può vantare un curriculum eccezionale e le onorificenze assegnateli di "Alfiere dello sport" e "Medaglia d'oro al valore atletico". Ed è un orgoglio per Domanins ricordare i successi di questo suo campione.

Cristiano Lenarduzzi

RAuDO Team



Anno indimenticabile quello che ci stiamo lasciando alle spalle; anche per noi della RauDO Team. Come tutti abbiamo vissuto soprattutto nei mesi di marzo e d'aprile un'esperienza nemmeno lontanamente prevedibile.

La sensazione di essere in guerra contro un nemico invisibile assieme al venir meno di quelle libertà che si consideravano intoccabili e imprescindibili lasceranno (quando questo sarà soltanto un ricordo) una traccia indelebile nelle nostre vite.

Anche lo sport ne è stato travolto: alcune discipline più di altre. Pare che il mo-

vimento ciclistico ne sia uscito addirittura rafforzato con vendite super nel periodo estivo del primo post lockdown. Viene naturale pensare che oltre al bonus concesso dal Governo la gente abbia voluto celebrare la ritrovata libertà attraverso una corsa in bicicletta piuttosto che a piedi.

Tornando a noi, la situazione critica ed un mese di ottobre climaticamente sfavorevole, ha fatto sì che alcuni progetti siano rimasti nel cassetto, rimandati all'anno venturo. Ricorderemo quest'anno almeno per il Giro d'Italia che per ben tre giorni ha omaggiato i

nostri meravigliosi territori.

Concludiamo questo nostro breve intervento rinnovando come sempre il nostro invito a provare l'emozione di salire in sella con l'obiettivo di esplorare luoghi e paesi da una prospettiva diversa, a contatto con la natura, per certi versi faticoso, ma ricco di emozioni e contesto ideale per momenti spensierati in piacevole armonia.

Ven a fà un ziru cun nu!

RauDo Team





Scuola dell'Infanzia

Insieme per superare le sfide del presente

Parrocchia S. Maria e S. Giuseppe Scuola dell'infanzia "Immacolata Concezione"

Via Poligono, 1 - 33090 Rauscedo (PN)
Tel. e fax 0427 94050
scuolamaternarauscedo@gmail.com

Comitato di Gestione della Scuola dell'Infanzia (2020-2023)

Don Gian Carlo Parutto | *Presidente*
Andrea Fornasier | *Vicepresidente Rappresentante dei genitori*
Valentina Measso | *Coordinatrice della scuola*
Luca Leon | *Rappresentante dell'Amministrazione Comunale*
Davide D'Andrea | *Rapp. del consiglio per gli affari economici*
Doris Fornasier | *Rappresentante del consiglio pastorale*
Enrico D'Andrea | *Rappresentante delle cooperative locali*
Elisa Vagnoni | *Rappresentante dei genitori*
Federica Gasparotto | *Segretaria*

Si è da poco rinnovato l'organico del comitato di gestione che per i prossimi tre anni si occuperà di amministrare la nostra scuola. A tutti i nuovi componenti diamo un caloroso benvenuto: rinvigoriti da nuove energie, raccoglieremo insieme a loro le sfide che si presenteranno e cercheremo di sviluppare nuove iniziative per il bene della scuola. È doveroso in questa occasione esprimere la nostra gratitudine a Sergio Covre, componente uscente del comitato di gestione e colonna storica della Scuola dell'Infanzia, che ha rivestito negli anni sia la carica di consigliere che di vice-presidente dedicandosi con passione, serietà e professionalità a questa preziosa realtà del nostro paese.

E uno speciale ringraziamento va anche a Nicoletta Lenarduzzi che lascia dopo oltre quindici anni l'incarico di segreteria dell'asilo. A lei va la nostra riconoscenza per aver garantito e sempre migliorato negli anni la qualità del servizio offerto.

Anche la Scuola dell'Infanzia durante questo impegnativo 2020 si è dovuta confrontare con esigenze e necessità nuove e inaspettate. Ma non si è fermata. E questo anche grazie alle suore che durante i mesi del lockdown prima e durante l'estate poi, hanno sempre garantito la loro presenza aiutando e supportando tutto il corpo insegnante nel portare avanti l'anno scolastico. E proprio nel corso dell'estate si è venuta a creare una bellissima sinergia fra la scuola, il Comune, la cooperativa sociale Il Piccolo Principe e un nutrito gruppo di ragazzi e ra-





alla Fjesta dai Bepis, il gruppo Pesca e amici di Rauscedo, al Gruppo Mamme, ma anche alle famiglie dei defunti che lasciano una offerta alla scuola in cui hanno portato i propri figli o nipoti. E in questa lunga lista di ringraziamenti non possiamo dimenticare anche tutti i genitori, i nonni e le molte altre persone che in silenzio forniscono un supporto per il mantenimento della struttura, del giardino e che dedicano il proprio tempo nell'organizzare momenti per la raccolta di fondi.

Momenti questi che fanno comunità, che rendono vivo il paese, che consentono di stare bene con sé stessi e con gli altri. Auguriamo dunque a tutti un Santo Natale e in particolare ai bambini che, con la gioia dei loro occhi sappiano vivere appieno la nascita di Gesù, non solo in chiave materiale ma anche spirituale.

Buon Natale ai genitori e buon Natale ai nonni che ricevono dai loro nipoti la vivacità, la linfa della vita. Buon Natale a tutta la comunità, per vivere con serenità e uniti questi momenti con le proprie famiglie e i propri cari.

Buon Natale dal Comitato di gestione!

gazze volontari del territorio che ha permesso la realizzazione del centro estivo comunale. Con l'Amministrazione Comunale, alla quale va il nostro sentito ringraziamento per il sostegno che ci dimostra, ormai da diversi anni condividiamo un chiaro obiettivo: migliorare il servizio per le famiglie. Tre infatti sono le principali azioni sviluppate assieme: la realizzazione del centro estivo, il supporto alla sezione primavera e il servizio della scuola materna, alternativa all'asilo statale sito a San Giorgio che da sola non sarebbe in grado di accogliere tutti i bambini del Comune.

Nella stessa misura ringraziamo i Vivai Cooperativi Rauscedo che da sempre sostengono la scuola e si dimostrano attenti e pronti a fornirci un solidale e concreto aiuto, così come alla cooperativa di consumo Crai, che si ricorda "del vicino di casa". Un grazie poi alla Friulovest Banca che con il Progetto Arcobaleno, rinnovato annualmente, offre la possibilità ad ogni singola persona/socio di devolvere alla scuola materna un contributo. Alla persona non costa niente ma per l'asilo vale molto! E tante sono le altre realtà economiche e le associazioni del territorio che ci dimostrano il loro sostegno attraverso gesti di spontanea generosità. Un ringraziamento particolare va anche



A Carnevale ogni scherzo vale!

“A Carnevale ogni scherzo vale” così diceva un vecchio detto, in realtà quest’anno il Carnevale ci ha portato uno scherzo che non ci saremo mai aspettati! Ma facciamo un passo indietro.

Era domenica 16 febbraio quando tutti insieme ci siamo ritrovati, maestre, bambini e famiglie, per festeggiare il Carnevale presso il salone dei Vivai Cooperativi. Abbiamo ballato, cantato e assistito allo spettacolo di un circo tutto matto, messo in scena da un gruppo di genitori che si sono messi in gioco regalando sorrisi e gioia a tutti i bambini... e non solo!

Lo scherzo che non ci aspettavamo è arrivato nei giorni successivi: all’improvviso anche l’Italia si è trovata coinvolta in una emergenza sanitaria mondiale difficile da contenere, complicata da gestire e impegnativa da contrastare.

Con il Dpcm del 9 Marzo 2020 il Governo ha stabilito la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado; dopo un primo momento di smarrimento, dovuto al fatto di non sapere per quanto si sarebbe protratta questa emergenza, il corpo docenti

si è riunito per riflettere sulle difficoltà causate dalla emergenza Covid-19.

“Come possiamo essere vicini ai bambini e alle loro famiglie, dando risposta ai loro bisogni, pur restando lontani?”.

È questa la domanda alla quale le insegnanti, con l’aiuto delle suore e della Dott.ssa Antonella Viola, hanno tentato di dare risposta. È nato così il primo racconto inviato dalle maestre ai bambini e alle bambine: la storia dello “Gnomo Divoc”, uno gnomo dispettoso, deciso a portare tristezza su tutto il villaggio, ma che con l’aiuto di tutti i bambini, attraverso la loro fantasia e i loro sorrisi spontanei, poteva essere sconfitto!

Questo racconto ha dato inizio ad una sorta di “Decamerone”, moderno e tecnologico, in cui ogni giorno le insegnanti e le suore inviavano un racconto, un’attività, un esperimento, una canzone tramite WhatsApp. Bambine e bambini, a loro volta, inviavano al corpo docente foto di attività, giochi, dolci ricette fatte a casa con mamma e papà. In tal modo sono stati condivisi insieme tanti momenti, anche

se a distanza, però il desiderio di vedere gli amici era troppo forte e così è nata l’idea di fare delle videochiamate dove i bimbi e le bimbe potessero vedersi, salutarsi e raccontarsi. Non tutti hanno vissuto questa esperienza nello stesso modo: alcuni non vedevano l’ora di chiacchierare con gli amici, altri si nascondevano tra le braccia sicure dei genitori, altri ancora hanno fatto fare un tour virtuale della propria casa e dei propri giochi: insomma il divertimento non è mancato! Dopo mesi trascorsi a preparare con impegno e dedizione i video per i bimbi, finalmente con il mese di maggio si è aperto uno spiraglio di luce, ovvero la possibilità di poter riaprire la scuola per la preparazione dei centri estivi. L’organizzazione, nata dalla sinergia tra il Comune e la scuola, è stata difficile e laboriosa a causa anche a causa dei continui aggiornamenti apportati dalle linee guida emanate a livello nazionale e locale, direttive in continuo cambiamento ed evoluzione in base all’andamento epidemiologico della penisola. Le numerose restrizioni hanno portato il gruppo insegnanti a riflettere profonda-





mente, su come accogliere i bambini e le bambine a scuola dopo tanti mesi di assenza, su come l'utilizzo di tutti i presidi medico-sanitari avrebbero potuto compromettere la relazione educatore/bambino, su come poter tranquillizzare i genitori in merito alla scelta di portare o meno i propri figli/e al centro estivo nel bel mezzo di una emergenza sanitaria. La scelta di presentare alle famiglie il progetto prima dell'iscrizione, attraverso una video riunione, è stata vincente: ha permesso alle educatrici di guadagnare la fiducia da parte dei genitori, anche quelli più dubbiosi in merito alla riapertura della scuola.

Il corpo docenti, come è solito fare, si è messo a nudo e, con trasparenza ha illustrato alle famiglie le normative, le linee guida, tutte le misure di sicurezza che sarebbero state adottate assieme al progetto educativo del centro estivo: "Il giardino incantato". Questo tema, è stato pensato sia rifacendosi alla indicazioni delle linee guida sia basandoci sulla convinzione che il bambino apprenda di più all'aria aperta, perché lo spazio esterno permette di stimolare alcune attitudini fondamentali: la curiosità, l'autonomia, il senso d'avventura, la capacità di stupirsi, la fantasia, la creatività, l'immaginazione e la motricità. Le educatrici hanno avuto l'idea di suddivi-

dere lo spazio esterno in tanti piccoli giardini, ognuno caratterizzato da un nome diverso (il giardino degli gnomi, dei trolls, del giullare, degli squali, delle streghe, del drago e dei pirati) ognuno predisposto con attività differenziate. Fra le diverse restrizioni imposte dal protocollo anticovid la prima è stata nella limitazione dei posti disponibili per accedere al centro estivo: il rapporto numerico educatore/bambino (1 adulto per massimo 5/6 bambini) e la ridistribuzione degli spazi ha portato alla triste scelta di non poter accogliere tutti i bambini che la scuola avrebbe voluto; inoltre, le prassi igienico-sanitarie hanno portato via molto tempo, soprattutto nella sanificazione e igienizzazione degli ambienti interni ed esterni e nel lavaggio di tutti i materiali utilizzati nella quotidianità con i bimbi. Infine, l'utilizzo delle mascherine da parte delle educatrici in alcuni momenti della giornata ha limitato la relazione bambino/educatore, sono mancati i sorrisi, gli stupori, il viso corrugato per un rimprovero, tutta la mimica facciale che rende preziosa e speciale le relazione tra soggetti. Ciò nonostante le maestre e le suore non vedevano l'ora di poter rivedere i volti delle bambine e dei bambini, i loro sorrisi, i loro occhi, la loro gioia nel rivedere l'asilo, anche se un po' cambiato. Un grande ringraziamento va nei

confronti delle famiglie che hanno accettato e rispettato tutte le regole dategli dalla scuola: dal triage alla mattina, al rispetto del distanziamento, all'utilizzo di tutti i dispositivi igienico-sanitari, al non creare assembramenti all'interno e all'esterno della struttura e, soprattutto, alla fiducia che hanno dimostrato nei confronti di tutte le educatrici, le suore e tutto il personale ausiliario. Un caloroso ringraziamento va anche al gruppo di ragazze volontarie del territorio che, con serietà ed impegno, si sono rese disponibili ad affiancare il personale educante, hanno saputo mettersi in gioco ed hanno partecipato fattivamente alla realizzazione del centro estivo. Essere riusciti ad aprire nei mesi estivi, ha permesso a tutto il personale di prendere confidenza con le prassi igienico-sanitarie e organizzative, in previsione della riapertura della scuola a settembre. Velocemente com'è arrivata, l'estate è finita e la scuola si è ritrovata a settembre pronta per una nuova avventura: un nuovo anno scolastico tutto da scrivere tenendo ben presenti le parole chiave che ormai tutti conosciamo: distanziamento, sanificazione, mascherine e un nuovo termine "outdoor education". Ma che cosa si intende con questa espressione? Come realizzarlo concretamente nella nostra realtà scolastica? *L'outdoor education* è un nuovo modo di fare scuola stando all'aria aperta e sfruttando la ricchezza di stimoli offerti dall'ambiente naturale. Lo stare all'esterno a contatto con la natura, fa sviluppare nel bambino, come ci insegna il Dott. Roberto Farnè, sostenitore dell'*outdoor education*, "la percezione del pericolo e del rischio, il quale sviluppa l'avventura e la strategia". Questo nuovo modo di fare scuola è stato accolto dal gruppo insegnanti con immensa gioia, perché, specialmente nella fascia di età 2-6 anni, i bambini e le bambine hanno bisogno di sperimentare, toccare, provare; questo tipo di approccio, dunque, permette di stimolare ancor di più la loro cu-



riosità, la loro creatività e favorire l'interazione con i coetanei e con la figura dell'educatore.

La scuola circondata dal suo splendido giardino, ricco di piante, cespugli, fiori, permette ai bimbi di diventare dei veri e propri esploratori che, muniti di lenti d'ingrandimento, ogni giorno possono scoprire nuove meraviglie, come il colore delle foglie che cambia con l'autunno, i lombrichi curiosi che dopo una giornata uggiosa escono dalla terra, le coccinelle che si rampicano sui tronchi degli alberi, le cavallette che si riposano sulle stacciate, il

calore e l'umidità della terra, lo scricchiolio delle foglie secche sotto i piedi. Possono sembrare cose semplici e banali, ma in realtà sono meraviglie di cui noi adulti forse non siamo più in grado di stupirci; i bambini, invece, in questo possono essere davvero i nostri maestri! Soprattutto in questo periodo contrassegnato dalla emergenza sanitaria del Covid-19, è necessario rimettere in discussione alcuni tipi di pregiudizi che condizionano l'utilizzo del giardino, ad esempio il cattivo tempo, il freddo, l'umidità che possono diventare un limite all'esperienza del soggetto con l'esterno. In questi termini viene anche ripensata la fruizione dello spazio esterno, in primo luogo nella preparazione: le bambine e i bambini utilizzeranno stivaletti di gomma e mantelline per poter permettere loro di uscire anche dopo una giornata di pioggia, con il fango, la neve e il freddo. *“La cura per l'ambiente non è un movimento o un'ideologia è il nostro prossimo gradino evolutivo [...] Perché l'uomo è un animale con una nicchia ecologica particolare da salvaguardare: l'intero pianeta Terra.”* (Daniel Goleman). La possibilità di stare all'aria aperta e di provare e sperimentare l'ambiente che ci circonda, secondo lo psicologo americano Daniel Goleman, permette lo sviluppo

dell'intelligenza ecologica che sarà sempre più necessaria nel futuro dei nostri figli e delle nostre figlie. L'intelligenza ecologica è la capacità di riconoscere le molteplici connessioni che ci legano all'ambiente, è un radicale cambiamento cognitivo che implica una visione prospettica capace di cogliere anche le implicazioni del proprio operato, le ripercussioni sull'intero sistema di ogni scelta personale. L'idea di vivere anche all'esterno le esperienze ludiche solitamente vissute internamente alla classe, permette ai soggetti di rispondere in maniera più efficace al loro bisogno di esplorazione, movimento e manipolazione, permette loro di conoscere nuovi elementi naturali più facilmente collocabili all'esterno, permette di promuovere l'interazione con i propri pari attraverso un gioco comune e spontaneo, stimola la scoperta e il senso di meraviglia ad essa legato. In tutto questo però la scuola non si dimentica di essere un'istituzione scolastica di ispirazione cristiana, questo significa che ha come punto di riferimento del suo essere e del suo agire i valori cristiani, radicati in Gesù e riconosciuti come importanti anche dalla Costituzione italiana. In tutti i momenti della giornata e in tutte le dimensioni educative, il criterio di fondo delle scelte sono, appunto, gli insegnamenti e la morale del Cattolicesimo. Pertanto, nel rispetto di altre concezioni religiose, in una prospettiva interculturale, i principali valori di riferimento sono: l'amore e il rispetto della persona umana, la fratellanza, la solidarietà, la tolleranza, la pace, l'accoglienza e valorizzazione di tutti, il perdono, la gioia e la gratitudine.

La scuola dell'infanzia Immacolata Concezione vuole offrire un servizio educativo nel rispetto della propria identità cristiana e nel rispetto dell'identità altrui, non rinunciando alla propria originalità nell'accoglienza della diversità.

Le maestre



A.F.D.S. Domanins: un anno con il Covid-19

Il 2020 è un anno che sarà ricordato per sempre. Il Coronavirus non ha purtroppo consentito lo svolgimento delle nostre consuete iniziative ed abbiamo passato un periodo insolito e triste, superato in peggio solo dal 1976: l'anno del terremoto in Friuli. Il 15 febbraio, i donatori di Domanins si sono ritrovati al ristorante "Da Sinisa" di San Lorenzo di Arzene nella tradizionale cena di Carnevale, per fare il bilancio dell'anno precedente e per stare assieme in allegria. Qualche settimana dopo, l'Italia e gran parte del mondo hanno dovuto affrontare un'epidemia virale di grande portata. L'influenza Covid-19 ci ha condotti in una situazione sociale che ha cambiato il vivere quotidiano e ha sospeso per diversi mesi le nostre iniziative. Perciò, anche l'A.F.D.S. si è adeguata. Quest'anno non abbiamo potuto svolgere l'Assemblea Ordinaria dei soci, la Marcia del Donatore, la gita a Pedavena, la tradizionale porchetta nel boschetto del campo sportivo con i tornei di green volley e calcetto.

Ma nel pieno rispetto delle norme sanitarie, siamo stati comunque presenti il 2 giugno alla Festa della Repubblica e della Costituzione. Assieme alle sezioni Donatori di Rauscedo e

San Giorgio, abbiamo consegnato ai neo diciottenni del Comune lo statuto dell'A.F.D.S. e una penna stilografica in omaggio con il messaggio "abbiamo bisogno di te". Il 26 luglio, data della ricorrenza della Giornata del Donatore, per la celebrazione del 52° di fondazione della sezione abbiamo organizzato una messa in suffragio per i donatori defunti, con deposizione della corona d'alloro al Monumento ai Caduti della Grande Guerra.

La S. Messa è stata officiata da don Davide Ciprian ed hanno presenziato alla celebrazione: il presidente della sezione di Domanins Cristiano Lenarduzzi, esprimendo il suo ringraziamento con un discorso ufficiale, Emanuele Col, a cui è stato affidato il labaro della sezione di Domanins e a Gino Col la Bandiera dei Combattenti. Era presente anche l'assessore Susanna Fornasier in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale. È stata recitata la Preghiera del Donatore e il coro ha intonato l'Inno del Donatore.

Al termine della funzione, i consiglieri Valter Martini e Monica Pancino hanno portato la corona d'alloro in Piazza Indipendenza dove ha ricevuto la benedizione del sacerdote.



Cena sociale, 15 febbraio 2020

È importante spiegare che il rispetto dei divieti e delle restrizioni alle manifestazioni ludiche non è stato, per noi donatori, solo assolvere un imprescindibile obbligo di legge; ma ha significato soprattutto un profondo senso di contegno e di serietà verso coloro che sono morti o che hanno sofferto molto a causa del Coronavirus. Noi, come cittadini e donatori di sangue, rivolgiamo il pensiero anzitutto alle vittime di questa malattia, ossia ai più deboli e ai più anziani, mancati nel dolore e nella solitudine. E dedicando le nostre forze alla lotta contro il Covid-19, nel mese di aprile, assieme alle sezioni Donatori di Rauscedo e San Giorgio della Richinvelda, abbiamo dato un contributo in denaro all'Ospedale di Pordenone per la ricerca scientifica e lo studio di questo virus.

Un aspetto importante di questo 2020 è stato il bilancio positivo delle donazioni di sangue, in grande aumento rispetto all'anno passato.

I centri trasfusionali della provincia di Pordenone, nei mesi di marzo e aprile, hanno registrato il tutto esaurito. Vogliamo quindi ringraziare i donatori di Domanins e anche della provincia di Pordenone che hanno valorizzato la loro quarantena per dare il sangue prezioso per gli interventi chirurgici e il plasma utile anche per combattere il Covid-19.

Abbiamo chiuso il 2019 con 171 donazioni - 103 sangue intero e 68 di plasma/piastrine - e con 5 nuovi donatori fino a oggi. Chiudiamo l'anno con l'augurio sincero di Buon Natale e di buoni auspici per l'anno nuovo 2021 per una fine della pandemia.

Con i nostri auguri trasmettiamo infine l'elenco dei donatori di Domanins premiati al Congresso Provinciale di Brugnera del 4 ottobre 2020.

Cristiano Lenarduzzi



Donatori premiati

Congresso Provinciale Brugnera 4 ottobre 2020

Polotto Elsa	<i>Goccia d'oro</i>	80 donazioni	De Candido Stefano	<i>Distintivo di bronzo</i>	20 donazioni
Lenarduzzi Christian	<i>Distintivo d'oro</i>	50 donazioni	Santin Alberto	<i>Distintivo di bronzo</i>	20 donazioni
Lenarduzzi Fabio	<i>Distintivo d'oro</i>	50 donazioni	Pancino Elisa	<i>Distintivo di bronzo</i>	15 donazioni
Tondat Graziano	<i>Distintivo d'oro</i>	50 donazioni	Chiandotto Samuel	<i>Diploma di benemerita</i>	10 donazioni
Lenarduzzi Gabriele	<i>Distintivo d'argento</i>	35 donazioni	Santin Jessy	<i>Diploma di benemerita</i>	10 donazioni
Montagner Luciano	<i>Distintivo d'argento</i>	35 donazioni	Fabbro Paola	<i>Diploma di benemerita</i>	8 donazioni
Avoledo Giorgio	<i>Distintivo di bronzo</i>	20 donazioni			

A.F.D.S. Rauscedo

Questo strano 2020 ha messo in difficoltà tutte le associazioni, soprattutto quelle di volontariato, che senza gli eventi promozionali hanno rischiato un calo di nuove iscrizioni.

Fin dall'inizio dell'emergenza, AFDS ha affrontato la situazione spronando gli associati a non fermarsi, informando e fornendo le indicazioni necessarie per garantire la continuità dell'attività, in maniera programmata, sicura e periodica. Sia i donatori che i centri trasfusionali negli ultimi mesi si sono adeguati in base all'evolversi dell'epidemia, adottando delle misure cautelative che hanno reso i centri più sicuri.

Questo ha permesso non solo di non perdere donazioni ma, addirittura, di aumentarle, garantendo il giusto approvvigionamento di sangue durante tutta l'emergenza. Anche i donatori della nostra sezione hanno risposto con convinzione alla chiamata e nel corso dell'ultimo anno abbiamo ricevuto 150 donazioni, registrando un incremento, dal 14 novembre dell'anno scorso, del 13 per cento. E non è tutto! Sono 6 i nuovi donatori che si sono iscritti alla Sezione AFDS Vivai Cooperativi Rauscedo. Questa dimostrazione di solidarietà e di sensibilità nei confronti del prossimo è motivo di soddisfazione per tutti.

Ricordiamo che la donazione del sangue è un gesto volontario, gratuito, periodico ed anonimo. Il Donatore di Sangue è un cittadino di un'età compresa tra i 18 e i 65 anni, in buona salute, che presa coscienza del grave problema trasfusionale, lo affronta nell'unico modo possibile: offrendo il suo sangue, in maniera anonima e gratuita. Donare sangue periodicamente garantisce ai donatori potenziali,

un controllo costante dello stato di salute, attraverso visite sanitarie e accurati esami di laboratorio. I risultati vengono messi poi a disposizione del donatore in forma gratuita. Nel corso dell'anno, assieme alle consorelle di Domanins e San Giorgio, abbiamo organizzato 4 autoemoteche, registrando sempre il "tutto esaurito" e, il 2 giugno, abbiamo consegnato ai neo maggiorenti lo Statuto e l'Abc del Donatore. A febbraio abbiamo consegnato le 17 benemerienze ricevute dal Presidente AFDS Pordenone durante il Congresso tenutosi ad Arba il 6 ottobre 2019, ai nostri donatori che hanno raggiunto traguardi lusinghieri nel donare.

Ad ottobre di quest'anno ci sono state assegnate le nuove benemerienze che verranno consegnate ai donatori durante l'assemblea sociale ad inizio del prossimo anno. Tra questi troviamo il nostro Presidente, Pietro Fornasier che, con 50 donazioni, ha ottenuto il Distintivo D'Oro. Questi numeri rappresentano per noi motivo di grande orgoglio e invitiamo tutti, soprattutto i giovani, ad avvicinarsi alla pratica del dono. Contattateci, visitate la nostra pagina Facebook "AFDS Rauscedo" per rimanere aggiornati sulle novità e gli eventi che speriamo di poter ricominciare ad organizzare al più presto possibile. Concludiamo con una frase del Presidente Provinciale Ivo Baita che sintetizza il ruolo del donatore: "... il nostro essere donatori, anzi fornitori di un farmaco salvavita, ci colloca tra le persone responsabili e consapevoli del nostro ruolo: ancora parecchi anni dovremo garantire la nostra insostituibile disponibilità alla donazione di sangue ed emocomponenti."

Susanna Fornasier

Donatori premiati

Congresso Provinciale Arba 6 ottobre 2019

D'Andrea Milena	Goccia d'oro	80 donazioni
Roman Gabriele	Pellicano d'oro	80 donazioni
D'Andrea Tommaso	Pellicano d'argento	65 donazioni
Fornasier Hans Stefano	Distintivo d'oro	50 donazioni
D'Andrea Sante	Distintivo d'argento	35 donazioni
Ronzani Stefano	Distintivo d'argento	35 donazioni
D'Andrea Cristiano	Distintivo di bronzo	20 donazioni
D'Andrea Enrico	Distintivo di bronzo	20 donazioni
D'Andrea Filippo	Distintivo di bronzo	20 donazioni
D'Andrea Massimo	Distintivo di bronzo	20 donazioni
Leon Diego	Distintivo di benemerienza	10 donazioni
Leon Riccardo	Distintivo di benemerienza	10 donazioni
Marchi Andrea	Distintivo di benemerienza	10 donazioni
D'Andrea Claudia	Distintivo di benemerienza	8 donazioni
Grisostolo Michela	Distintivo di benemerienza	8 donazioni
De Luca Elisa	Distintivo di benemerienza	8 donazioni
Fornasier Romina	Distintivo di benemerienza	8 donazioni

Congresso Provinciale Brugnera 4 ottobre 2020

D'Andrea Renzo	Pellicano d'argento	65 donazioni
Fornasier Pietro	Distintivo d'oro	50 donazioni
Basso Roberto	Distintivo d'argento	35 donazioni
D'Andrea Ermes	Distintivo d'argento	35 donazioni
Basso Valentino	Distintivo di bronzo	20 donazioni
D'Andrea Rudi	Distintivo di bronzo	20 donazioni
Lovisa Francesco	Distintivo di bronzo	20 donazioni
D'Andrea Laura	Distintivo di bronzo	15 donazioni
Bohal Marco	Distintivo di benemerienza	10 donazioni
Cozzolino Elisa	Distintivo di benemerienza	8 donazioni
Grisostolo Elisabetta	Distintivo di benemerienza	8 donazioni
Dan Nguyen	Distintivo di benemerienza	8 donazioni

Centri estivi nell'anno del Covid, una risposta di comunità

In questo anno molto difficile per via della pandemia legata al Covid-19 le attività estive, dopo i mesi della chiusura delle scuole in presenza, erano una attività estremamente richiesta dalle famiglie e dai bambini del nostro Comune.

I centri estivi sostenuti dal Comune di San Giorgio della Richinvelda, gestiti dalla Scuola dell'Infanzia Immacolata Concezione di Rauscedo e con la collaborazione della Cooperativa Il Piccolo Principe di Casarsa si sono svolti nel mese di luglio; a Rauscedo per i bambini dell'infanzia e a San Giorgio per i compagni della scuola primaria.

In tutto circa 80 bambini che si sono alternati nelle 5 settimane e che si sono divertiti, confrontati e incontrati con vecchi e nuovi amici. Tutti loro hanno avuto un rapporto stretto con gli operatori e i volontari e soprattutto sono cresciuti assieme.

Questo aspetto di condivisione e crescita è stato possibile perché, oltre alla caparbietà degli organizzatori, c'è stata una risposta importante, significativa e di qualità delle realtà del nostro territorio. La scuola dell'infanzia ha basato le iniziative sulle competenze e i legami, portati avanti nei mesi di chiusura, che le insegnanti hanno saputo mantenere e coltivare con i bambini e le loro famiglie. Il centro estivo per i bambini della scuola primaria è stato gestito dalla Cooperativa Il Piccolo Principe, ma la stessa ha attinto a piene mani dal territorio coinvolgendo come operatori qualificati i giovani che negli anni sono cresciuti nelle nostre associazioni - parrocchiali e circoli ricreativi - e già pos-



Scuole medie di San Giorgio della Richinvelda, gruppo ragazzi 6-14 anni

sedevano esperienze e capacità. Le insegnanti e i giovani operatori del nostro comune sono state le risorse con cui è stato possibile attivare e gestire al meglio i servizi per i bambini in un anno in cui tutto è più complesso. A queste risorse se ne sono aggiunte molte altre, tutte del nostro comune e tutte volontarie, come gli allenatori di basket della Polisportiva e di calcio del Gravis, i giovani volontari che si sono dati da fare nei due centri estivi, altri meno giovani che si sono prestati per l'organizzazione degli spazi e le pulizie. I centri estivi sono stati un'occasione speciale per i nostri bambini e per le nostre famiglie e soprattutto sono stati una risposta di comunità!

Luca Leon



Scuola dell'Infanzia Immacolata Concezione di Rauscedo, gruppo bambini 3-6 anni

La Pro Loco nel 2020

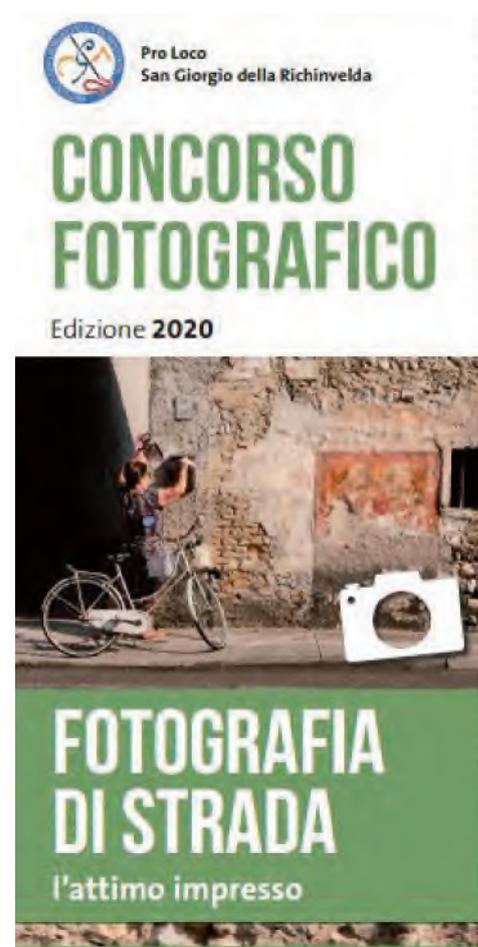
“Il 2020? Un anno molto particolare per la Pro Loco”. Questo è quanto possiamo affermare sin d’ora e quanto nel prossimo futuro certamente ricorderemo. Avrebbe dovuto iniziare con dei festeggiamenti per “Il Decennale”, i primi dieci anni di vita della Pro Loco che si volevano ricordare con un programma di attività che facessero emergere l’operato dell’Associazione per la promozione e valorizzazione del territorio. Le attività programmate sono risultate non conformi alle linee guida regionali e nazionali per il contenimento e contrasto della diffusione del Covid-19 e sono state annullate.

La Pro Loco, tuttavia, non è stata inattiva ma ha rivisto e rimodulato buona parte delle attività programmate rendendole fruibili nella modalità on-line. L’iniziativa *Alla scoperta dei giardini del Comune di San Giorgio della Richinvelda* prevista in occasione di “Giardini aperti in Friuli Venezia Giulia 2020 - 11ª edizione” (17 e 24 maggio) ha trovato forma con la diffusione attraverso i suoi canali social di alcuni video realizzati nei giardini del Comune. I video come pure la guida “Giardini del Comune di San Giorgio della Richinvelda” sono visibili collegandosi al sito www.prolocorichinvelda.it. È stato riproposto, sempre nella modalità on-line il concorso fotografico giunto alla 6ª edizione. Il tema prescelto nel 2020, “Fotografia di strada: l’attimo impresso”, richiama l’attenzione su momenti della vita di ogni giorno. L’intento era di stimolare i partecipanti a cogliere

aspetti della realtà come paesaggio umano che offrirono immagini del vivere quotidiano nei paesi del Comune di San Giorgio della Richinvelda. Un tema che si è rivelato molto stimolante in un anno, il 2020, così particolare in cui la realtà riflette la criticità del momento.

Le fotografie pervenute sono state raccolte in un catalogo pubblicato nel sito web e messo a disposizione del pubblico. È stata bandita la 2ª edizione del “Premio Richinvelda” - Concorso Letterario sul tema: “*Racconti tra Meduna e Tagliamento. Storie vere o fantastiche ambientate tra i due fiumi*”. Il concorso intende svolgere una funzione socio-culturale, favorendo il recupero della cultura popolare e della tradizione e la valorizzazione dei motivi culturali-ambientali del territorio, ma anche la pura espressione della fantasia. Il tema del concorso è stato riproposto come spunto per raccontare un territorio nelle peculiarità della sua storia, del paesaggio, delle tradizioni delle genti che lo abitano. Altre attività erano state previste ma, richiedendo lo svolgimento in presenza, sono state annullate. A conclusione di un anno difficile la Pro Loco spera di aver tenuto vivo l’interesse per la conoscenza del territorio nei suoi molteplici aspetti e si augura di poter riproporre nel prossimo futuro delle attività che possano promuovere il suo sviluppo turistico e culturale.

Anna Maria Tramontin
Presidente della Pro Loco



Informazioni: www.prolocorichinvelda.it – www.facebook.com/prolocorichinvelda
prolocorichinvelda@gmail.com – tel. +39 3486443824

Epifania 2020

Queste due foto riguardano la funzione del 6 gennaio durante la quale si tiene l'annuale benedizione dei bambini, con il bacio a Gesù e il concorso dei presepi.

I ragazzi di quinta elementare si sono divertiti con i travestimenti simulando la nascita di Gesù e l'arrivo dei pastori e dei re magi. Nell'altra immagine ci sono alcuni ragazzi che hanno partecipato al concorso presepi. Una normalità che forse quest'anno non potremo vivere ma che teniamo viva nei nostri ricordi in attesa di tempi migliori.



La voce delle nostre suore

Farsi presenti in questo storico bollettino per un saluto a riconferma del costante ricordo al Signore, ci dà una bella opportunità per rinsaldare la nostra relazione fraterna sia con i vicini che conosciamo bene sia con i lontani con i quali ci è difficile instaurare un bel rapporto!

Desideriamo quest'anno condividere la nostra riflessione nell'aspetto che riguarda i nostri ammalati e anziani di Domanins e di Rauscedo che, a causa dell'età avanzata o della malattia, con sofferenza, non possono partecipare alla Messa domenicale e, per alcuni anche alla Messa feriale abituati com'erano a chiudere la giornata ringraziando Dio per i benefici concessi in quel giorno.

Vi trasmettiamo, cari parrocchiani delle due Comunità, la nostra testimonianza esprimendo l'emozione sempre rinnovata ogni qualvolta portiamo Gesù alle nostre nonne e nonni. Ogni primo venerdì del mese eccetto nei mesi di lockdown, ci facciamo viandanti e servitori del Signore, accompagnate da Franca e Luisa che rappresentano l'intera Comunità cristiana, portando a queste persone la Presenza del Signore nascosta in un po' di Pane Consacrato ma è Gesù Vivo e Vero! Quanta Fede in questi anziani! Quanta attesa di accostarsi al Sacramento dell'Eucaristia! Ogni volta quando rincasiamo ci troviamo più ricche per la loro testimonianza di Fede: Fede che dà coraggio e serenità nella loro debolezza fisica che gradualmente vediamo abitare nei loro corpi. Questo nostro Ministero si completa nella visita che chiamiamo "Pastorale della consolazione" ascoltando i loro problemi, le loro gioie e speranze, le visite che ricevono dai parenti e conoscenti, le visite mediche, i loro cruci... Parenti e badanti ci accolgono alla porta con il sorriso, sapendo che la nonna o mamma anziana è là in attesa di questo grande dono. Ringraziamo di cuore queste persone per il bel servizio verso queste persone fragili che si affidano alla Volontà di Dio. In questi tempi di Covid sentiamo reciprocamente la mancanza di contatto fisico, di una stretta di mano, di un bacio. Loro, gli anziani, sono i primi a sentirne il bisogno! Questo contatto fisico mancato, che speriamo di riprendere presto, è lo stile che impariamo da Gesù, è uno degli elementi centrali del Vangelo.

Non possiamo non ricordare i fratelli e le sorelle passati all'altra Vita, essi sono stati per noi esempi di vita cristiana che non scorderemo; per essi innalziamo al Signore la nostra preghiera. Buon Natale a tutti!!!

Suor Giannantonina, Suor Renza e Suor Lina



Pasqua 2020

Il 12 aprile 2020, in pieno lock-down, don Gian Carlo celebra la Santa Messa in diretta dalla chiesetta delle suore con la partecipazione esclusiva delle stesse.

Santa Cresima 2020

La S. Cresima fissata precedentemente per il 22 Marzo, è stata rimandata a data da destinarsi causa Covid. I primi di settembre, quando la Curia ha dato il nulla osta per queste celebrazioni abbiamo fissato la nuova data. Non è stato affatto facile organizzare la Cresima nel periodo del Covid-19 anzi... ci siamo chiesti anche se era il caso di rimandare ancora, così da poter condividere serenamente in comunità e in famiglia questo momento importante della vita dei ragazzi. Alla fine proprio per fare in modo che loro potessero trovare un po' di normalità nella loro vita, abbiamo deciso di non rimandare più.

Abbiamo iniziato gli incontri di preparazione a fine settembre, trovandoci nelle sale parrocchiali di San Giorgio, in due gruppi distinti: uno il giovedì sera, l'altro il venerdì pomeriggio, naturalmente distanziati, con mascherine e sanificazione delle mani e degli ambienti.

I ragazzi ci sono apparsi un po' preoccupati, ma consci che solo con queste precauzioni tutto era possibile. Le difficoltà a scuola, sui mezzi pubblici e il non potersi incontrare tra amici sono state le prime cose che loro ci hanno raccontato.

Hanno anche trovato il lato positivo di questa pandemia: chi si è dedicato di più alla lettura, chi ha potuto dedicare più tempo a un hobby, chi ne ha trovato uno nuovo, chi ha recuperato il rapporto in famiglia, ecc.

Queste sono state alcune delle risposte che ci hanno dato quando noi catechiste abbiamo chiesto loro come avevano vissuto questo periodo difficile. Poi ci siamo preparati alla celebrazione, riflettendo sul Vangelo e sulla definizione di Santo, e così sono arrivate le preghiere e i ringraziamenti a chi, nei momenti di difficoltà, ha dato loro una mano per uscire da questa situazione di crisi.



I ragazzi delle parrocchie riunite della Richinvelda Orientale

I ringraziamenti molto personali sono stati offerti durante la celebrazione per essere benedetti dal Vescovo e accolti da Dio. Abbiamo cercato di organizzare tutto, in modo che non ci fossero assembramenti né durante la celebrazione, né durante le prove e le confessioni.

A tal proposito le celebrazioni si sono svolte in due orari diversi: una alle 16.00 e una alle ore 18.00. Un grazie particolare lo vogliamo rivolgere a chi, prima, durante e dopo le celebrazioni ha contribuito a sanificare e a chi si è messo a disposizione per organizzare l'entrata e l'uscita dalla chiesa; a chi ha cercato di far vedere in streaming la messa presso il Cinema Don Bosco e un caloroso grazie ai cori che si sono succeduti per fare in modo che le celebrazioni fossero più belle e spensierate. Un grazie davvero a tutti, specialmente a questi ragazzi che con la loro voglia di vivere ci stimolano sempre, dandoci una spinta e un motivo per continuare in questo servizio di catechesi. Un sentito grazie infine ai genitori che ci hanno aiutato a rendere più vive le celebrazioni dandoci fiducia e sostegno.

Le catechiste Antonia, Giulia e Tina.

I sacerdoti Don Alberto e Don Iosif.

Questa la preghiera di ringraziamento, molto viva e vera, che uno dei genitori ha scritto e che è stata letta durante le Cresime:

In questo tempo di incertezza e precarietà, quando tutto sembra sfuggire dal controllo e ci sentiamo smarriti e impotenti, è difficile dirti grazie Signore. Eppure i tuoi doni sono sempre tanti, anche quando siamo nella difficoltà... solamente che non abbiamo occhi per vedere e cuore per sentire. Metterci in ascolto, in relazione con te per incontrarti e ritrovare il senso della nostra esistenza è il tempo che porta frutto, perché tu sei luce, sei forza, sei speranza e il nostro cuore così si apre. Grazie perché nonostante le nostre mancanze, non giudichi ma accogli. Grazie per ogni giorno donato, perché uno non sia uguale all'altro bensì uno migliore dell'altro.

Grazie di prenderti cura dei nostri figli, di aspettare la loro scoperta e adesione al tuo progetto. Grazie per la pazienza e fiducia che riservi a noi genitori che spesso manchiamo di coerenza e abbondiamo di presunzione.

Grazie per l'opportunità di riconoscere il tuo volto nel prossimo... quello più inaspettato, quello più imprevedibile.

Grazie per lo Spirito Santo che con i suoi doni arricchisce la nostra vita quotidiana e ci aiuta ad essere veri e umani.

Grazie per tuo Figlio Gesù Cristo, maestro di vita e compagno di viaggio nella nostra esistenza terrena alla ricerca della Verità.

SANTA CRESIMA

Sabato 31 ottobre 2020 - Chiesa di Rauscedo



Il 31 ottobre a Rauscedo si è svolta la Cresima di 30 ragazzi delle nostre 7 comunità. Ecco i loro nomi:

DOMANINS

Aurora De Candido
Gabriele Lenarduzzi
Elisabetta Moretti

RAUSCEDO

Chiara Cesarini
Irene Covre
Paolo D'Andrea
Sebastian D'Andrea
Paolo Della Rossa
Giulia Fornasier
Elisa Gesuato
Giulia Gesuato
Anna Lovisa
Giada Petozzi
Nicolò Ronzani
Sara Zanet

AURAVA

Chiara Buccino
Elena Salvador
Isabel Sbrizzi
Letizia Volpatti

COSA

Linda Baldo
Ylenia Di Marzo
Luca Gottardo

POZZO

Angelina Bobak

SAN GIORGIO

Denis Dalla Cia
Alessandro Della Mora
Francesco Luchini
Elisa Piasentin
Davide Tramontin
Matteo Tramontin
Jennifer Zavagno

Il nostro grazie



Caro don Gian Carlo,

tutti noi abbiamo tirato un sospiro di sollievo nel sentire che l'intervento che attendevi da mesi è andato bene. Ora ti aspetta la riabilitazione. Fai tutto il necessario per ristabilirti, senza fretta di tornare ai tuoi impegni. Ti vogliamo bene e speriamo che ora, pian piano, ti rimetterai dritto in piedi senza più soffrire.

Se pensiamo alle sventure procurate dal Covid a cui si sono aggiunti i disagi derivanti dalla tua assenza forzata, possiamo dire che siamo riusciti a fare di necessità virtù. È proprio vero che quando il Buon Dio chiude una porta apre poi un portone. Pensiamo a Suor Lina.

Nonostante fosse alla fine del suo mandato, ci è stata concessa per un ulteriore periodo. La sua preziosa presenza ha garantito la continuità di servizio per la Scuola dell'Infanzia e, non di meno, si è confermata indispensabile nel ruolo di referente pastorale di Rauscedo e Domanins, punto di riferimento importante per le nostre comunità. Pensiamo poi alla pandemia che ci ha colpiti e che ha fatto emergere tutta la nostra fragilità, il bisogno di legami di amore e amicizia. Siamo animali sociali, abbiamo bisogno delle altre persone per realizzarci.

Caro don, dobbiamo esser grati anche a tutte quelle persone che in questo periodo di possibile contagio con la loro continua disponibilità ci permettono di partecipare alla messa in sicurezza.

Di volta in volta le vediamo passare i banchi con il disinfettante e proviamo sincera ammirazione per il loro umile ma essenziale servizio, testimonianza di una comunità viva e unita. Pensiamo infine a don Alberto. Siamo particolarmente contenti di lui perché con le sue omelie riesce sempre a farci riflettere e a metterci in discussione. P

arlando dei talenti ci ha detto che non dobbiamo soffermarci sulle regole, ma investire su relazioni vere, dobbiamo chiederci che rapporto abbiamo con noi stessi, con gli altri e con Dio.

Ci ha raccomandato di investire sui talenti e ci ha sottolineato questi verbi che ci inducono all'agire: amatevi, perdonatevi, condividete. Come vedi ce n'è sempre abbastanza per riflettere e soprattutto per mettere in pratica. Con il suo operato don Alberto dà continuamente prova di quant'è preziosa la presenza di un parroco sul territorio per aiutare la crescita interiore di tutta la comunità: dei bambini, degli adulti e soprattutto dei giovani.

Non ci sentiamo abbandonati, ma percepiamo la tua mancanza! Tutti noi del Consiglio Pastorale ti auguriamo una rapida guarigione in attesa del tuo rientro per continuare il cammino assieme. Rauscedo, novembre 2020

Per il Consiglio Pastorale di Rauscedo, Doris Fornasier

Fiesta di Païs 2020

Rauscedo, martedì 8 settembre

In un clima diverso da ogni anno causa pandemia, in accordo con don Giancarlo, ci siamo ritrovati come rappresentanti della comunità a riflettere sul tempo che stavamo attraversando. Il desiderio di festeggiare la nostra Patrona e la voglia di ritrovarci insieme a tutta la comunità ci ha interrogato su quali fossero le possibili modalità alle quali tutti potessero partecipare. Le restrizioni di legge imposte ci hanno costretto a rinunciare al momento conviviale, con dispiacere di tutti, non per questo ci hanno fatto sentire meno impegnati nel trovare alternative possibili. Così insieme ai rappresentanti del consiglio e dei genitori della Scuola dell'Infanzia abbiamo elaborato un programma che prevedeva la tradizionale lotteria a sostegno della scuola, un po' meno ricca di premi, ma che ha visto il coinvolgimento di molte persone nella generosità dell'offrire i premi e nell'impegno per la vendita. Il tradizionale pellegrinaggio in gruppo non era possibile, così abbiamo trovato accoglienza alla Madonna di Strada presso Fanna, in quanto ci garantiva gli spazi e la possibilità di stare all'aperto.



Sabato 29 agosto 2020, pellegrinaggio al Santuario di Madonna di Strada a Fanna

Nella mattinata di sabato 29 agosto, dopo una visita al santuario assieme a suor Lina è stato pregato il rosario seguito dalla celebrazione della messa presieduta da don Davide Ciprian.

In un secondo momento una parte del gruppo ha condiviso il pranzo al sacco all'aperto, è stato un momento forte, ri-

trovarsi e condividere la gioia di stare insieme dopo un faticoso periodo di "distanze".

Giovedì 3 settembre alle ore 20,30, nella chiesa parrocchiale, un altro momento di preghiera dedicato a "Maria, Madre di misericordia e di speranza" animato da don Stefano Vuaran, che ci ha aiutato a ri-





scoprire Maria come presenza che intercede nella vita di ognuno di noi. L'abbiamo invocata perché protegga e custodisca la nostra comunità. Domenica 6 settembre alle 20 era programmato un film di animazione per bimbi e ragazzi nel cortile della canonica, causa maltempo è stato poi rinviato al mercoledì 9. Questa nuova proposta è stata ben accolta e partecipata con entusiasmo, si pensa alla prossima. Nella serata del 7 le mamme della scuola e il Gruppo Mamme hanno proposto un mercatino in sostegno alla scuola. Martedì 8 settembre, festa della Natività, ci sia-

mo ritrovati alle 18 nel cortile della canonica per la celebrazione della messa presieduta da don Martino della Bianca e don Davide Ciprian che ci hanno accompagnato nei mesi di assenza del nostro don. L'altare allestito con accanto la statua della Vergine ci accoglieva e ci faceva sentire presenti nella preghiera. Eravamo tanti, famiglie, bimbi persone anziane, giovani, la Corale che riprendeva a cantare, un segno forte di unità e di speranza. Dopo la messa è seguita la processione con canti e preghiere e al rientro, dopo la benedizione finale, c'è stata

l'estrazione dei premi della lotteria. Pure nel rispetto delle molte limitazioni e regole che abbiamo dovuto seguire ci siamo riscoperti più creativi e "alternativi", abbiamo riscoperto il valore di stare insieme e donare un po' di noi stessi per rendere la nostra comunità più fraterna e collaborativa. Grazie a tutti coloro che in diversi modi hanno collaborato e per la prossima speriamo di poter festeggiare con una rinnovata libertà.

*Per il Consiglio Pastorale di Rauscedo,
Onelia Fornasier*



S. Michele Arcangelo

Domenica 27 settembre abbiamo festeggiato, anche se in tono minore, il nostro patrono San Michele Arcangelo.

Dopo la Santa Messa le coscritte della classe 2001, rigorosamente dotate di mascherina come tutti gli altri presenti, hanno avuto l'onore di accompagnare in processione la statua del nostro patrono. Per il nostro paese questa data passerà alla "storia" per essere stata la prima processione con l'obbligo di indossare la mascherina. Come dire, c'è sempre una prima volta.

Per il Consiglio Pastorale di Domanins, Gianfranco De Candido



Mercatino di San Michele 2020

Sono passati più di 25 anni e le ragazze del Mercatino continuano ad impegnarsi e ad andare avanti nonostante tutto!

Alla solita fatica organizzativa, quest'anno si è aggiunta anche la pandemia, con tutte le sue difficoltà e restrizioni. Ma le nostre ragazze, rispettando rigorosamente tutte le regole che la situazione imponeva (dall'uso obbligatorio della mascherina, all'igienizzazione delle mani e al distanziamento sociale), non si sono arrese e ancora una volta ci hanno dimostrato la loro bravura e perseveranza.

Anche quest'anno infatti il Mercatino è stato un trionfo e un grazie speciale va anche a tutte le persone che hanno contribuito con la loro generosità, ma anche con i complimenti e la soddisfazione, pur rispettando alla perfezione ogni regola necessaria.

Anche in questa edizione le cose belle non mancavano (dagli asciugamani ricamati, alle presine e canovacci, agli articoli all'uncinetto e in lana) e la generosità della gente ha permesso di raccogliere 3.100 euro lordi. Tolate le spese dei materiali, una parte di questo ricavato sarà utilizzata per la manutenzione ordinaria del defibrillatore (acquistato due anni fa sempre con il ricavato del Mercatino), mentre

una piccola parte sarà destinata alla Parrocchia di Domanins e il rimanente permetterà di aiutare famiglie in difficoltà. Anche quest'anno un grazie speciale va a quelle persone che contribuiscono alla riuscita del Mercatino con i loro lavori senza chiedere nessuna spesa per i materiali, e anche a tutte quelle persone che dimostrano la loro generosità lasciando un'offerta. Naturalmente un grazie di cuore anche a tutte le persone che hanno contribuito al successo del Mercatino specialmente in questo anno particolare, da chi



ha aiutato nell'organizzazione a chi ha contribuito con la sua generosità. Grazie di cuore a tutti!!

Le ragazze del Mercatino



Festa del Ringraziamento

Rauscedo, domenica 25 ottobre 2020



Anche quest'anno siamo riusciti a radunarci per la Celebrazione Eucaristica nella giornata del Ringraziamento, nella sede dei Vivai Cooperativi Rauscedo. Come è tradizione durante la messa abbiamo festeggiato i giubilei di matrimonio, in particolare il 50° e il 25° delle coppie di sposi di Rauscedo, e nonostante il particolare periodo che stiamo vivendo, in molti hanno partecipato a questo bell'incontro comunitario. La presenza della Corale e la cura della celebrazione nei segni e nelle preghiere ha aiutato tutti a vivere in modo intenso la Santa Messa. Un bel clima di comunità e famiglia che certamente ci aiuta in un momento come questo in cui spesso siamo presi da paure e da preoccupazione per il nostro futuro.

La presidente della nostra sezione Coldiretti Nadia Biasutto al termine della funzione ha esposto una riflessione e ha ringraziato il Signore per i frutti che la terra ci ha donato "Ringraziare perché nonostante tutto siamo riusciti a lavorare mentre altre realtà economiche hanno e continuano a soffrire, per le croci che ogni giorno portiamo, possiamo contare sull'aiuto del nostro Signore, per la salute che non ci manca e da sempre il lavoro condiviso che ci ha aiutato a crescere e affrontare insieme le difficoltà".

Ha condiviso il messaggio della CEI indirizzato a tutte le parrocchie in occasione della giornata del Ringraziamento, che quest'anno è incentrata sull'acqua. La commissione ci invita a riflettere sul valore e sulla sua importanza quale elemento da cui trae nascita e sviluppo la vita in tutte

le sue forme e ricorda come l'acqua sia da sempre utilizzata come elemento simbolico della nostra religione. Scrive Papa Francesco: "L'acqua è la regina, i fiumi e i ruscelli sono come vene e ogni forma di vita origina da essa". Nadia ci ha ricordato che l'acqua è vitale per la pratica dell'agricoltura, da essa dipende in modo determinante. Infine ha fatto un accenno alle difficoltà che incontra il settore agricolo dovute al insorgere della pandemia del Covid-19 che ha avuto impatti pesanti sull'intero mondo del lavoro. Lomelia di don Alberto è stata intensa e ricca di significati, vi proponiamo una sintesi del



messaggio rivolto ai fedeli: "È proprio il nostro avvenire il tema centrale della giornata del Ringraziamento introdotta dalla lettera dei vescovi che sono intervenuti con il tema "L'acqua non è una merce". Non si tratta di un richiamo ecologista a non sprecare l'acqua, ma un invito a rivedere radicalmente lo stile di vita e le logiche umane che stanno dietro all'agire dell'uomo, in riferimento soprattutto a quella piccola porzione di popolazione che detiene e controlla la maggioranza di risorse del pianeta, e dentro questa piccola parte ci siamo anche noi. L'acqua è essenziale alla vita, il richiamo forte alla

preservazione, alla conservazione e alla tutela di questo preziosissimo elemento è legato alla sopravvivenza dell'uomo sulla terra e quindi è un richiamo alla nostra stessa vita. Ma l'acqua è anche simbolo della vita per eccellenza, e non solo alla vita fisica ma anche spirituale. Non siamo solo esseri viventi, siamo esseri umani creati a immagine e somiglianza di Dio. Questa esperienza traumatica della pandemia mondiale non deve lasciarci indifferenti, ci deve far fare un cambiamento, non dobbiamo lasciare che tutto passi senza compiere dei passi in avanti, senza crescere come società, come comunità e come singoli. Imparare a *prenderci cura* gli uni degli altri. Le moderne tecnologie, la scienza e il progresso diventano la nostra rovina se non le *condividiamo*, se non vengono messe a disposizione di tutti, questo non riguarda solo la macro-economia, ma ciascuno di noi, ogni famiglia è chiamata a condividere con altre le pro-



prie risorse per costruire già nei nostri paesi e tra i nostri paesi una società migliore guardando al futuro, e il futuro sono i figli e le giovane generazioni: la paura si vince guardando alla vita. Per fare questo serve divellere quei recinti che rinchiudono i nostri paesi che pian piano ci soffocano. Serve dare forza alla *condivisione*, non è vero che si diventa ricchi accumulando, la natura ci insegna che i semi sparsi producono frutto, se li teniamo nel sacco non danno la vita separata. *ringraziare* che vuol dire ri-

conoscere che quello che abbiamo ricevuto in termini di progresso, ricchezza e cultura è frutto del nostro lavoro ma soprattutto dono di Dio. La terra non l'abbiamo creata noi, e ciò che ci è stato donato DEVE essere condiviso, altrimenti rischiamo di lasciarci stritolare dal morso mortifero della smania di accumulare. Un morbo accecante che rende l'uomo predatore della terra e dei suoi beni e che lo porta all'autodistruzione".

La redazione

Coppie di Sposi Rauscedo

50° anniversario

Angelo D'Andrea e Eva Anna D'Andrea
Marino Lovisa e Angela Giavedoni
Luigi Volpe e Vally Barberio
Franco Fornasier e Maria D'Andrea
Giocondo D'Andrea e Pia Avoledo
Gino Marchi e Dania Fornasier
Mario D'Andrea e Caterina Rossi

25° anniversario

Sandro Benedet e Simonetta D'Andrea
Lorenzo Fornasier e Sabrina Anastasia
Albano D'Andrea e Jenni Laila Lenarduzzi
Lucio Lovisa e Cristina Tolusso
Paolo Basso e Ivana Baldo



Luigi Volpe e Vally Barberio



Giocondo D'Andrea e Pia Avoledo



Mario D'Andrea e Caterina Rossi



Paolo Basso e Ivana Baldo

Festa del Ringraziamento

Domanins, domenica 8 novembre 2020

L'Acqua, Benedizione della Terra

In molti modi Dio benedice la nostra terra, ma quando lo ringraziamo per i suoi doni, l'acqua sta al primo posto: «Dalle tue dimore tu irrori i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra» (Sal 104, 13). Per questo il racconto di creazione descrive il giardino in cui l'essere umano viene posto come custode e coltivatore, parlando dell'abbondanza d'acqua che lo caratterizza ad esprimerne la natura accogliente e vivificante (Gen 2,11-17). Fin dalle prime righe della Scrittura, lo Spirito di Dio aleggia sulle acque, quasi preparandole al coinvolgimento nel gesto creatore. L'acqua purifica. Lo evidenzia il gesto del lavarsi le mani, cui continuamente siamo stati richiamati nel tempo della pandemia; l'acqua è al contempo realtà vivificante, che rende possibile l'esistenza delle creature. Due dimensioni che per la fede cristiana vengono assunte ed espresse sul



piano sacramentale nel Battesimo: esso purifica l'esistenza credente e la rigenera ad una nuova forma. L'acqua è vita. Numerose immagini bibliche ci consentono di scoprire quanto l'uomo e la creazione ricevano vita grazie alla presenza

dell'acqua, che porta rigoglio. La Parola di Dio si serve dell'immagine dell'albero piantato lungo un corso d'acqua (Sal 1,3; Ger 17,8; Ez 47,12) per far capire chi è l'uomo saggio, che confida nel Signore. Dove scorre acqua in abbondanza c'è vi-

Coppie di Sposi Domanins

60° anniversario

Orfeo Pianta e Giuseppina De Candido

50° anniversario

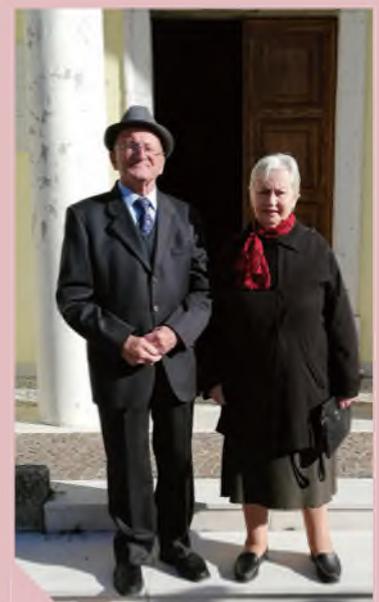
Giovanni Roncadin e Maria Marcellina Conte
Derio De Candido e Franca Pancino

25° anniversario

Pierluigi Bratti e Elena Cesaratto
Claudio Candido e Antonella Pighin



Orfeo Pianta e Giuseppina De Candido



Giovanni Roncadin e Maria M. Conte

ta che prende forma, radici che vengono alimentate e vegetazione che cresce. L'acqua è soprattutto vitale per la pratica dell'agricoltura, che da essa dipende in modo determinante. La sua disponibilità è infatti centrale perché la terra produca le messi e gli uomini e le donne della terra possano adempiere alla loro vocazione di produrre cibo per la vita. Come tradizione della nostra comunità, anche in questo anno particolare, abbiamo voluto ricordare le coppie che hanno festeggiato il 25°, il 50° ed il 60° anniversario di matrimonio; Signore, che li hai

chiamati a condividere la loro vita, rinnova la grazia del sacramento, benedici ancora il loro amore di cui tu sei la sorgente; rafforzali nel cammino insieme ai loro figli, fa che nella gioia ti rendano grazie, nelle difficoltà si affidino a te, nella serenità ti lodino, e siano sempre più testimoni della tua comunione. Dopo la messa don Alberto ha benedetto i mezzi di trasporto e di lavoro nel giardino della nostra chiesa.

*Per il Consiglio Pastorale di Domanins,
Federica Conte*

*Dio onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
che nella tua multiforme sapienza
hai dato all'uomo
ingegno e immaginazione
per fabbricare nuovi mezzi di trasporto,
fa' che i conducenti di queste macchine,
nei vari percorsi di lavoro o di svago,
operino sempre con perizia e prudenza
per la sicurezza e l'incolumità di tutti
e avvertano accanto a sé
la tua continua presenza.*

La ricorrenza del 4 novembre a Domanins

Domenica 8 novembre si sono svolte a Domanins le celebrazioni ufficiali del 4 novembre, festa della vittoria dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale (1915-18), dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. Secondo una turnazione che riguarda le sette frazioni del Comune di San Giorgio della Richinvelda, quest'anno la "festa grande" è toccata al nostro paese. Il programma della giornata prevedeva la S. Messa alle ore 11:00 e al termine la deposizione della corona d'alloro al Monumento ai Caduti. La cerimonia ha visto la partecipazione dell'Amministrazione Comunale con il Gonfalone e con la presenza del sindaco Michele Leon e dell'Amministrazione Comunale. In rappresentanza dei Combattenti e Reduci hanno partecipato gli Alpini della sezione comunale di San Giorgio della Richinvelda, della sezione di Rauscedo e per Domanins i Donatori di sangue, eredi della bandiera dell'A.N.C.R. del paese e della memoria dei reduci e dei caduti. Il corteo degli stendardi ha fatto ingresso nella parrocchiale di S. Michele Arcangelo per la S. Messa. Il Gonfalone è stato seguito dall'Amministrazione Comunale e dai tricolori dei Combattenti e Reduci di Domanins e San Giorgio, poi dagli Alpini, dai Paracadutisti e dal labaro dell'A.F.D.S. La funzione religiosa è stata officiata da don Alberto Ridolfi svolta in suffragio dei caduti di tutte le guerre, e in



concomitanza della Giornata del Ringraziamento, con benedizione dei veicoli e degli anniversari di matrimonio. Al termine della Comunione, il Sindaco Leon ha pronunciato il discorso ufficiale. Ha ricordato dapprima i caduti di tutte le guerre di Domanins e del Comune di San Giorgio, sottolineando il valore fondamentale della pace e della libertà. Ha ribadito il senso dello Stato e soprattutto il rispetto per le istituzioni e per la legalità, importante e doveroso per il giusto sviluppo della vita sociale e, nel tempo odierno, per l'osservanza delle prescrizioni sociali e sanitarie, auspicando nei concittadini un profondo rispetto umano e civile verso i morti e gli ammalati di Covid. Dopo il discorso del sindaco, il presidente A.F.D.S. Cristiano Lenarduzzi ha letto la Preghiera del Combattente e del Re-

duce. Al termine della funzione, il corteo dei labari è uscito dalla chiesa per raggiungere l'area del Monumento ai Caduti. Assieme al corteo, i coscritti 2001 di Domanins hanno portato la corona d'alloro: Samuele Ingrassia e Tanya Egger. Gli Alpini, cerimonieri della giornata, hanno innalzato il Tricolore sulle note dell'Inno di Mameli e sulle note del Piave la ghirlanda della vittoria è stata posta davanti al fante ignoto e benedetta dal sacerdote. Dopodiché è stata data lettura dei nomi dei caduti di Domanins della Guerra 1915-18, 1940-45 e di Eritrea, Somalia e Libia. La giornata di festa si è così conclusa e dopo i saluti e i ringraziamenti finali ci siamo dati tutti appuntamento ad Aurava per il 2021.

La sezione A.F.D.S. Domanins

Ruggero Forti

L'Amministrazione Comunale gli dedica una via

In una soleggiata mattinata di novembre, in tempi di restrizioni per contrastare il contagio, il Sindaco, accompagnato dalla Giunta Comunale, da una delegazione del consiglio dei Vivai Cooperativi oltre che da un nutrito pubblico virtuale collegatosi tramite le dirette social, ha intitolato una via del territorio comunale al dott. Ruggero Forti, storico direttore dei Vivai Cooperativi Rauscedo e anima di alcune associazioni locali. Ruggero era innamorato della vite... i suoi occhi brillavano ogni volta che lo incontravamo parlando di vite, vino e persone – così ha esordito il Sindaco nel suo saluto – ricordando come nella propria vita professionale il dott. Forti riuscì a instaurare centinaia e centinaia di rapporti umani, quelli veri, quelli solidi. Ai suoi tempi internet e la tecnologia odierna non c'erano, il dialogo e la conoscenza erano alla base di ogni scambio commerciale, il progresso nazionale galoppava e non si potevano perdere occasioni di sviluppo. Erano altri anni, quelli del boom economico e certamente possiamo dire che Ruggero contribuì a sviluppare un settore importante dell'agricoltura nazionale, operando in un momento di trasformazione anche per il



settore vivaistico viticolo e cooperativistico.

Insieme agli amministratori dei Vivai Cooperativi Rauscedo, lavorò intensamente all'adeguamento della società, all'introduzione di diverse varietà per allargare i mercati e impostò un'organizzazione commerciale specifica per la società che le permise di varcare i confini regionali e nazionali.

Corse per l'Italia, ascoltando viticoltori,

agronomi e semplici agricoltori, sviluppò una particolare rete di vendita che ancora porta i suoi segni. Oltre questo, dobbiamo attribuirgli l'intuizione di fare ricerca, di sviluppare un'azienda sperimentale al pari o migliore di quelle pubbliche e soprattutto di aver saputo coinvolgere il Consiglio di Amministrazione sulla necessità di investire denari in ricerca. Ecco come, tenacia, carattere e capacità dei tanti amministratori che si sono susseguiti portarono alla nascita di CASA 40. E in questo grande percorso, come in ogni comunità, ci sono i sostenitori e gli avversari sia delle persone, chiunque esse siano, che delle opinioni, qualsiasi esse possano essere. Rauscedo non ha fatto e, a tutt'oggi non fa eccezioni. Anche Ruggero quindi ha passato momenti difficili, ma nel cuore ha sempre custodito un posto speciale per i "suoi" VCR... portandoli ad essere leader nella produzione nazionale con l'inserimento di centinaia di cloni. In quella calda mattina di novembre si sono ricordate *storie di uomini*, delle loro *capacità* tramandate fino ai giorni d'oggi.





In particolare si è ricordata la grande sensibilità di Forti, il suo stile e la sua passione, senza dimenticare il brillante curriculum professionale, che sono stati i motivi per i quali l'Amministrazione Comunale ha deciso di dedicargli la strada che conduce al centro di ricerche dei Vivai Cooperativi Rauscedo che è anche un collegamento con il comune di Spilimbergo, credendo sia giusto tributo a quel dottore nato a Venezia nel 1933, che per 25 anni lavorò al fianco di tanti viticoltori che non sbagliamo defi-

nendolo uno dei padri della viticoltura moderna.

Eccoci in Via Ruggero Forti, immersi in un mondo di vite, abbracciati dall'arco prealpino di quel Friuli che Ippolito Nievo definì "piccolo compendio dell'universo". Permettetemi alcuni ringraziamenti, in particolare a tutte quelle persone che con Ruggero hanno collaborato, ai Presidenti, Consiglieri, Soci del Vivai Cooperativi Rauscedo, a tutti i collaboratori alle dipendenze della cooperativa che insieme a lui hanno fatto

grande un'azienda ed una Comunità. All'Associazione Le Radici del Vino, che ha creduto in questo progetto. All'attuale Direttore dott. Eugenio Sartori per aver continuato sull'impostazione di Ruggero e per non essersi mai fermato nella ricerca.

All'attuale Amministrazione dei Vivai Cooperativi per la stretta collaborazione con il Comune.

Ai familiari di Ruggero, che spesso ne hanno sentito la sua mancanza fisica perché impegnato nella sua grande carriera professionale. Ad ogni persona conosciuta da Ruggero per essergli stata vicino, averlo ascoltato, assecondato, sfidato, stimolato. ... Grazie per quell'enormità di rapporti umani da lui creati di cui tutti gli siamo tanto grati. Agli Spilimberghesi che lo hanno adottato nella splendida Città del Mosaico per lunghissimi anni.

A Stefano D'Andrea per averci consentito un'area di sua proprietà su cui poter installare un simbolico totem a ricordo... al quale ora daremo luce.

Michele Leon

Ennio Chiodi

Maurizio Roman ci ha segnalato questa foto che ritrae Ennio Chiodi che fu Direttore Amministrativo dei Vivai Cooperativi per 10 anni. Nel 1948 furono superati i tre milioni d'innesti-talea per cui le dimensioni sempre crescenti della società imposero il passaggio alla forma giuridica di Società Cooperativa a responsabilità limitata. Venne nominato direttore Ennio Chiodi fino al 1958.

Si trasferì a Rauscedo da Tornata in provincia di Cremona, sposato con Brigida Fornasier, detta Bice. Autodidatta, molto curioso e appassionato lettore di vasta cultura, la sua attività è stata fondamentale nell'organizzazione e nascita dei Vivai Cooperativi. Il figlio Arturo Chiodi fu un famoso giornalista radio televisivo così come il nipote Ennio, direttore del Tg3 e dei TGR dal 1998 al 2000.



La famiglia di Gina Bisutti

Le cugine di secondo grado (*cunsuvrinis*) Gina Bisutti e Bruna Bisutti abitavano nell'attuale via Obberoffer a Domanins (nella casa dove abitò in questi ultimi anni il geometra Donato Venier). Le cugine Bisutti appartenevano a famiglie di coloni e di operai. Fin dalla nascita avevano condotto una vita parca ma dignitosa, ricca di fraternità, di amore per il vicino e di aiuto reciproco.

Le due donne appartenevano al ramo Bisutti di Giovanni e Oliva. Il nonno di Bruna era Giovanni "Nane" Bisutti nato nel 1846. Nane sposò Elisa Pellegrin ed ebbero undici figli: Pietro, Marcello-Vittorio, Maria, Marco, Anna, le gemelle Rosa e Clotilde, Angelo, Amabile, Maria II, Clotilde II. Maria e Clotilde morirono da piccole e perciò il loro nome fu dato alle due sorelle nate dopo. Quattro dei loro figli emigrarono negli Stati Uniti all'inizio degli Anni Venti del Novecento.

L'ultimogenita Clotilde, nata nel 1907, sposò Fortunato Lenarduzzi (di *Nart*) e dal loro matrimonio nacquero Giovanni e Giuseppe.

Nel loro cortile abitavano cinque famiglie: Bisutti, Venier, Pellegrin, Candido "Puti" e Lenarduzzi. Nelle lunghe sere di inverno ci si riuniva nella stalla dei Bisutti dove le donne rammendavano e lavoravano a maglia e gli anziani come "barba Nane" facevano gli zoccoli e le "dalmine" per i confinanti, altri facevano cesti in vimini o sporte con la paglia. In quelle dolci serate si faceva "filò", ossia si raccontavano gli avvenimenti della giornata e le storie del passato e lì, in quei momenti si trasmettevano le memorie e le preziose tradizioni famigliari e paesane.

Gina e Bruna vogliono così raccontare con tanta nostalgia la loro povera infanzia ma ricca di quella gioia dettata dalla loro giovinezza. Dopo la Seconda Guerra Mondiale le due cugine emigrarono in Canada stabilendosi a Hamilton nell'Ontario. Nel 1950, Bruna si trasferisce con i genitori e con i suoi cinque fratelli, mentre nel 1954 Gina emigra con la madre.

Gina era partita da Domanins già all'età di cinque anni a Novara con la madre dopo la morte del padre a causa del cancro. I suoi tre fratelli si trovavano già a lavorare nel nuovo continente. La giovane ragazza trovò subito un impiego in una fabbrica tessile dove conobbe il suo futuro marito. Gina si sposò nel 1958 dando alla luce quattro fi-



Giovanni Nane Bisutti con la moglie Elisa Pellegrin e la figlia Clotilde.

gli. Purtroppo, suo marito si ammalò di tumore e morì nel 1970 a soli 32 anni. Dopo la sua morte Gina ha ripreso a lavorare in un negozio di alimentari. I suoi figli hanno frequentato l'università raggiungendo risultati di prestigio.

Il 28 novembre 2005 Gina Bisutti è stata insignita del Premio della Fedeltà al Lavoro Pordenonese nel Mondo da parte della Camera di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato di Pordenone e da parte della Camera Italiana di Toronto.

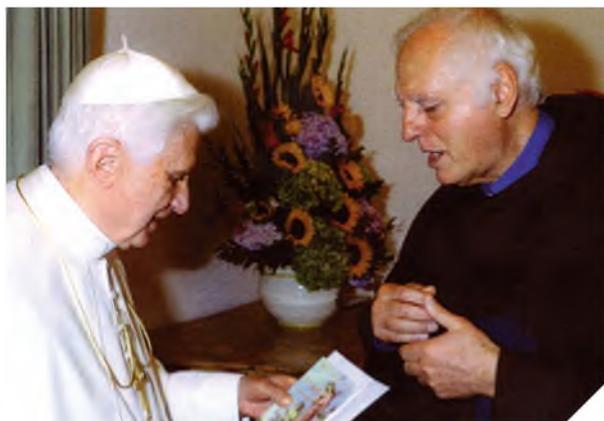
Gina oggi ha 83 anni e vive ancora a Hamilton.

Luigi Luchini

Padre Cornelio Del Zotto

Un friulano illustre

Padre Cornelio Del Zotto è un frate dell'Ordine francescano che ha dedicato la sua vita alle missioni in Africa, nelle regioni desertiche della Tanzania. Lo abbiamo conosciuto a Domansins come guida spirituale della parrocchia di San Michele Arcangelo e come collaboratore delle attività liturgiche e pastorali di don Marino e don Daniele. Con la nostra comunità condivide anche dei legami di parentela. Cornelio è il fratello di Miriam, moglie di Bruno Lenarduzzi, genitori di Raffaella, Federica e Damiano che abitano nel Borgo Leone. E quest'anno voglio raccontare la sua storia di vocazione e missione. Cornelio Del Zotto nacque a Mussons di Morsano al Tagliamento il 7 novembre 1938, il primo di cinque fratelli. La sua vocazione sbocciò in lui sin da bambino attraverso la frequentazione



Padre Cornelio Del Zotto dona il suo libro a Papa Benedetto XVI

della chiesa e grazie all'educazione cristiana. Padre Giuliano, un frate questuante, lasciò un giorno il suo carretto sul prato durante un violento temporale e riparò a casa dei Del Zotto. La sua famiglia aveva sempre accolto i frati con molta ospitalità. Quel giorno, fra' Giuliano, davanti al focolare, raccontò a Cornelio molti aneddoti e storie di missionari e il fanciullo ne rimase pro-

fondamente colpito. Contribuì alla sua vocazione anche la lettura di un libro che parlava dei Santi martiri dell'Uganda e che gli fu donato dal suo parroco don Giuseppe.

Sin da piccolo, quindi, desiderava prendere i voti e fare missioni e addirittura diventare martire. Anni dopo, Cornelio prese i voti ed entrò a far parte dell'Ordine Francescano, studiando nel seminario di Lonigo in provincia di Vicenza e ottenendo il sacer-

dozio nel Convento di San Bernardino a Verona il 21 giugno 1964. E da quel giorno divenne padre Cornelio.

Sin da subito volle intraprendere le missioni in Africa ma i suoi superiori furono contrari e lo destinarono agli studi teologici. Padre Cornelio imparò dapprima la lingua tedesca a Vienna e poi ottenne il dottorato in Teologia a Ratisbona, con una tesi su San Bonaventura avendo come maestro il professor Joseph Ratzinger, futuro Papa Benedetto XVI.

Gli impegnativi studi di teologia portarono questo giovane, dall'intelligenza vivacissima, alla carriera di Decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma. Da Decano della Facoltà aprì diverse sedi in Europa (tra le quali San Bernardino a Venezia), nelle Americhe e nell'Estremo Oriente.

Il giovane frate decise ben presto di affiancare agli impegni della cattedra ciò che aveva sempre desiderato: le missioni e la solidarietà concreta presso le popolazioni africane. Nel 1976 scelse di vivere in mezzo ai poveri e dedicarsi, due o tre volte all'anno, alle popolazioni della Tanzania nella cittadina di Pu-



Padre Cornelio con famigliari e parenti

ma e nella regione di Singida, attribuendo questa sua decisione alla volontà della Madonna e a Sant'Antonio. Nel paese africano, nel quale la metà della popolazione era in stato di povertà assoluta, dove vi era un medico ogni ventimila abitanti, la vita media si aggirava attorno ai quarant'anni e un'immensa terra desertica e scarsissima di acqua accoglieva i visitatori.

In Tanzania, padre Cornelio Del Zotto e la missionaria benedettina Madre Maria Stieren, fondarono due nuovi istituti religiosi: i "Missionari della Santa Croce" e le "Madri della Santa Croce" riuniti in un'unica famiglia spirituale e ispirati alla Regola di San Benedetto.

Cornelio fece la conoscenza di madre Stieren nel 1971 nei suoi anni di studi in Germania. Il 10 giugno 2004 la sua "opera nuova" venne finalmente riconosciuta come "Istituto di Diritto Diocesano" e il 24 giugno dello stesso anno quale "Istituto di Diritto Pontificio".

Nel 2008, padre Cornelio Del Zotto fu sciolto dai voti di frate minore france-

sco per diventare padre missionario della Santa Croce di cui fu poi superiore generale. Lo scopo della nuova opera era il servizio a favore dei poveri, l'assistenza ai malati, la formazione della gioventù. Nel 2009 l'Istituto di padre Cornelio contava 107 membri e gestiva tre ospedali con 120 dipendenti tra medici, infermieri e dei servizi. Inoltre, l'Istituto comprendeva anche scuole e orfanotrofi frequentati da decine di alunni e bambini.

"Bisogna passare il deserto fisicamente per capire le cose vere della vita" recitava un missionario francese dell'Ottocento. Nei suoi anni di missione in terra africana padre Del Zotto fece molte esperienze belle, ma tante furono anche drammatiche.

Il Papa un giorno a Roma gridò al miracolo quando sentì il racconto dell'acqua purissima che sgorgava nel bel mezzo del deserto.

In anni più recenti, invece, durante una notte di guerriglia, un gruppo armato di terroristi prese d'assalto un convento di suore con furti e saccheggi. Il se-

questo terminò senza incidenti per intercessione della Madonna, come dichiarò padre Cornelio.

L'opera di padre Del Zotto ha riscosso molta gratitudine da parte della popolazione e delle autorità. Il presidente della Tanzania Jakaya Kikwete, di fede musulmana, si raccolse in preghiera davanti alla Missione. Parole di ammirazione giunsero anche da Papa Benedetto XVI con contatti telefonici ed incontri. Al Santo Padre, il frate friulano donò il suo libro *L'Angelo Custode* pubblicato nel 2010. E proprio in quell'anno Cornelio fece ritorno nella sua nativa Mussons per festeggiare il 46° anniversario del suo sacerdozio celebrando la S. Messa della domenica.

Dal 2015 al 2018, giunge a Domanins dove collabora con don Marino Rossi e con don Daniele Rastelli nelle attività parrocchiali. Nel marzo 2018 viene collocato a riposo in una struttura francescana a Padova dove si trova tuttora e dove a novembre ha compiuto 82 anni.

Cristiano Lenarduzzi

Don Giovanin: eccomi, manda me!



Missiōne dal latino *missio -nis*, derivato da *mittere* «mandare».

Gv 15,15-17 "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi coman-

do: che vi amiate gli uni gli altri».

La parola Amico deriva dal latino "amicus" della stessa radice del verbo "amare" con il significato di colui che ama e che si ama.

Questa parola latina potrebbe derivare da un termine protoindoeuropeo (origine delle lingue europee e del continente indiano) con il significato di "prendere, tenere" quindi progressivamente "prendere la mano di".

Alcuni di noi hanno la fortuna di "essere presi per mano" fin dall'infanzia da persone che hanno esclamato a un certo

punto della loro Vita: "Eccomi, sono qui". Queste persone illuminano i nostri primi passi indicandoci un cammino. Persone che fanno parte della nostra famiglia, della nostra borgata, del nostro paese.

I nostri passi a volte incespicano nel trascorrere del tempo e nello sforzo spesso convulso del crescere, e dell' imparare a sopravvivere in un determinato periodo storico, luogo e società, tuttavia, la presenza luminosa di queste persone ci aiuta a rialzarci, ad avere fiducia, a riprendere il cammino aprendo lo sguardo su orizzonti più vasti. Don Giovanin di Noda è stata una di queste persone per molti di noi.

Lo ricordo magro, dal volto scarno e lo sguardo semplice di un bambino. Veniva spesso a pranzo a casa nostra a Caracas, si sedeva sul sofà, inondato dalla luce abbagliante dei tropici, e sorrideva, trasmettendoci l'Amicizia nella sua essenza e la Serenità. E con indosso sempre una "guayabera" chiara (una camicia a manica lunghe o corte, caratterizzata da pieghettature verticali con due o quattro tasche, diffusa in America Latina) ripeteva con espressioni di timidezza "Beata Serena!" schernendosi dalle battute o discorsi talvolta controversi dei miei genitori. Alla luce di ora ho come un'immagine mistica di Don Giovanin, una persona Adulta, con molteplici esperienze da uomo e sacerdote missionario, con un bagaglio di miraggi e delusioni, sofferenze e sacrifici personali, che ciò nonostante aveva purificato amarezze, irritazioni, soprusi e ingiustizie, in un processo alchemico dei sentimenti, nella preghiera e nel distacco dal Mondo.

Questo Mondo includeva la stessa Istituzione di cui era parte integrante. "Beata Serena!". Insomma sembrava digerire la tristezza e le delusioni in un'attitudine di presenza nel qui e ora, nell' impegno quotidiano, nella contemplazione, in una sospensione del giudizio cri-



Don Giovanin a Los Taques, edo Falcon, Venezuela, approssimativamente 1975 nel retro foto sua nota: "Li riconosciamo questi personaggi?"

tico, che si rifletteva nel suo sorriso limpido. Io pensavo fosse sempre stato così, e nella mia irruenza giovanile lo percepivo troppo "beato", forse avvolto in un' aurea d' ingenuità.

Lui invece era un *Ulisse* a riposo. Tante le sue avventure e sfide accolte con spirito di evoluzione per le comunità in cui si trovava a vivere. Veniva a dormire nella sede dei Salesiani dopo periodi di lavoro e sacrifici nelle periferie di città operaie sulle rive del grande Orinoco, dove sorgevano grandi complessi industriali siderurgici, petrolchimici. Tempo addietro andavamo a trovarlo nelle radure desertiche in riva al mare dell' area occidentale del Venezuela, regione ora sotto il controllo del narcotraffico. Lì aveva aperto un oratorio in un villaggio di pescatori e operai. Faceva il "polo" di cui noi bambini andavamo matti, il ghiacciolo, un po' di freschezza e colore in un caldo soffocante, in un paesaggio di mare trasparente e pescoso e dune di sabbia suggestive, nel deserto, che richiama l'eremitaggio, l'isolamento, la notte dell'anima. Sapevo che era stato in Guatemala, dove mio padre lo andava a trovare, in comunità indigene di origi-

ne Maya, di cui mio padre ci parlava sempre con ammirazione per la capacità di quel popolo antico di imparare dall'ambiente naturale in cui si era insediato e di creare una società in armonia con le leggi naturali di cui era profondo conoscitore. Dei Maya mio padre diceva che era un popolo di scienziati poeti, capaci di erigere complessi centri urbani in sintonia con la foresta e di osservare le stelle di cui traevano un calendario ben più sofisticato del nostro. Un popolo a cui la conquista e la cristianizzazione avevano dato il colpo di grazia. Di questa cristianizzazione don Giovanin era parte, ma in tempi e in modalità molto diverse. Leggendo alcune note tratte da un libro di storia delle missioni salesiane in Guatemala, si è delineato un sacerdote Friulano dallo spirito imprenditoriale, nel significato primo di "impresa: azione, iniziativa importante, difficile o fuori dal comune".

E per riuscire in queste imprese cosa fa don Noda? Si rivolge ai suoi compaesani! Sa che la sua famiglia allargata, la sua gente, ha vissuto guerre e fame, ha saputo rimboccarsi le maniche e affrontare le difficoltà con spirito cooperativistico

e di solidarietà. Sa che si fidano delle sue mani e del suo cuore, sa che sono pronti a condividere i loro frutti di tanti sacrifici, così come il popolo Maya aveva fatto nei secoli. Intuiva che tra questi popoli così lontani geograficamente e culturalmente c'erano comunque delle similitudini, a partire dalle loro radici contadine.

E non erano i Maya che avevano coltivato per primi sul pianeta la pianta del mais, dei fagioli, dei pomodori con cui lui e i suoi compaesani si erano alimentati ed erano sopravvissuti? D'altronde nel Concilio Vaticano II i delegati della Chiesa avevano discusso e dichiarato che la parola di Dio, quindi il Vangelo andava storicizzato, ovvero interpretato a seconda del tempo storico e della società in cui si trasmetteva. Quindi il popolo di Dio non era solo il popolo ebreo di Abramo, ma anche quello Friulano, quello di Rauscedo, quello Maya, che poteva e doveva liberarsi dai gioghi e dalle servitù non solo spirituali ma anche materiali, di potere sociale. La liberazione è spirituale, morale e materiale. E le ingiustizie non vanno solo analizzate, commentate, lamentate, ma anche denunciate e risolte. A questo processo di restaurazione della giustizia, la tradizione indigena americana dà il nome di "Armonizar la comunidad", ricomporre le leggi cosmiche della natura del dare e ricevere, ristabilire l'Armonia degli elementi, incluso quello umano e sociale che è parte della Natura, del Creato. Perché la comunità è microcosmo, riflesso del Cosmo. E don Giovanin avrebbe letto e sentito anche delle testimonianze del recente Concilio di Medellin del 1968. Momento dirompente nella storia della Chiesa latinoamericana. Qui sono ammessi come delegati della Parola, non solo i rappresentanti del clero ma anche i laici, e si dà avvio alla concezione della Comunità come pietra miliare della Chiesa, dando vigore alle CEBS, Co-

munità Ecclesiali di Base. La Chiesa latinoamericana come Popolo aveva accumulato sofferenze immani, soprusi, ingiustizie strutturali ereditati anche dal periodo del Colonialismo e della gerarchia in caste sociali, determinati anche dal colore della pelle: neri, indios, meticci, bianchi.

La piramide si stava capovolgendo? La Chiesa latinoamericana con Medellin e poi con il Concilio di Puebla indicava un'opzione, un'alternativa, una possibilità: l'opzione per i poveri e il rinnovamento nello Spirito. Don Giovanin era parte di questa Chiesa. Dalle note di un suo confratello salesiano: 'Padre Juan univa al suo ideale missionario la qualità del "meccanico impaziente". Secondo lui, l'evangelizzazione e la promozione umana andavano di pari passo.

Leggiamo le note di Don Giovanin "Li Padr Juan" come lo chiamano gli Indios. Montagne dell'Alta Vera Paz, Guatemala, popolo kekchies, discendente della civiltà Maya (1963-1972).

Arrivo. Mi sono presentato a Chamelco il primo novembre 1963. Saremmo andati al villaggio di Chamil per celebrare la messa dei defunti con un vetusto veicolo sopravvissuto a tante avventure. Pensai "sarà il battesimo del mio lavoro qui, e bene che venga alla svelta!"

Le mie prime impressioni nel prendere contatto con i sentieri, burroni, smottamenti e costoni scoscesi furono molto forti. Al ritorno ebbi un'impressione quasi mortale della situazione in cui mi ero messo. Credo di aver passato il pericolo fisico più grave della mia vita

Il mio confratello partì lasciandomi tutto quello che possedeva: il suo fedele compagno, il veicolo delle avventure, un cavallo, una mula e 58 quetzales. Cominciai a scrivere a casa e al mio paese. Non si fecero attendere gli aiuti. Un problema che dovetti affrontare da subito fu un confronto con i protestanti o "evangelici".

Padre Juan si dedica ai suoi progetti.

Chiede aiuto ai suoi compaesani ed altri sostenitori che rispondono generosamente. Crea un oratorio, chiama un gruppo di suore, forma catechisti. Padre Juan pensa anche ad acquisire un altro terreno dove insegnare tecniche agricole innovative alla comunità e con i prodotti agricoli finanziare le sue attività. Perciò si rivolge ai suoi compaesani, che in breve tempo gli mettono a disposizione un trattore "Sametto". Progetta anche di organizzare una cooperativa, sul modello del suo paese d'origine, ma le iniziative non hanno risultati immediati. Anche le suore giunte dagli USA non riescono a inserirsi per l'incomprensione della lingua indigena e differenze di mentalità. Così tra lo scoraggiamento e la stanchezza padre Juan accetta la proposta del Vescovo locale di lasciare la comunità a un sacerdote diocesano. Si trasferisce e gli viene assegnata una zona ancora più impervia con una sessantina di villaggi. Coinvolgendo gli abitanti ad offrire il loro contributo personale in lavoro e piccole donazioni, rivolgendosi ai sostenitori di altre nazioni e comunità riuscì a portare a termine: la costruzione di un piccolo mercato, l'introduzione di acqua potabile, un centro di salute (dispensario) sostenuto dal Ministero della Salute del Guatemala e, ciliegina sulla torta, con l'aiuto di esperti e svariati enti, si costruiscono 10 km di strada che si chiamò *Progetto Carretera de Penetracion Sehubub-Chamil*, per dare sbocchi economici e sociali alla popolazione delle m. piedi e mani per terra e sguardo rivolto al Cielo, questo l'insegnamento di persone come don Giovanin/Juan: ardore per ritessere le relazioni, per contemplare e amare.

Le note di don Giovanin sono tratte da un libro pubblicato dalle Missioni salesiane in Guatemala nel 1980 "Don Giovanin di Noda in Guatemala".

Gianpaola Facchin, ottobre 2020

Gabriele Luigi Pecile e Domenico Pecile

Interventi in agricoltura e per lo sviluppo socio-economico

Gabriele Luigi Pecile e il figlio Domenico si segnalano tra le più importanti figure del Friuli di fine Ottocento e primo Novecento e, ricostruire il loro operato per la modernizzazione agricola, nelle molteplici attività socio-economiche, politico-amministrative e culturali rappresenta, a tutt'oggi, un obiettivo ambizioso. Pur con tale consapevolezza, la Pro Loco San Giorgio della Richinvelda ha voluto presentare le figure dei Pecile in un convegno, inserendole nel programma di attività volte a far conoscere le biografie dei suoi concittadini illustri, al fine di far emergere un'importante pagina della storia della comunità.

La storia dei Pecile a San Giorgio inizia nel 1851, data in cui Gabriele Luigi, proprietario terriero, aggiunge alla vecchia proprietà di Fagagna la tenuta di San Giorgio, comprendente la villa e i terreni annessi. Inizia allora un profondo rinnovamento del territorio della comunità di San Giorgio con l'introduzione di importanti innovazioni produttive e tecnologiche nel settore agricolo e l'avvio di molteplici attività volte a favorire lo sviluppo economico e sociale che trasformano profondamente un territorio marginale, con una agricoltura arretrata, su un terreno alluvionale e ghiaioso, inserendolo nel processo di trasformazione del Friuli nel periodo dell'unificazione nazionale.

Il convegno *"Gabriele Luigi Pecile e Domenico Pecile. Agricoltura e sviluppo socio-economico nel territorio tra fine Ottocento e primo Novecento"* che ha avuto luogo il 10 giugno 2018 nell'Auditorium comunale di San Giorgio

della Richinvelda, si è proposto di far conoscere l'attività dei Pecile dando rilievo al loro operato nella comunità di San Giorgio.

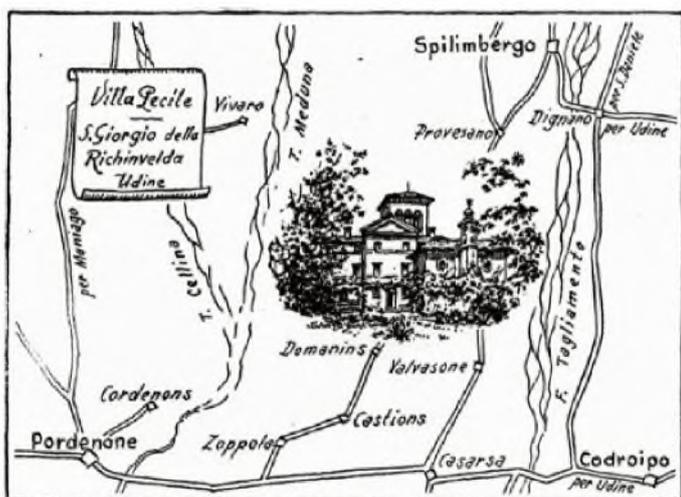
Il convegno si è aperto con la relazione del Dott. Elia Tomai, Direttore del Museo della Vita Contadina Cjase Cocel di Fagagna che ha delineato la figura di Gabriele Luigi Pecile (1826-1902) come proprietario terriero, con una spiccata sensibilità ai temi della modernizzazione agricola e vivo interesse per le questioni sociali ed economiche, Parlamentare impegnato nella costruzione dello Stato unitario, Sindaco di Udine, una delle più importanti figure del Friuli ottocentesco.

Delineando il percorso biografico, il dott. Tomai ha sottolineato l'importanza attribuita da Gabriele Luigi Pecile all'istruzione pubblica in un momento in cui, con l'annessione all'Italia, in Friuli non v'erano scuole pubbliche degne di questo nome. Le strutture allora esistenti erano rappresentate da pochi istituti religiosi. L'istruzione era appannaggio solo dei figli delle famiglie agiate. Nel 1866, su incarico del Commissario del Governo Quintino Sella, G. Pecile assunse il ruolo di Ispettore scolastico ed avviò, da subito, un'intensa opera riformatrice per dotare la città di idonee strutture scolastiche. Da Deputato realizzò l'Istituto tecnico, vanto della città di Udine. Operò per la salubrità dei locali, l'elevazione degli stipendi agli insegnanti, fu intransigente sull'allargamento dell'insegnamento elementare per ambo i sessi e si fece promotore delle prime riforme liberali della scuola elementare. Sin dal 1861 e per primo, parlò specificatamente d'istruzione agraria, di cui in Italia non esisteva alcun esempio e, come fatto per l'istruzione in generale, combatté un'autentica battaglia.

Significativo, nell'intervento del dott. Tomai, il riferimento ad uno scritto di Gabriele Luigi Pecile sull'importanza dell'istruzione agraria di cui riportiamo una parte:

La conoscenza della terra, la sua composizione chimica e meccanica, l'applicazione di concimi chimici sono teorie ben lontane dalla pratica applicazione: in generale si fa tutto a caso seguendo abitudini centenarie. La moderna agricoltura deve i suoi progressi all'aver sostituito all'empirismo l'esame, ai pregiudizi la scienza, all'azzardo le cifre. L'uomo che io vorrei forgiare dovrebbe saper maneggiare il crogiolo come l'aratro, mettere assieme una macchina, esaminare una terra o un concime, dirigere un podere, essere in grado di iniziare i giovani alla moderna agricoltura.

Da queste parole si evince la sintesi di un disegno preciso che



contraddistinse tutta la vita di Pecile: una fede incrollabile verso l'istruzione in generale ed agraria in particolare. Fu uno dei più grandi agronomi del suo tempo. Figlio della borghesia terriera, s'impegnò nel rinnovamento dei metodi di conduzione aziendale con scritti e insegnamenti. Le aziende familiari di Fagagna e di San Giorgio della Richinvelda rappresentarono illuminanti esempi di applicazione pratica di una nuova mentalità.

Di grande importanza fu la sua attività amministrativa, in particolare l'impegno rivolto alla città di Udine come Sindaco che mantenne dal 1878 per un quinquennio. Un periodo in cui Udine assistette ad una tumultuosa vitalità amministrativa fatta d'azioni concrete indirizzate alla crescita strutturale della città. Indelebile è il segno lasciato da G. Pecile nel processo di modernizzazione del Friuli che si è rivelato decisivo nel miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale e prezioso per l'apporto di conoscenze tecnologiche basate su studi e sperimentazioni rigorose che consentirono di alleviare di molto le drammatiche condizioni di vita delle genti friulane. Il secondo intervento è stato svolto dal prof. Enos Costantini, agronomo e studioso di storia della viticoltura in Friuli, che ha presentato l'opera di Gabriele Luigi Pecile come innovatore nel settore della viticoltura, un profeta e un pioniere della viticoltura friulana.

In contrasto con la viticoltura del suo tempo, un sistema di coltivazione promiscuo che si tramandava dall'Epoca Romana in cui si coltivavano varietà diverse di uve assieme ad altre colture, G.L. Pecile era convinto che solo nella specializzazione del vigneto, come egli aveva toccato con mano in Francia, si potesse ottenere un miglioramento qualitativo e quantitativo del prodotto, nonché un miglioramento del reddito. La lotta del Pecile contro un'agricoltura arretrata e scarsamente produttiva, le sue scelte oculate e le sperimentazioni di nuove tecniche di coltivazione operate nelle sue aziende hanno posto le basi per la moderna viticoltura, un secolo in anticipo.

Il convegno si è concluso con l'intervento del dott. Mario Salvaggio, cultore di storia locale, che ha presentato la figura di Domenico Pecile (1852-1924): l'uomo, l'imprenditore, il cooperatore, l'amministratore pubblico. Questi, continuando l'opera del padre iniziata nel 1851, fece di San Giorgio la sua residenza abituale dal 1878 e si dedicò all'amministrazione



della proprietà, sperimentando sul campo i risultati dei suoi studi scientifici e trasformando la tenuta in un'azienda modello. Dall'1888 al 1904 ricoprì inoltre la carica di Sindaco di San Giorgio della Richinvelda. Nel periodo del mandato si adoperò in ogni modo per risolvere le pesime condizioni di vita del paese. Tuttavia, oltre allo spiccato interesse per gli aspetti più propriamente "tecnici" delle questioni agrarie, Domenico seppe unire una grande attenzione agli aspetti sociali.

Molteplici furono, infatti, le iniziative socio-economiche da lui avviate tra cui la fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana, sviluppata nell'attuale Friulvest Banca, e molte altre forme di cooperazione, quali il Circolo

Agrario, il forno sociale cooperativo, la latteria sociale, la cucina per i poveri, la casa di riposo per anziani, la fornace di laterizi. Numerosi furono gli incarichi pubblici che ricoprì: fu vicepresidente dell'Esposizione agraria e rappresentò l'Associazione Agraria Friulana, della quale era diventato membro nel 1882, a Parigi e alla riunione viticola a Roma. Nel novembre 1904 fu eletto Sindaco di Udine e tenne quella carica ininterrottamente fino al 1920, quando si ritirò a vita privata a San Giorgio della Richinvelda, dove morì, dopo breve malattia.

Il convegno, dunque, ha permesso di ricostruire l'operato svolto dai Pecile, padre e figlio, in favore della modernizzazione agricola del Friuli nell'arco di tempo compreso tra l'annessione all'Italia e la Prima Guerra Mondiale. La loro opera fu di fondamentale importanza per il rinnovamento dell'agricoltura e lo sviluppo socio-economico del territorio e il convegno ha voluto essere una testimonianza del contributo così importante da loro dato alla comunità di San Giorgio della Richinvelda.

Anna Maria Tramontin

Gli atti del Convegno: "Gabriele Luigi Pecile e Domenico Pecile. Agricoltura e sviluppo socio-economico nel territorio tra fine Ottocento e primo Novecento" sono distribuiti da Pro Loco San Giorgio della Richinvelda o sul sito dell'associazione prolocorichinvelda.it

Insieme, per una nuova fratellanza

Fratelli tutti: così Papa Francesco ha intitolato la sua ultima enciclica dedicata alla fratellanza e all'amicizia sociale. In questo anno così fortemente segnato dalla pandemia e dai cambiamenti di ordine sociale a livello mondiale ci siamo riscoperti bisognosi gli uni degli altri.

Ciò che stiamo vivendo, distanziamenti, rispetto delle regole ecc. ci costringe a ripensare e rimodulare le relazioni con gli altri, e ci porta all'essenziale nei gesti e nell'agire, ci pone interrogativi sul presente e sul futuro. Ogni crisi porta in sé difficoltà e sofferenza, ma anche un potenziale di rinnovamento e di rinascita, in qualche modo il nostro sguardo si "sposta" dal solito modo di vedere e concepire la vita. Pensavamo che la tecnologia e la scienza ci potessero preservare e proteggere da ogni difficoltà e progredire verso una "sicurezza" in grado di gestire qualsiasi problema.

Non è così. Un piccolo virus ci sta mettendo a dura prova. Ci sono alcune frasi che ritornano spesso in questo periodo: "siamo nella stessa barca", in particolare questa ci riporta a quel 27 marzo in piazza S. Pietro nella preghiera straordinaria del Papa, momento che rimane nel cuore di molti anche per la meditazione che rimane attuale. La ripetiamo nel quotidiano e questo ci fa sentire di appartenere a un destino comune, qualcosa che ci lega e in qualche modo ci contiene, facendoci sentire un po' più responsabili nei confronti degli altri.

"Nessuno si salva da solo", altra frase ricorrente, e lo vediamo ogni giorno nell'impegno di tutte le persone che si prendono cura dei malati e si adoperano per salvare vite nei diversi contesti, nella ricerca, ma anche nel portare cibo e aiutare chi è nel bisogno.

La cura come servizio, al n. 115 dell'enciclica: "Il servizio è in gran parte avere cura delle fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo." In questo impegno ognuno è capace di "mettere da parte le sue esigenze, aspettative davanti allo sguardo concreto dei più fragili".

È lo stesso sguardo del buon samaritano che lascia i suoi impegni e dedica tempo, ascolto, si prende a cuore la persona e questo l'aiuta a riprendersi e a guarire. In epoche diverse, non molto lontane, i nostri nonni che hanno vissuto la guerra, la miseria e altre pandemie, nonostante le grosse difficoltà sono stati capaci di riprendersi e di trovare insieme nuove possibilità di sviluppo e di benessere per tutti. Molto di ciò che siamo oggi lo dobbiamo a loro che hanno creduto e si sono adoperati per il bene di tutti a prezzo di grandi sacrifici, e con grande fede.

Ci sentiamo grati e anche un po' responsabili di questa eredità che ci hanno lasciato. Queste testimonianze di vita ci vengono incontro oggi nell'affrontare i limiti che stiamo vivendo.

La redazione

Se fosse tuo figlio...

*Se fosse tuo figlio
riempiresti il mare di navi
di qualsiasi bandiera.
Vorresti che tutte insieme
a milioni
facessero da ponte
per farlo passare.
Premuroso,
non lo lasceresti mai da solo
faresti ombra
per non far bruciare i suoi occhi,
lo copriresti
per non farlo bagnare
dagli schizzi d'acqua salata.
Se fosse tuo figlio ti getteresti in mare,
te la prenderesti con il pescatore
che non presta la barca,
urleresti per chiedere aiuto,
busseresti alle porte dei governi
per rivendicare la vita.
Se fosse tuo figlio oggi saresti a lutto,
anche a rischio di odiare il mondo,
i porti pieni di navi attraccate,
e chi le tiene ferme e lontane,
e chi nel frattempo
sostituisce le urla
con acqua di mare.
Se fosse tuo figlio li chiameresti
vigliacchi disumani, gli sputeresti addosso.
Dovrebbero fermarti, tenerti, bloccarti
perché una rabbia incontrollata potrebbe
portarti
a farli annegare tutti nello stesso mare.
Ma stai tranquillo, nella tua tiepida casa
non è tuo figlio, non è tuo figlio.
Puoi dormire tranquillo
E soprattutto sicuro.
Non è tuo figlio.
È solo un figlio dell'umanità perduta,
dell'umanità sporca; che non fa rumore.
Non è tuo figlio, non è tuo figlio.
Dormi tranquillo, certamente
non è il tuo.*

SERGIO GUTILLA

Amuna bambina

Il mese di giugno scorso ho ricevuto una lettera "sconcertante": l'Associazione di adozione bambini a distanza mi comunicava che non avevo più alcun impegno per Amuna, la mia bambina in adozione, perché si era sposata.

A questa notizia avrei dovuto essere felice per lei, secondo i parametri del mondo occidentale, ma Amuna ha dodici anni è nata infatti il 2.06.2008, quindi è una *bambina venduta*.

È stata venduta dai genitori, forse, per sfamare la famiglia nomade, senza terra da coltivare, molto povera e numerosa.

Pochi giorni prima di questa lettera la stampa riportava la notizia che a Milano avevano imbrattato con vernice rossa e oltraggiato la statua di un famoso e brillante giornalista Indro Montanelli perché, circa ottant'anni fa, durante l'occupazione italiana dell'Eritrea, aveva comprato una sposa dodicenne per un cavallo e una sciabola. La storia si stava ripetendo e chissà per quante volte ancora.

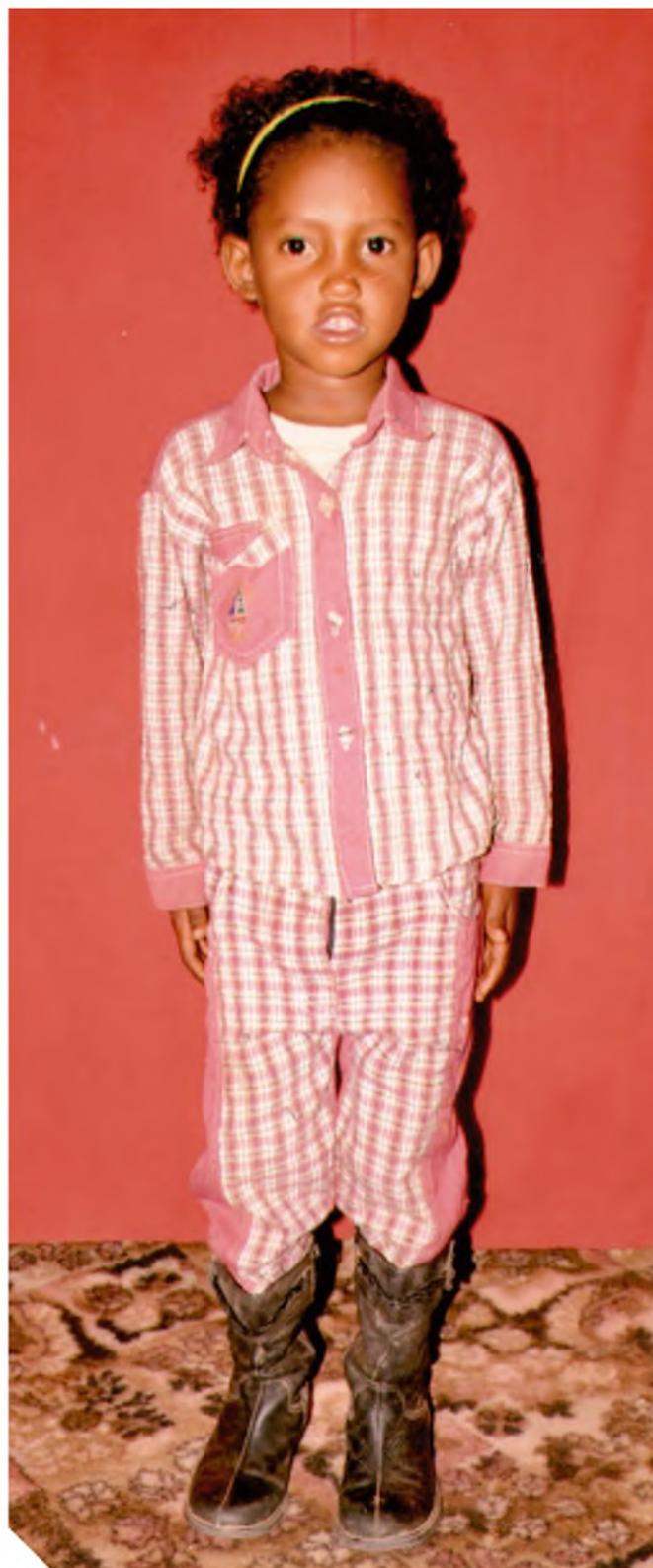
Mi chiedo quante "Amuna" ci sono e perché loro, non io... tu... noi... che merito abbiamo di essere nati in quella parte del mondo in cui è normale avere una casa, una famiglia, degli amici, il gioco, la scuola, un lavoro, le ferie, la libertà di scegliere o rifiutare la gioia del primo bacio per amore.

Non essere oggetto, merce di scambio, non persona con la possibilità di pensare, sognare, realizzare, amare.

Un proverbio africano dice: "Ma quante orecchie accorrono ad un uomo per sentire gli altri piangere". Io cosa posso fare perché non ci siano più Amune a piangere?!

Quanti anni dovranno passare prima che l'uomo impari a rispettare il suo prossimo e se in una posizione di privilegio non prevarichi il povero, il bisognoso, ma si adoperi a creare una società più equa e solidale e i media che facciano sentire la loro voce: certe abitudini DEVONO cambiare.

Franca D'Andrea



P.S. Faccio gli auguri a Giorgia (e suoi coetanei) per i suoi (loro) meravigliosi 18 anni. Ora anche la legge riconosce che sei "grande", auguri per i tuoi sogni e la libera volontà di vivere la vita nel modo in cui desideri farlo.

Il mondo ti si apre davanti, rendilo migliore e più altruista di come noi vecchi lo abbiamo ridotto.

Ampelografo a chi?

«Che lavoro fate?» ci chiese una simpatica sessantenne proprietaria di un piccolo albergo alla periferia di San Gimignano in Toscana. La risposta fu perentoria «Siamo ampelografi».

La donna rimase un momento in silenzio e poi esitante disse «Ma che cos'è?». «Beh indovini» rispondemmo noi. Un altro silenzio e con un ragionamento ad alta voce la signora continuò farfugliando: «Ampe..., amper..., ho capito. Siete elettricisti!».

Ecco, quarant'anni di duro lavoro nei vigneti di mezzo mondo buttati al vento in un attimo.

Per noi, l'ampelografo era una figura che dovevano conoscere tutti, soprattutto le persone del settore e questo doveva valere anche per la signora dell'episodio succitato che coltivava vigneti

e aveva la sua attività principale incentrata sul turismo in una magnifica cittadina medievale conosciuta non solo per le famose torri ma anche per la Vernaccia di San Gimignano, uno dei vini bianchi DOCG più famosi d'Italia.

Vai a spiegare che l'ampelografo è un esperto nel riconoscimento delle varietà di vite, che la parola ampelografo deriva dal greco "ampelos" cioè pianta di vite, vigneto, e "grafia" che significa descrizione, a chi pensa sia un lavoro come l'elettricista, mastro pellicciaio o dermatologo. Ne abbiamo sentite di tutti i colori.

Pochi lo sanno e quindi l'ampelografo è l'uomo più solo e dimenticato al mondo.

Però senza questi la viticoltura sarebbe in totale confusione, invece di avere un

vigneto di Merlot si rischierebbe di coltivare Sangiovese oppure scoprire un vigneto di uva da tavola bianca al posto di uno di Cabernet, solo per citare alcuni esempi.

Il nostro lavoro, pur se ignorato, permette ai viticoltori di produrre uva da vigneti mono-varietali, omogenei, di identità e purezza varietale certa, come si suole dire tecnicamente.

Noi ampelografi in un attimo sappiamo di che varietà si tratta, e di varietà ne esistono qualche centinaio in Italia. Ottomila quelle recensite nel mondo. In teoria le possiamo riconoscere tutte se per un paio di volte le abbiamo osservate.



Certo, dirà qualcuno, per voi ai VCR è facile perché le avete tutte sott'occhio, con una produzione di 80 milioni di barbatelle vendute in 35 Paesi.

Ma non è così facile come possa apparire. Per diventare un bravo ampelografo ci metti almeno una quindicina d'anni. È un lavoro di abilità, di acuta osservazione e di rigorosa memoria. E poi di allenamento, se lo fai solo per qualche periodo ti dimenticherai quasi tutto nel giro di poco tempo. Possiamo definirla una disciplina che abbia bisogno sia di testa che di gambe.

Ma in realtà cosa fa l'ampelografo durante il giorno, e cosa c'entrano le gambe? In poche parole, l'ampelografo professionista lavora generalmente nelle aziende vivaistiche di dimensioni medio-grandi. La sua attività si svolge dai primi di giugno a fine ottobre, quando la vegetazione è in pieno sviluppo. Il suo compito è verificare se nei vivai coltivati a barbatelle vi siano presenti varietà diverse da quelle in oggetto e lo fa attraverso l'osservazione di foglie ed apici delle piante. In tal caso

una volta riconosciu-



te, le piante inquinanti verranno tagliate e quindi eliminate. Va da sé che deve possedere in egual misura un'ottima conoscenza della fisiologia e delle malattie della vite.

Bene, questo è il lavoro di testa.

Quello di gambe invece significa che deve percorrere tutti i vivai, fila per fila, per esaminare ogni innesto talea.

Fate conto che ai VCR, per fare un paragone, vi sono un migliaio di ettari da controllare, e, se sviluppati in metri lineari, le file messe una dietro all'altra raggiungerebbero la considerevole lunghezza di 8.000 km.

La distanza da Rauscedo a Chicago.

Inoltre, è anche un po' giramondo, deve viaggiare attraverso le numerose regioni viticole nazionali ed internazionali per svolgere la stessa attività di controllo varietale e sanitario. Deve conoscere lingue straniere e le caratteristiche morfologiche delle varietà autoctone di ogni Paese dove poter successivamente raccogliere i tralci (le marze), quindi innestarle per produrre nuove piantine mentre il ciclo si ripete ogni anno.

La tecnologia ha fatto passi da gigante: attraverso un'analisi genetica in laboratorio, chiamata ampelografia mo-

lecolare, si può risalire al vitigno, ma per la risposta sono necessarie settimane e un sacco di soldi. E poi è impossibile analizzare milioni di piante contemporaneamente.

Fino a un decennio fa l'unica maniera per riconoscere un vitigno era rivolgersi ad un ampelografo.

C'erano quelli accreditati, magari professoroni di qualche università che con le foglie sulla scrivania cercavano di metterle a confronto con quelle dei libri di ampelografia. Libri spessi centinaia di pagine con le figure dei vari organi di vite schematizzati per tipologie e famiglie. Era come trovare un ago nel pagliaio e spesso questi luminari dopo un'infruttuosa ricerca e perdita di tempo ci chiamavano per risolvere il caso. Ovviamente i meriti rimanevano agli accademici.

L'ampelografo è in definitiva una specie più unica che rara, a rischio d'estinzione. Di individui ve ne saranno quaranta, forse cinquanta in tutto il mondo, dei quali una trentina solo a Rauscedo. La prossima volta che incontrerete un ampelografo non chiedetegli un autografo, non ve lo farà, di solito sono persone riservate, ma neppure di cambiare la lampadina del vostro bagno perché "L'AMPELOGRAFO" non è un elettricista.

Denis D'Andrea

*Responsabile Produzione
Vivai Cooperativi Rauscedo*



Un Padre Nostro scritto da una friulana doc

Pari Eterno, perdoninus. No ti volen ben parcè che tu nus has faz jmiôr di docj, chi ator. E par chel ti disen grazie. Ogni tant tu nos fasis qualchi scherzot, pesantot però, cîr di capinus, o sen humans e toj fîs. Gueris on di ven vudis, miseri ancje. Ogni tant qualchi teremotade, e, dis la veretât, ogni tant, tu nus cjalchis dūr. Se insome. O ven el difiet di nomenati masse spess, spece quant che o sen rabios... se' però no je tristerie. Al è quasi un mut di di, po'

chest to tu lo sâs. Se no tu lu savessis, ce Pari Eterno saressitu. Cumò tu nus mandis ancje la peste!!!!'Par fuarze che o ti clamen, cui se no tè, no setu nestri Pari??? E alore!!!

Ten misericordie di no, judinus, danus une man a tirà in denânt. Viot, e tu sas benon, che, ancje in pasât, no le ven vude facile.

Par plasè Signor, tu nus as faz boins e bras, danus un poc di pade'n. Tu tu puedis dot, almanco cusè e disin j toj

ministros, e alore. Misericordie Signor. Pâs, Amôr, Salut sore dot par podè scombati.

Signor, ce ti costial??? Perdonimi satu, ma di buine furlane o dis ce che o pensi. E tu sas ancje che ti vuei ben, e che ti vuei simpri dongje.

E tu sas ancje che non mi dismentej di diti grazie.

*signora Eliana Triches (1936) di Tarcento
amica di Franca e Danila*

La stua

Impossibile scordarsene, anche perché ora è accesa... Metà febbraio e tuttora è lì, sprigiona il suo calore: sino a quando avremo ancora bisogno in casa del suo costante aiuto? Chi lo sa, il tempo è così altalenante da un pò d'anni e mia madre gode parecchio della sua titubanza, che ora proprio non so dirti fino a quando si godrà di un tal tepore in cucina. Sia ben chiaro che il sottoscritto però incrocia le dita e tifa comunque per qualche iceberg, e pure adora chi porta il nome Greta. No la sclampa, mamma! – ben inteso che nessuna codardia alberga in me in quel momento, quando escono dalla bocca di mia sorella parole di questo tipo i brividi che provo in quell'istante non sono certo causati dal freddo. Ma punto e andiamo a capo.

La stufa, tipo quella che gelosamente conserviamo e usiamo in sala pranzo, e ben inteso perciò che ora si vuol portare in causa e assolvere per direttissima còdesta a legna, è un'invenzione medievale;

all'inizio la sua costruzione era simile ad una botte, la cavità interna rallentava i flussi dell'aria calda generati dalla combustione, in modo così d'abbandonare il calore nella stanza senza disperderlo nel camino. Stufe in ghisa o altri metalli ne avremo nel '600, ma per una vasta produzione in scala s'aspetterà il '700 con Benjamin Franklin e la sua stufa-camino... certo, magari Pinocchio e chi come lui ha saggiato le proprie estremità nel tepore di un tal antro vorrebbe dir la sua in questo momento.

Comunque la *tipa* non fa altro che evolversi d'ora in poi, la tecnica si supera e dimentica pure Collodi fino ad arrivare ai giorni nostri; lei adesso non è solo ottima fonte di cottura, arredamento e riscaldamento, ma ne viene pure aumentata l'efficienza e la pulizia della canna fumaria evitando così residui di particelle nocive.

Si conosce talmente bene una stufa a legna che ogni *falop* è passato di second'ordine, vera e propria vanità, anzi quasi a portata di mano... e questo soprattutto a casa mia.

Adoro tirarla in ballo per lo più la sera, avvertirne il tepore, adocchiare con ge-

losia chi si avvicina a lei pure solo per scaldarsi le mani, oppure veder inserire nel piccolo foro posto al centro della piastra uno stuzzicadenti appena usato... piccoli sublimi momenti che non si ripeteranno di certo al cospetto della stufa a pellet; e non solo tutto questo! Vogliamo chiamare in causa polenta e castagne?

Quante di queste ultime hanno saggiato la cottura sulla nostra bella rovente piastra! Al bando qualsiasi pallottoliera... E comunque, volevo dire, non vedo proprio nessuno abbassare il pollice o mandarla alla gogna adesso, e questo mi tranquillizza.

Di quel che ora scrivo però non fate girar voce, confesso che pure io quando durante il dì passo davanti all'altra stufa, quella a pellet posta all'entrata, rinnovo imperterrito in me il senso di inimicizia. Ma qui al mondo son rimasto uno dei pochi che inneggiano al caro vecchio sistema, eeh, il progresso.

Termosifoni e pellet son certo molto più abordabili dalle nuove generazioni che queste belle parole ora sembrano un addio, vero?!

mele

In memoria di Francesca

Ciao Francy, ti ho visto crescere nelle tappe della tua vita; da bambina, adolescente, ragazzina, donna, collega e amica.

La tua determinazione e il tuo coraggio ti hanno contraddistinto in quei 3 anni di sofferenze. Li hai affrontati senza far trasparire alcun segno della malattia, anzi! Sembravi lo splendore della salute.

Sapevi programmare costantemente le tue giornate, i tuoi desideri, i tuoi sogni determinata a vincere la malattia. Nulla ti faceva paura. Ricordiamo con nostalgia la tua strabiliante silenziosità e la tua incredibile velocità nello svolgere i lavori d'ufficio. Eri passata a salutarci con quel sorriso che ti contraddistingue. Ricordi quando in ufficio eri contesa tra il servizio fiscale e quello economico? Tra l'ufficio di Spilimbergo e quello di San Vito? Sapevamo bene quanto valevi. Quanto bello era sapere che arrivava Francesca a aiutarci con la sua freschezza, i suoi talenti e la sua giovialità. Eri e resti una parte insostituibile di noi e dell'ufficio. Instancabile, silenziosa e educata. Ci guardavi da sotto gli occhiali rossi e ci dicevi: "Ho finito, cosa mi date da fare?". Hai vissuto una vita intensa di esperienze diverse e di difficoltà, ma sempre sicura di quello che volevi e come ottenerlo. Sì, molti non ti conoscono addirittura non sanno neanche chi eri se non ora che ci hai lasciato.

Ti descrivo io: solare, spontanea, sempre sorridente e se all'apparenza sembravi chiusa oppure introversa in realtà eri e sei estroversa, socievole e anche un po' timida, quella timidezza che forse ti ha reso una ragazzina silenziosa, per il paese quasi in ombra, senza alcun desiderio di apparire e di chiacchiere.

Orgogliosa di andare avanti, con le tue forze, con quella tua

camminata simpaticamente veloce, saltellante dalla felicità di vivere. Ma sempre attenta e rispettosa dei consigli di mamma, papà e dei nonni e di quanti incontravi nel cammino.

Un esempio per noi tutti ma specialmente per i giovani che hanno la responsabilità del domani.

Noi puoi che essere un angelo, ora. Guardaci e sostienici tutti perché il vuoto che lasci è incolmabile.

Ciao Franceschina, ciao bellissima guerriera.

I tuoi cari



Eugenio Tondato

L'Associazione sportiva Vivai Rauscedo è in lutto per la scomparsa di Eugenio Tondato, valido e appassionato dirigente della società vivaista.

Eugenio è mancato l'11 febbraio dopo una breve malattia all'età di 75 anni. I funerali si sono svolti ad Arzene dove risiedeva da parecchi anni.

Era in pensione dopo aver lavorato alla Zanussi di Maniago. Nato ad Oderzo nel 1944, ha vissuto a Spilimbergo, Domanins e, infine, a Valvasone Arzene.

Da calciatore militò nel Valeriano: raccontava spesso del gol segnato da centrocampio in un derby disputato contro il Ragogna.

In seguito Eugenio diventò arbitro e dal 2001 donava il suo tempo al Vivai Rauscedo occupandosi fattivamente nella gestione e manutenzione del terreno di gioco, nonché del chiosco. Mancherà a tutti noi.

La ASD Vivai Rauscedo



voci di
Rauscedo



A Natale regala sorrisi

Con piacere quest'anno insieme a don Gian Carlo, don Alberto e le nostre suore desideriamo segnalare la **Missione di Chipene in Mozambico** sostenuta dalla nostra Diocesi di Concordia-Pordenone.

Alla missione si trovano attualmente due nostri sacerdoti *don Lorenzo Barro* e *don Loris Vignandel*. Fame, miseria, malattie, privazioni, ora l'emergenza sanitaria: la vita in missione non dà respiro, e non solo per la mole di lavoro.

Scrivono don Lorenzo parlando delle giovani mamme con bambini malati:

"Ogni volta che le guardo mi commuovo: per queste storie, ma anche per queste donne, molte giovani, che con il loro niente comunque tentano di curare con tenerezza i loro figli. E sento che è un'umanità vera: poverissima e ignorante, ma vera. E riesco a mettere tra parentesi tutti i disastri che combinano nella loro miseria e ad amare un po' di più la vita di cui tutti quei bambini sono germoglio potente." Insieme possiamo sostenere il grande lavoro di questi missionari offrendo un aiuto concreto tramite una donazione. Grazie.

Centro Missionario Diocesano, via Revedole, 1 – 33170 Pordenone

c/c bancario **IT54E0533612500000040344304**

presso Credit Agricole Friuladria intestato a Diocesi concordia Pordenone – Ufficio Missioni

A tôr cun Alida

Visto che il 2020 ha imposto una pausa a tutte le gite vi raccontiamo com'è nata questa tradizione di viaggiare con Alida, la nostra simpatica compaesana che da molti anni ormai organizza viaggi e trasferte in compagnia. Cara Alida, da dove nasce questa tradizione?

"L'idea di organizzare gite è nata un po' per caso. Tutto è iniziato circa venti anni fa. Allora, l'Associazione per anziani "Il Ciliegio" che aveva sede di fronte alla chiesa di Rauscedo, organizzava delle gite per gli anziani. Io, assieme ad altre amiche, collaboravo con le ragazze animatrici accompagnando gli anziani durante le uscite che organizzavano. In seguito, con la chiusura dell'Associazione "Il Ciliegio", gli anziani iniziarono a lamentarsi e a chiedere a noi di programmare qualche uscita. Così io, la mia amica Rina e mia cognata Lalli ci siamo messe all'opera e ogni anno organizzavamo una gita per rendere felici loro e chiunque volesse partecipare. Pian piano si è sparsa la voce in tutto il paese e sempre più gente voleva unirsi. Ed è così che da vent'anni ogni anno organizzo una tappa fissa all'arena di Verona. Uno dei primi viaggi che ricordo piacevolmente è stato all'Italia in Miniatura, uno dei parchi divertimenti più conosciuti in Emilia Romagna, una piacevolissima giornata tra scivoli e canoe: ci siamo ringiovaniti tutti e il divertimento non è di certo mancato. Quello che mi auguro oggi come tutti è di poter riprendere al più presto questo hobby bellissimo che è il viaggio e la scoperta di posti nuovi".

#voceamica

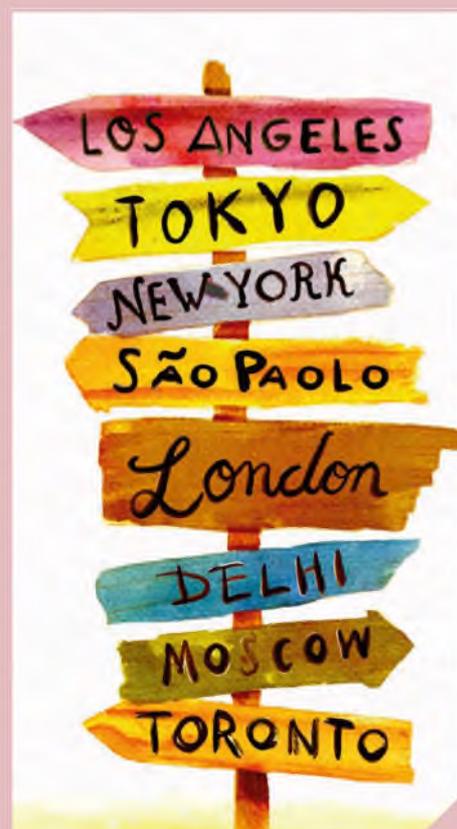


Foto d'altri tempi



Natale 1981. Sagrato della chiesa di Rauscedo



Anni Sessanta. Chiesa di Rauscedo

Chi si riconosce?



*Anni Settanta.
Teatro Don Bosco.
Chierichetti
e Don Elvino*



Un flash del 1968: inaugurazione della "nuova sede" dei Vivai Cooperativi Rauscedo. Partecipazione pressoché totale di tutto il paese, consapevole di un passaggio storico del quale stiamo ancora godendo i frutti



Festa in asilo per la prima celebrazione a Rauscedo di Padre Natalio, anno 1967



Un lieto momento per gli alpini: adunata di Roma nel 1968 a casa di amici. Da sinistra Gigetto di Scjefin, Celeste Pici, Oreste di Polaco, Cocitto Mario Falomo, D'Andrea Guido, Fornasier Elia.



Foto di Rauscedo alla fine degli anni '20. Incrocio di via poligono con l'attuale via Marconi. Si riconoscono a sinistra casa Fornasier e a destra casa Lovisa. Tra le persone pare di riconoscere la signora Silvia Lovisa con il figlio Angelo

Laurea



*Giulia D'Andrea
Laurea magistrale in Lingue e Letterature europee ed
extraeuropee Università degli Studi di Udine,
9 novembre 2020*



*Giosuè D'Andrea
Laurea in Fisioterapia, Università degli Studi di Udine,
12 novembre 2020*

Compleanni



Fornasier Regina festeggia i suoi 100 anni circondata da tutta la sua famiglia. A destra, Regina con i nipoti

Compleanni



Maria Basso insieme al pronipote Francesco festeggia i suoi 94 anni



Maria D'Andrea in compagnia della nipote Ilaria festeggia 92 anni



10 Gennaio 2020. Luciano D'Andrea festeggia 80 anni insieme a tutti i suoi nipoti



15 settembre 2020. Norma D'Andrea festeggia il suo 80° compleanno con tutti i nipoti



Ottavio Bisutti ha festeggiato 80 anni Nella foto con i nipotini Angelo e Eleonora

Vitale D'Andrea: 70 anni!! Un grande traguardo raggiunto e festeggiato con i nipoti Sebastian e Edoardo!

Scatti di famiglia



I fratelli D'Andrea: Demetrio, Rosanna, Valeria, Sergio, Domenica, Susi, Maria e Adriana



A ricordo di Bruna Fabbro qui con i nipoti Alessia, Kevin, Aurora, Ambra, Lukas, Rayan, Mathias



Il futuro di domani... Mattia Meucci

25° anniversario di matrimonio Ezio e Domenica

“Ora dunque queste tre cose contano: Fede Speranza e Amore. La più grande di tutte è l'amore”.

Il 7 gennaio 2020 abbiamo voluto commemorare e festeggiare con la celebrazione della Messa, perché la benedizione del Signore e la sua presenza è quello che dà il valore aggiunto al nostro matrimonio.

È stato un giorno emozionante, non è mancato nulla. Abbiamo ripercorso la navata dopo esserci preparati come quel giorno di 25 anni fa, avevo anche il bouquet e il cuscino con gli anelli da ribenedire.

La celebrazione è stata preparata nei minimi particolari con l'aiuto della mia testimone Giulia e resa calorosa dai canti del coro di Domanins di cui faccio parte, ho cantato ogni canto con loro benchè per l'occasione non ero tra i coristi.

Dopo aver ristorato l'anima, al termine della messa abbiamo fatto foto di rito, addirittura ci hanno tirato il riso fuori dal portone, attaccato barattoli dietro la macchina e poi tutti a festeggiare e condividere momenti di famiglia indimenticabili presso casa nostra, alcuni stuzzichini e i brindisi ci hanno ristorato il corpo, abbiamo aperto i piccoli presenti e ci hanno fatto scherzi come ai no-



velli sposi, abbiamo cantato e siamo stati insieme come mi ha insegnato mio papà, che ci voleva riuniti ogni domenica e così abbiamo pure ristorato il cuore.

Non bisogna dimenticare le nostre radici, Giuseppe e Dilia, Giovanni e Chiara e i nostri fratelli Onorino, Rosanna, Maria, Sergio, Demetrio, Adriana, Valeria e Susy, Fedele, Cristina e Ivano, e nel contempo proiettarci verso il futuro, e guardando i nostri figli Renè e Raul, la nostra Speranza nel domani.

Vi salutiamo consigliandovi la lettura del brano del Vangelo che abbiamo scelto per il matrimonio Mt 6,25-35. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale for-

se più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Ezio e Domenica



Anniversario di matrimonio



28/06/2020 40 anni di matrimonio Silvano D'Andrea e Lalli Lenarduzzi. Nella foto assieme ai nipoti a Venezia

Matrimonio e nascita



D'Andrea Monica e D'Andrea Marco 21.12.2019



D'Andrea Massimo di Marco e D'Andrea Monica,
Las Cruces (USA), novembre 2020

Nascite



*Matteo D'Andrea di Federico
e Copcea Gabriela, maggio 2020*



*Lisa Chivilot di Matteo e De Pauli
Federica, giugno 2020*



*Tommaso D'Andrea di Ilario
e di Martina Arnoldi, agosto 2020*



*Allegra Marchi di Alessio
e D'Andrea Giulia, settembre 2020*



*Raul Fornasier di Cristian
e Marzia Daneluzzi, ottobre 2020*



*Petra D'Andrea di Flavio
e Elena Valente, novembre 2020*



*Sebastian Fornasier di Damiano
e Francesca Sanavro, gennaio 2020*



*Sharon D'Andrea di Andrea
e di Francesca Zancan, giugno 2020*



*Davide Busolini di Paolo
e Manuela D'Andrea, gennaio 2020*



*Diego D'Andrea di Ivan
e Manuela Lago, ottobre 2020*

Battesimi



Amos Bisutti di Alessandro e D'Andrea Eleonora 01.03.2020



*Zoe Moretti, di Daniele
e di Sabina Bortolus 08.12.2019*



*Lisa Chivilò di Matteo
e Federica De Pauli 25.10.2020, Valvasone*



*Francesco Leon di Marco
e Alessia D'Andrea 26.07.2020*

Bambini battezzati

Amos Bisutti di Alessandro e Eleonora D'Andrea, 11.03.2020

Matteo Giocondo D'Andrea di Federico e Gabriela Copcea, 04.07.2020

Francesco Leon di Marco e Alessia D'Andrea, 26.07.2020

Sharon D'Andrea di Andrea e Francesca Zancan, 11.10.2020

Deceduti in parrocchia



Matteo Ianeselli
anni 82
4.12.2019



Luigi D'Andrea
anni 66
8.01.2020



Valter D'Andrea
anni 55
17.01.2020



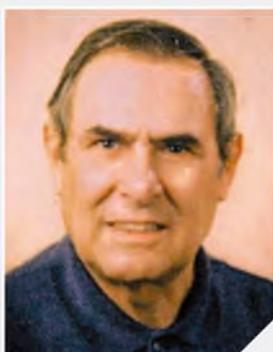
Adriana Basso in D'Andrea
anni 73
24.01.2020



Celestina Bertuzzi in Martin
anni 77
27.03.2020



Giovanni Bertuzzi
anni 88
31.03.2020



Giovanni D'Andrea
anni 80
17.04.2020



Ernesto Zuliani
anni 86
02.07.2020



Gianni D'Andrea
anni 70
13.07.2020



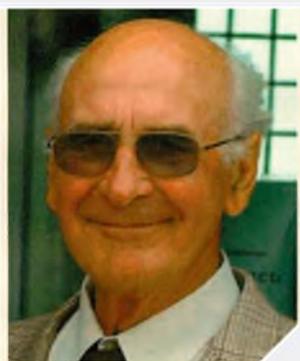
Maria Pighin
ved. Fabbro
anni 96
30.07.2020



Bruna Fabbro
ved. Tesan
anni 85
9.08.2020



Celestino D'Andrea
anni 62
23.08.2020



Ilario D'Andrea
anni 91
23.09.2020



Bruno Leon
anni 78
16.10.2020



Giuseppe Fornasier
anni 86
22.10.2020



Pierina Cancian ved. Leon
anni 91
12.11.2020



Luciano Marchi
anni 81
23.11.2020



Anna D'Andrea
anni 102
27.11.2020



Giuditta D'Andrea
anni 78
8.12.2020

Deceduti fuori parrocchia



Luigi Fornasier di Vea è deceduto in Argentina, originario di Rauscedo (luglio 2020)

Bruno Leon è deceduto in Australia (agosto 2020)

Maria Brugnolo ved. D'Andrea Angelo (Ansulut) di anni 87 è deceduta in Francia (settembre 2020)

Orfeo D'Andrea è deceduto in Argentina (5 giugno 2020)



*Renzo Fornasari
ha vissuto a Rauscedo per molti anni
e qui svolgeva il suo lavoro.
Lo accompagniamo con le preghiere nel suo
ultimo viaggio verso il Padre. 15 marzo 2020*



*Suor Carla Cavin
ha vissuto a Rauscedo per 11 anni
fino al 2011.
Il Covid l'ha portata via.
La ricordiamo con affetto.*



Anniversari



*Fornasier Luigi 20° anniversario e sua figlia Alessandra nel primo
anniversario di morte con la piccola Emma*



*Mario Zuliani 2010-2020,
10 anni dalla morte*



*Tesan Mario deceduto il
23.09.1979*



*Antonio Bailo, coniugato
a Maria D'Andrea, 9°
anniversario dalla
scomparsa*



*Pietro D'Andrea,
nel 2° anniversario*



*Maria Giuditta D'Andrea
1934-2019 deceduta in
Svizzera, 1° anniversario
dalla morte*



voci di
Domanins

Il Falò dei coscritti 2000



Siamo i coscritti del 2000: Alex, Luca, Anastasia, Loris, Alessio e quest'anno abbiamo mantenuto viva la tradizione del falò.

Dopo mesi di duro lavoro di preparazione, non aiutati dalla pioggia continua che sembrava non smettere mai, la costruzione del falò è proceduta senza intoppi. Fu così che, senza nemmeno accorgercene, giunse il momento fatidico dell'accensione e, mentre la gente si gustava la pinza e il brulè, arrivò la Befana con le caramelle per i bambini. E, come vuole la tradizione, il pubblico non mancò di dare la previsione per il nuovo anno.

Un ringraziamento speciale è rivolto a tutti coloro che in qualsiasi modo hanno contribuito alla riuscita di questa magnifica giornata che rimarrà sempre nei nostri cuori, augurandoci la prosecuzione di questa usanza nelle generazioni future.

I coscritti del 2000

Foto d'altri tempi



Scuola Elementare di Domanins. I bambini di seconda. Classe 1959



Giovani di Domanins al campo scout. Primi anni ottanta



Domanins, Porchetta del 1974

Cartoline



Marco Bisutti è un appassionato di ciclismo. Da cinque anni si allena da solo oppure con qualche occasionale compagno di viaggio. Il suo interesse è così forte che quest'anno aveva previsto di andare a Parigi per la passarella finale del Tour di Francia, ma a causa della pandemia il viaggio è stato rimandato al prossimo anno. In alternativa ai giorni di vacanza parigina, inforca la bici e... sotto con il Passo dello Stelvio.

Compleanni



*Il 19 Aprile Nadia Marchi
ha compiuto 70 anni!
Tanti auguri Nadia!*

Compleanni



Nonna Ada Gatti Basso festeggia i suoi novant'anni con i suoi nipoti e pronipoti. 18 maggio 2019



Il giorno 25 novembre 2020 Angela Corvezzo ved. Vivan ha compiuto 100 anni. A causa delle regole del Covid-19 possiamo festeggiarla solo in modo virtuale. Speriamo di poterla abbracciare al più presto; per adesso ci uniamo tutti in un corale BUON COMPLEANNO! I familiari tutti

Nascite



*Vera Maniago di Ilario
ed Eva De Candido,
aprile 2020*



*Cesaratto Riccardo di Marcello
e Nuzzo Kristel, 20.06.2019*



*D'Andrea Eva in braccio alla sorella Gioia
di 5 anni, figlie di D'Andrea Valdo e Egger
Lorena, 08.07.2020*



*Giulia Chiarot di Giovanni e Elena Zanet,
03.11.2020*



*Megan Loffreda di Antonio e Jessica
Franceschia, 12 novembre 2020*



*Miriam Rita Lenarduzzi di Stefano e Laura
Thompson. 7 giugno 2020 a Wigan
(Inghilterra)*

Battezzati

Riccardo Cesaratto di Marcello e Kristel Nuzzo, 20.06.2020

Anniversari di matrimonio



*Lucia De Candido e Giordano Padoa,
Domanins 5 settembre 1970-Milano 5 settembre 2020
50 anni di matrimonio*



*50° anniversario di matrimonio
di Franca Pancino e Derio De Candido. 2 maggio 1970-2020*



Pietro Venier e Carmela sposi il 15 ottobre 1960



Pietro e Carmela con la sorella Lucia, 2015

Pietro Venier di Simone partì per la Venezuela nel 1956 e il 15 ottobre 1960 prese in sposa Carmela Tondat nella chiesa parrocchiale di Domanins. Carmela è la sorella di Giuseppe, Lucia e del fu Carmelo. Negli anni successivi dal Venezuela tornarono diverse volte in Italia per stabilirsi poi definitivamente a Caracas. Da quindici anni, il loro figlio Henry vive con la propria famiglia in Italia in una località sul Lago Maggiore.

Emigranti



Romeo De Candido e Monica Pappa. Un saluto da Miami



Lenarduzzi Angelo, Jo e i figli vi salutano dall' Inghilterra



Renato De Candido (Cuspitin) con la moglie Rita Colombo e le figlie Ilaria e Adelia



Roberto Scalabrini e Adelia De Candido. Bizzarone (Como), 4 settembre 2020

Deceduti in parrocchia



Ermes Candido
anni 82
13.11.2019



Mario Bellomo
anni 79
22.12.2019



Ilenia Peressini in Vivan
anni 36
31.03.2020
Domanins - Dignano



Liliana Ferri
ved. De Candido
anni 93
15.04.2020



Gualtiero Spanio
di Spilimbergo
anni 89
6.06.2020



Giovanni Tonelli
anni 82
17.07.2020



Egidio De Candido
anni 93
3.10.2020



Mario Lenarduzzi
anni 73
22.11.2020



Valeriano Gaiatto
anni 81
29.11.2020

Deceduti fuori parrocchia

Basso Bruna di Provesano,
mamma di Vally (maggio
2020).

Francesco De Candido, di
anni 73, deceduto in
Venezuela (luglio 2020).



Italo Bisutti
anni 86
24.12.2019, Canada



Carlo Venier nato a Domanins
il 12 giugno 1927
e deceduto a Cleveland (Usa)
a 93 anni il 31 agosto 2020

Cari bambini lettori di Voce Amica, ecco un bell'angioletto tutto per voi, da ritagliare o da usare come sagoma, decorare a piacere e appendere all'albero di Natale. Buone feste e buon lavoro!

La redazione di Voce Amica

